

RESOCONTO STENOGRAFICO

275.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	<i>(La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15)</i>	4
Disegno di legge finanziaria, disegno di legge di bilancio e disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica (Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente)	3	Presidente	4
Petizioni (Annunzio)	4	Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	9
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 364 del 1997 - Interventi per zone colpite dal terremoto delle Marche e dell'Umbria (A.C. 4274) (Discussione)	4	Conti Giulio (AN)	19
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4274)</i>	4	Copercini Pierluigi (LNIP)	11
Presidente	4	Delfino Teresio (misto-CDU)	23
Bono Nicola (AN)	4	Galdelli Primo (RC-PRO)	15
		Giannattasio Pietro (FI)	17
		Sbarbati Luciana (RI)	26
		Turrone Sauro (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> ..	4
		<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4274)</i>	29
		Presidente	29

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	30	Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	64
Turroni Sauro (misto-verdi-U), <i>Relatore</i> .	29	Bono Nicola (AN)	45, 60
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 362 del 1997 - Finanziamento missione italiana in Albania (A.C. 4273) (Discussione)	30	Caveri Luciano (misto-VdA)	58
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4273)</i>	31	Conte Gianfranco (FI)	44, 46, 49, 54 56, 61, 63
Presidente	31	Delfino Teresio (misto-CDU)	53, 57, 66
Ascierto Filippo (AN)	39	Leone Antonio (FI)	48, 51, 52, 55, 58
Giannattasio Pietro (FI)	37	Molgora Daniele (LNIP)	46, 47, 51, 53 55, 58, 60, 63
Gnaga Simone (LNIP)	34	Mussi Fabio (SD-U)	67
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	31	Pace Carlo (AN)	51, 55, 58, 59
Leoni Carlo (SD-U)	38	Pisanu Beppe (FI)	65
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	34	Valensise Raffaele (AN)	67
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4273)</i>	41	Vito Elio (FI)	64
Presidente	41	Sull'ordine dei lavori	68
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	41	Presidente	70
Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	42	Calderisi Giuseppe (FI)	68
Preavviso di votazioni elettroniche	43	Pisanu Beppe (FI)	70
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997 - Disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (A.C. 4297) (Seguito della discussione) ...	43	In morte di Leonetto Amadei	71
<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 4297)</i>	43	Presidente	71
Presidente	43	Carli Carlo (SD-U)	71
<i>La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 18,55)</i>	44	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	71
Presidente	44, 46, 49, 59, 62	Presidente	71
		Alborghetti Diego (LNIP)	71
		Ordine del giorno della seduta di domani .	72
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	72
		Votazioni elettroniche	73

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 15.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 novembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Angelici, Becchetti, Berlinguer, Bindi, Biricotti, Bordon, Bosco, Eduardo Bruno, Burlando, Calzolaio, Dini, Evangelisti, Fantozzi, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Manca, Maccanico, Marongiu, Martini, Mattioli, Mazzocchin, Montecchi, Novelli, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Soriero, Stajano, Spini, Tremaglia, Treu, Turco, Veltroni, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente del disegno di legge finanziaria, del disegno di legge di bilancio e di un disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 1 degli articoli 72 e 120 del regolamento, i seguenti disegni di legge

sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV:

S. 2792 - « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1998) » (*approvato dal Senato*) (4355);

S. 2739 - « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 » (*approvato dal Senato*) (4356);

I termini per l'esame in sede consultiva e per quello in sede referente, secondo quanto già comunicato alla Conferenza dei presidenti di gruppo, sono fissati, rispettivamente, al 29 novembre e al 7 dicembre 1997.

Comunico che, a norma del comma 1 degli articoli 72 e 123-*bis* del regolamento, il seguente disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV:

S. 2793 - « Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica » (*approvato dal Senato*) (4354).

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la V Commissione dovrà riferire sul suddetto disegno di legge entro il 7 dicembre 1997.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge:

Pasquale Vellucci ed altri cittadini, da Moncalieri (Torino), chiedono che in luogo di sanzioni penali per l'elettore che sottoscrive più di una dichiarazione di candidatura sia prevista la invalidità delle sottoscrizioni effettuate dalla stessa persona (211). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Antonino Patti, da Vita (Trapani), chiede un provvedimento a tutela della sicurezza dei passeggeri nei servizi di trasporto pubblico su strada, con particolare riferimento alle modalità di trasporto dei passeggeri in piedi (212). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria (4274) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria.

Avverto che nella seduta del 4 novembre 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 4274)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, in assenza del Governo...!

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Presidente, colleghi, noi siamo chiamati...

NICOLA BONO. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Desidero far rilevare, come peraltro lei aveva già fatto, Presidente, l'assenza del rappresentante del Governo. Non mi pare opportuno iniziare il dibattito, neanche con la relazione, senza che il Governo sia presente e possa prendere atto e recepire gli *input* che vengono dalla Camera. Per cui la pregherei di sollecitare il Governo a venire in aula e di sospendere nel frattempo la seduta.

PRESIDENTE. Purtroppo è così, *dura lex sed lex*: quindi sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,15.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad essere presente in tempo la prossima volta, perché l'Assemblea non può attendere, nonostante gli impegni che ognuno di noi ha (e quindi anche il Governo): la sovranità dell'aula richiama ad obblighi il cui rispetto è doveroso da parte del rappresentante del Governo.

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Presidente, siamo chiamati a convertire in legge il decreto-legge n. 364 del 27 ottobre 1997 che reca interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche ed Umbria.

Presidente, intendo preliminarmente svolgere due osservazioni. La prima: ancora una volta siamo costretti ad occuparci di una catastrofe che deriva da un evento che non è certo possibile prevedere ma che è possibile prevenire, riducendo i rischi e i danni, in modo che ne trarrebbero sicuramente un vantaggio le casse dello Stato, i cittadini tutti.

A tale riguardo vorrei fare una seconda osservazione che, così come abbiamo fatto più volte nelle discussioni che hanno preceduto l'inizio dell'esame di questo provvedimento (mi riferisco alle interrogazioni ed alle interpellanze che abbiamo rivolto al Governo a proposito di quanto era accaduto in tale circostanza), mi induce a chiedere, come relatore, come rappresentante di una forza politica, come membro di questo Parlamento, al Governo di attivarsi perché sia messa in piedi ed avviata una politica generale di prevenzione e di riduzione del rischio sismico, partendo dalla ordinaria gestione del territorio.

In proposito ritengo siano necessarie delle risorse per interventi che abbiano carattere strutturale e che non si limitino ad un semplice *maquillage*, ad un semplice rifacimento di intonaci, facciate, bagni o quant'altro, utili senz'altro ma non sufficienti per raggiungere gli obiettivi a cui ho fatto cenno, ossia quelli di mettere in sicurezza il territorio e i cittadini.

Certo, si tratta di un problema assai complicato perché quando si verifica una catastrofe, lo Stato « corre » — e lo vedremo anche in questo provvedimento — a soccorrere le popolazioni; « corrono » anche i cittadini, le associazioni del volontariato, la protezione civile; si « scatena », come è giusto che sia, la solidarietà dell'Italia intera e anche dei paesi che ci sono vicini.

Per ricostruire, per alleviare la pena delle popolazioni lo Stato impiega normalmente una grande quantità di risorse: potremmo dire che il 90 per cento delle risorse proviene dallo Stato mentre il 10 per cento dai cittadini. Un'attenta politica di prevenzione richiederebbe il contrario

ovvero che il 90 per cento delle risorse provenisse dai cittadini mentre dallo Stato il 10 per cento.

Credo che questo dato ci debba far riflettere su come deve essere costruita la politica di prevenzione dei rischi. In questo caso, infatti, ci troviamo dinanzi ad un territorio che non è fortemente abitato, nel quale l'effetto del sisma ha avuto una grande risonanza, forse per la presenza di uno straordinario patrimonio storico-artistico in Umbria e nelle Marche, ma tutto sommato è stato di un'intensità modesta.

Dovremmo pensare a quello che potrebbe succedere nel nostro paese qualora si verificasse uno solo di quegli scenari che il nostro servizio sismico nazionale ha ipotizzato per zone di carattere metropolitano, dove vivono centinaia di migliaia di persone e dove vi è un patrimonio edilizio considerevole, caratterizzato da una maggiore densità rispetto a quella presente in Umbria e nelle Marche e parimenti estremamente vulnerabile alle scosse telluriche.

Ho voluto iniziare in questi termini la mia relazione perché tutti i gruppi politici presenti in Commissione hanno prestato attenzione al problema e sono stati concordi nell'assumere una certa posizione. Ho pertanto ritenuto, come relatore, che fosse mio dovere riportare in aula quanto era stato detto in quella sede. L'intera Commissione, infatti, ha rivolto degli inviti al Governo affinché si ponga in atto una adeguata politica di prevenzione.

Signor Presidente, il decreto-legge in esame concerne diversi settori dell'attività amministrativa dell'Umbria e delle Marche. Esso è motivato sotto il profilo della necessità e dell'urgenza dall'esigenza di porre in essere tempestivi interventi per fronteggiare i danni provocati dal terremoto. Inoltre, esso sospende numerosi termini che interessano i cittadini che risiedono nelle zone colpite o che in quelle zone hanno delle attività. Inoltre, prevede taluni finanziamenti per coprire le prime spese.

Alcuni degli interventi previsti dal decreto-legge sono conseguenti alle disposizioni contenute nella legge n. 225 del

1992 e nel decreto del Presidente del Consiglio del 27 settembre 1997, con cui è stato dichiarato lo stato di emergenza dell'Umbria e delle Marche, nonché nelle quattro ordinanze della protezione civile che sono state emanate successivamente. Queste ultime hanno individuato i diciotto comuni disastrati, stabilendo inoltre che tutto il territorio delle due regioni era da considerarsi danneggiato.

Nel corso della discussione che si è svolta in Commissione, come era stato richiesto nei pareri espressi da altre Commissioni, abbiamo inteso restringere l'area di questo territorio, individuando le zone, le persone e le attività effettivamente colpite, come risulta dall'atto Camera n. 4074/A, che ha recepito questa volontà unanime di individuare con esattezza le persone e le attività colpite dall'evento sismico.

Sono stati nominati commissari *ad acta* i presidenti delle due regioni ai quali è delegata l'attuazione degli interventi necessari per salvaguardare l'incolumità pubblica e privata e per eliminare situazioni di pericolo, garantendo la ripresa delle normali condizioni di vita. Essi hanno il potere di individuare anche le aree e le frazioni che non sono comprese nei diciotto comuni già menzionati.

Le ordinanze introducono semplificazioni amministrative e contabili in deroga alla normativa vigente ed individuano le risorse per la realizzazione degli interventi. Le somme sono accreditate su contabilità speciali e vengono ripartite dai commissari in relazione alle esigenze dei comuni colpiti. Gli interventi sul patrimonio storico e artistico, nonché quelli diretti ad eliminare situazioni di pericolo esistenti sono delegati ad un commissario nominato dal Ministero dell'interno d'intesa con quello per i beni culturali ed ambientali.

Ai prefetti sono assegnate risorse per realizzare gli interventi necessari ad assicurare i primi soccorsi e la rimozione delle situazioni di pericolo, per il rimborso degli oneri sostenuti per il trasporto

dei beni mobili della protezione civile e per il rimborso degli oneri sostenuti dalle organizzazioni del volontariato.

L'ammontare delle risorse è di 64,3 miliardi, posto a capo del capitolo 7615 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio. Inoltre vengono concessi contributi ai soggetti residenti nei comuni danneggiati, proprietari od affittuari di immobili destinati ad abitazione principale, distrutti o danneggiati a seguito degli eventi sismici.

Nelle ordinanze sono contenute anche misure a favore degli enti locali territoriali. In particolare si autorizza il dipartimento della protezione civile a concorrere, in proporzione all'estensione e all'intensità dell'evento sismico, all'ammortamento dei mutui che le regioni colpite contraggono anche con istituti di credito privato. Viene altresì concessa alle regioni Umbria e Marche la proroga di un anno del termine massimo previsto per la realizzazione di interventi urgenti di risanamento del patrimonio pubblico degli alloggi, autorizzando al contempo l'affidamento delle progettazioni dei lavori relativi alle strutture sanitarie, con la possibilità di ricorrere a deroghe amministrative e contabili nonché alla normativa sugli appalti. Viene rinviato al 30 novembre il termine per l'adozione, da parte degli enti locali, delle delibere consiliari di ricognizione sullo stato di attuazione e di verifica degli equilibri generali di bilancio. Le regioni e gli enti locali sono esonerati dall'assoggettamento al vincolo del limite del 20 per cento delle disponibilità per eccesso di fondi giacenti presso la tesoreria unica.

Infine viene disposta la corresponsione della terza rata dei trasferimenti erariali, previsti per il 1997, a regioni ed enti locali, indipendentemente dalla certificazione richiesta dal comma 6 dell'articolo 9 del decreto-legge n. 669 del 1996, convertito con modificazioni dalla legge n. 30 del 1997.

Questo è il contenuto della prima ordinanza, successivamente integrata da quella del 13 ottobre 1997 che aggiunge norme a favore dei contribuenti delle

regioni colpite, i quali potranno beneficiare di proroghe o sospensioni dei termini in materia di IVA, imposte dirette, tassa della salute, *minimum tax*, strutture contabili, concordato del 1994, dichiarazioni di successione aperte prima del 29 marzo 1997, sanatoria delle irregolarità formali, studi di settore, ICI, sostituti di imposta, iscrizioni a ruolo e versamenti di natura previdenziale.

Sono stati complessivamente stanziati 56,3 miliardi con l'ordinanza del 28 settembre, 8 miliardi con l'ordinanza del 1° ottobre e 26 miliardi con quella del 13 ottobre, dei quali 18 come quota di ammortamento per mutui ventennali che danno luogo ad un volume complessivo di risorse pari a 360 miliardi. Inoltre con il decreto vengono stanziati 206 miliardi, di cui 202 per il 1997, 2 per il 1998 e 2 per il 1999, in aggiunta a risorse ancora disponibili sul capitolo 5571 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

L'articolo 1 del decreto-legge contiene una norma di carattere generale che stabilisce la sospensione, fino al 31 dicembre 1997, di una serie di termini sostanziali e processuali, anche tributari, in materia di rilascio di immobili urbani ad uso abitativo per coloro che erano residenti o avevano sede operativa nelle regioni Marche ed Umbria. Come osservavo in precedenza, questo termine è stato modificato e circoscritto a coloro che hanno effettivamente subito danni nei diciotto comuni interessati.

Il secondo comma dello stesso articolo 1 contiene norme di tutela per i soggetti che abbiano subito protesti nel periodo compreso tra il 26 settembre ed il 31 dicembre 1997. La copertura finanziaria per gli oneri conseguenti alla prosecuzione degli interventi necessari per fronteggiare gli eventi sismici è contenuta nell'articolo 2. È stata così autorizzata la spesa di 200 miliardi da iscriverne al capitolo 7615 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio (spese relative alle ricorrenti emergenze riguardanti gli eventi sismici e alluvionali, i naufragi, i vulcani, le mareggiate, la difesa del suolo, delle opere

civile pubbliche e private, delle foreste e le altre calamità, ivi comprese le attività connesse).

Il titolo di questo capitolo dovrebbe farci riflettere grandemente in relazione a quanto osservavo all'inizio del mio intervento a proposito della riduzione dei rischi per il territorio e per i cittadini che in esso risiedono e svolgono la propria attività.

Si spera che in futuro questo capitolo venga sostituito da un altro che stanzi risorse per la prevenzione, facendo tutto ciò che è tecnicamente possibile per evitare i danni conseguenti ai terremoti. In ogni caso, i fondi stanziati dal provvedimento sono destinati al volontariato, all'assistenza nei centri di raccolta, all'acquisto di *container*, all'arredo interno, alle opere di urbanizzazione e alla movimentazione dei *container*, agli interventi di messa in sicurezza degli edifici danneggiati e quelli relativi alla viabilità stradale primaria.

Il secondo comma dell'articolo 2 detta misure inerenti alla tutela del patrimonio storico-artistico, riservando una parte dello stanziamento, per l'ammontare di 25 miliardi, a interventi urgenti sui beni del patrimonio storico-artistico, li assegna al commissario delegato e autorizza il passaggio di 100 unità di personale della V qualifica funzionale dal Ministero della difesa al Ministero dei beni culturali ed ambientali per far fronte alle speciali esigenze che derivano dal terremoto.

Il comma 3 prevede l'esonero dal pagamento fino al 31 dicembre 1997 delle quote di partecipazione alle spese del servizio sanitario nazionale a favore dei soggetti le cui abitazioni sono state oggetto di ordinanze sindacali di sgombero per inagibilità totale o parziale, mentre il comma 4 provvede alla copertura finanziaria della somma di 200 miliardi attraverso una riduzione delle autorizzazioni di spesa previste dal decreto-legge n. 487 del 1992 che ha disposto la liquidazione dell'EFIM.

L'articolo 3 dispone in ordine alle agevolazioni per le attività produttive da concedere nel 1998 previste dal decreto-

legge n. 415 del 1992, convertito con modificazioni dalla legge n. 498 del 1992, e prevede che il Ministero dell'industria provveda, in deroga alle disposizioni vigenti, alla formazione di due graduatorie autonome relative alle due regioni. Rispetto alle decisioni della Comunità europea, che identificano i singoli comuni destinatari di benefici, le disposizioni in esame ne determinano un'estensione dal momento che, mentre tutti i comuni delle province di Perugia e di Terni rientrano nelle aree 2 o 5B, non può dirsi lo stesso per la regione Marche; di conseguenza tale norma estende l'applicazione del regime di agevolazione alle attività produttive all'intero territorio di quest'ultima regione. Nelle graduatorie di iniziative ammissibili per l'Umbria e le Marche sono inserite quelle riferite ad unità produttive, nonché quelle per la realizzazione di nuove unità produttive situate nelle due regioni.

Il comma 2 specifica che le graduatorie in esame sono formate utilizzando gli indicatori previsti dall'articolo 6, comma 4, lettera a) n. 1, 2, e 4 del regolamento emanato con decreto del Ministro dell'industria n. 527 del 1995, modificato dal decreto ministeriale n. 319 del 1997. Il comma 3 stabilisce la possibilità di differire il termine per la presentazione delle domande per i bandi relativi al 1998 da parte del Ministero dell'industria, su proposta dei commissari straordinari, prevista dall'ordinanza del 28 settembre, e dal Ministero dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile. Il comma 4 prevede che una quota o la totalità delle risorse assegnate per le graduatorie sia riservata nel 1998 ad iniziative relative alle rispettive zone terremotate, mentre il comma 5 autorizza il Ministero dell'industria ad utilizzare nel limite massimo di 50 miliardi le somme assegnate dal CIPE con le delibere del 23 aprile e del 26 giugno 1997, non utilizzate in data 28 ottobre 1997, per la concessione delle agevolazioni alle attività produttive previste dal comma 1 del presente articolo.

L'articolo 4 contiene interventi in favore del volontariato e l'articolo 5 prevede

interventi per le scuole, destinando alle scuole statali danneggiate i fondi disponibili sul capitolo 5571 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1997 e consentendo il mantenimento in bilancio per l'esercizio 1998 delle somme non impegnate nell'esercizio in corso. Tale stanziamento è di 5 miliardi in termini di competenza e di cassa e la disponibilità al 30 ottobre 1997 risulta di 2,5 miliardi in termini di competenza. In aggiunta alle risorse spettanti all'Umbria e alle Marche in base alla legge n. 23 del 1996, il comma 2 prevede che sia ad esse riservata anche una quota non inferiore al 5 per cento di fondi destinati al finanziamento dei piani di edilizia scolastica, previsti dal comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 67 del 1997.

Il comma 3 contiene disposizioni in deroga alla normativa vigente per quanto riguarda l'edilizia scolastica e l'organizzazione della durata dell'anno scolastico.

Le Commissioni hanno espresso i propri pareri su questo provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la informo che dispone ancora di un minuto di tempo per concludere la sua relazione.

SAURO TURRONI, Relatore. Mi avvio a concludere, Presidente.

Dicevo che le Commissioni finanze e bilancio nei loro pareri hanno dettato delle condizioni.

Per quanto concerne le condizioni espresse dalla Commissione finanze, la prima era già stata recepita nel lavoro che la Commissione di merito aveva già svolto e le altre sono state recepite successivamente con emendamenti e sono inserite nel testo in esame.

Per quanto riguarda il parere della Commissione bilancio, esso è stato espresso dopo la deliberazione che dava mandato al relatore di riferire all'Assemblea. Dati i tempi stretti legati alla calendarizzazione del provvedimento, questo parere sarà oggetto di un'attenta valutazione da parte del Comitato dei nove, che proporrà emendamenti all'Assemblea per recepire quanto la Commissione bilancio ha indicato.

Concludo, dicendo che la natura di questo provvedimento, che parte da una situazione di oggettiva difficoltà, deve indurre la Camera ad una rapida approvazione, per far sì che possa essere rapidamente convertito in legge dal Senato. Nel dare atto a tutti i colleghi di una straordinaria collaborazione, mi auguro che questo possa avvenire anche nel lavoro in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Presidente, mi scuso ancora per essere giunto in aula con qualche minuto di ritardo, ma ero stato convocato dalla Commissione bilancio per fornire chiarimenti sul provvedimento in discussione.

Intendo aggiungere soltanto poche considerazioni alla relazione molto completa svolta dall'onorevole Turroni.

La prima considerazione è che ovviamente condivido totalmente l'osservazione preliminare del relatore in merito alla esigenza che ogni calamità pone sempre più chiaramente manifesta: quella di promuovere una politica di prevenzione incisiva che riguardi non solo il problema del terremoto ma anche, in generale, i problemi della diminuzione della vulnerabilità del territorio di fronte ad ogni rischio naturale. Da questo punto di vista, mi sembra di poter dire che qualche passo in tale direzione comincia finalmente ad essere fatto. Ricordo, ad esempio, la legge approvata dal Parlamento alla metà del mese di luglio, con la quale è stata finalmente avviata una politica di prevenzione sismica in una delle aree a massimo rischio del paese, come quella della Sicilia orientale. Allo stesso modo interviene il provvedimento che la Camera comincerà in questi giorni ad esaminare, collegato alla legge finanziaria, che prevede incentivi per la ristrutturazione degli edifici privati nelle zone sismiche, nonché interventi in grado, dal punto di vista tecnico, di consentire — ce lo auguriamo — il perseguimento dell'obiettivo del miglioramento delle condizioni di sicurezza.

La seconda considerazione — è peraltro già stata sottolineata dal relatore — consiste nel fatto che questo decreto-legge contiene alcune delle misure alle quali non era possibile far fronte con lo strumento dell'ordinanza di protezione civile. Ciò non era possibile perché riguardavano e riguardano questioni che investono il diritto privato: come l'articolo 1 e la proroga dei termini processuali e dei rapporti comunque di carattere privatistico. Anche per gli obiettivi di altri articoli era necessario il ricorso ad un provvedimento normativo, in quanto si trattava di destinare agli obiettivi di un rapido sostegno per la ripresa delle attività economiche e di altri tipi di attività risorse stanziare da legge ordinaria, come le provvidenze dell'articolo 3 a favore delle attività produttive o anche quelle dell'articolo 5 per la ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati.

Anche l'articolo 2, che stanziava risorse aggiuntive per la gestione della fase di emergenza, si rendeva indispensabile; si tratta infatti di cambiare la destinazione di risorse originariamente previste per altri tipi di intervento. Applicando un modello che dal giugno 1996 è ormai diventato sistematico per fronteggiare le emergenze, tutti gli interventi urgenti, come ha dettagliatamente ricordato il relatore, anche in questo caso sono stati disposti con una serie di ordinanze della protezione civile, che hanno consentito di stanziare le prime risorse necessarie a fronteggiare una calamità di proporzioni molto vaste e a fornire i primi sostegni concreti alla popolazione colpita, sia che si trattasse di rinvio di termini fiscali o previdenziali, sia che si trattasse di sostegni ai privati che hanno avuto la propria abitazione danneggiata, o ad imprese, anch'esse danneggiate, per consentire l'avvio dell'operazione di ricostruzione, comunque di superamento dell'emergenza, nella quale, peraltro, siamo ancora totalmente immersi. Finché tutte le persone non avranno lasciato le tende o le *roulotte*, l'emergenza di fatto deve essere

considerata ancora in atto; contiamo comunque, nel giro di un mese, di raggiungere questo obiettivo.

Un'ultima considerazione. Con le ordinanze e il provvedimento in esame abbiamo globalmente stanziato, facendo anche ricorso a mutui (che le regioni Marche e Umbria hanno contratto con oneri a carico del bilancio della protezione civile per il 75 per cento, e per il 25 per cento a carico dei bilanci regionali) una cifra globale che sfiora i 600 miliardi, compresi quelli contenuti in questo provvedimento, che consente senz'altro di fronteggiare le esigenze urgenti.

Stiamo inoltre lavorando ad un decreto-legge che consenta l'avvio concreto della ricostruzione. Tra le cifre già stanziate e quelle previste nel disegno di legge finanziaria, oltre al contributo dell'Unione europea, ci sarà una disponibilità di circa 3.600 miliardi, considerata sufficiente per un avvio significativo delle operazioni di ricostruzione. Contiamo di presentare questo provvedimento entro la fine dell'anno. Dovremo anche valutarlo in funzione del momento più opportuno, tenendo conto del calendario dei lavori delle Camere; ad ogni modo contiamo per la metà di dicembre di avere un testo pronto.

Gli obiettivi del provvedimento sono quelli, appunto, di avviare in maniera rapida, concreta ed efficace gli interventi di ricostruzione di tutte le categorie danneggiate, dagli edifici pubblici, alle infrastrutture, alle abitazioni private, alle attività produttive, cercando anche di trarre profitto dall'esperienza delle calamità del passato, in modo da introdurre delle procedure e dei meccanismi che rendano più agevole e più incisivo l'intervento. L'obiettivo, tenuto conto delle caratteristiche dei territori colpiti, è quello di una ricostruzione, soprattutto nei centri storici, capace di collegare rapidità ed acquisizione degli elementi di sicurezza sismica indispensabili, ma anche il rispetto delle caratteristiche storiche e architettoniche dei centri. Il Governo è impegnato insieme agli amministratori regionali, re-

cependo anche segnalazioni dei parlamentari, nella predisposizione di questo provvedimento.

Contiamo quindi, entro la fine dell'anno, di essere riusciti, tra ordinanze e provvedimento oggi all'esame del Parlamento e questo nuovo decreto-legge, a mettere a punto tutti gli strumenti fondamentali perché la ricostruzione possa avvenire in maniera significativa. Spero che, alla luce del ripetersi ancora una volta di una calamità di così ampie proporzioni, il Governo e il Parlamento riescano veramente ad introdurre progressivamente, in aggiunta a quelli che ricordavo all'inizio che sono già strumenti operativi, come obiettivi prioritari dell'azione politica del nostro paese gli interventi sul territorio, in maniera da ridurre i rischi.

Un altro obiettivo che ci impegniamo ad affrontare nel prossimo provvedimento riguarda l'esigenza di delineare un percorso che non ripercorra alcune delle strade che in passato hanno creato strascichi infiniti. Purtroppo, infatti, le normative non hanno consentito, in alcune zone, di risolvere taluni problemi legati alle emergenze. Faccio riferimento, per esempio, al terremoto che ha colpito vaste regioni dell'Italia centrale nel 1984: ebbene, vi sono ancora alcuni interventi da finanziare. Tutto sommato, anche nelle regioni della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del novembre del 1980 vi sono ancora alcuni interventi da effettuare. Ciò significa che il modello di utilizzazione delle risorse va migliorato rispetto agli esempi del passato; in ogni caso, si tratta di situazioni che necessitano ancora di una certa attenzione al fine di soddisfare le esigenze residue che tuttora permangono.

Tale è dunque l'intendimento del Governo, che si augura di lavorare di intesa con il Parlamento, contando sui costruttivi contributi parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, se vi è mai stato un provvedimento avente realmente le caratteristiche di necessità e di urgenza, ebbene, è proprio quello oggi al nostro esame. In proposito, ritengo non si debbano rivolgere particolari rilievi circa la tempestività con cui la Camera sta affrontando il disegno di legge di conversione, così come presumo farà anche l'altro ramo del Parlamento.

Tale provvedimento è necessario per sollevare dai disagi, conseguenti alle gravissime distruzioni, le popolazioni colpite dagli eventi sismici del 27 settembre scorso, ripetutisi poi con particolare sospetta virulenza per un periodo che non sembra ancora concluso. Credo non sia intenzione di alcun gruppo, men che meno del nostro, rallentare l'iter procedurale previsto dai nostri regolamenti anche se, in riferimento ad esso, avremmo osservazioni e proposte da avanzare in merito ai provvedimenti di autentica emergenza, al fine di favorire l'efficacia e la tempestività degli interventi.

Se un appunto deve essere fatto, esso va rivolto alla complessa strutturazione della nostra legislazione che presenta, nei casi in cui essa dovrebbe invece essere più rispondente alla tempestività ed all'immediatezza che l'intervento impone, una stratificazione di disposizioni che si sovrappongono parzialmente le une alle altre; inoltre molte di esse derivano da emergenze macroeconomiche o microeconomiche e spesso sono contenute in leggi finanziarie, in leggi ordinarie o straordinarie, per sanare buchi di bilancio oppure per far fronte ad esigenze particolari e mi limito a questo aggettivo, anche se ben altri termini richiederebbero i recenti casi del Banco di Napoli e della Sicilcassa, per non parlare poi delle false privatizzazioni come quella della Autostrade Spa, di cui, comunque, parleremo al momento opportuno. Ebbene, tutto questo costringe non solo gli uffici legislativi dei ministeri ma anche le Commissioni parlamentari a discutere per lungo tempo sul modo in cui reperire i fondi necessari per gli interventi; si tratta di veri e propri voli

pindarici fra i vari capitoli di spesa, senza alcun aggancio alle reali esigenze che gli interventi concreti presentano. Ciò avviene in questo com'è avvenuto in altri casi similari, purtroppo sempre più frequenti. Mi riferisco alle calamità derivanti dal dissesto idrogeologico come frane, smottamenti ed alluvioni, di specifica competenza dei «grandi rischi» e della protezione civile. Purtroppo, la protezione civile è un dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri; è, come si dice, senza portafoglio e manca di un congruo fondo cui attingere. Non parlo di una dotazione quasi risibile (mi pare di 480 miliardi per il 1998 e di circa 400 miliardi per ciascuno dei due anni successivi, come scritto nella tabella C dell'attuale finanziaria): occorrerebbe un fondo di solidarietà nazionale, che si può ipotizzare dell'ordine di decine di migliaia di miliardi, oppure un intervento misto Stato-assicurazioni, come qualcuno prospetta. Manca però a nostro avviso una vera politica mirata nel settore delle calamità naturali, volta a riordinare l'intervento dello Stato, attuato finora sulla base di una legislazione frammentaria, particolaristica, priva di chiara distinzione tra i primi soccorsi per il ripristino della normalità, la ricostruzione di beni privati e pubblici e la ripresa delle attività produttive. La materia è senz'altro complessa e coinvolge nella strutturazione e nell'organizzazione di questo Stato delicati rapporti fra amministrazioni centrali e periferiche dello Stato stesso, tra organi statali, regioni ed enti locali. Per non parlare poi dei problemi di ordine squisitamente tecnico, di conoscenza, di presa d'atto e progettuali, sui quali — occorre darne atto al sottosegretario Barberi — vi è stata una piccola rivoluzione in senso positivo, peraltro apprezzata da chi di queste cose un po' se ne intende ed ha vissuto in prima persona — peraltro a livello professionale — numerose calamità naturali, terremoti compresi.

I disastri naturali minacciano ogni paese ed ogni paese nel paese, con risultanze tanto più gravi quanto più la società è popolosa ed organizzata, alterandone

l'equilibrio social-produttivo, ponendosi con maggior forza in questi casi, se possibile, il problema dell'equità e dell'efficacia degli interventi.

A nostro avviso va superato l'intervento esclusivo dello Stato che, come è stato dimostrato a più riprese, oltre ad essere insufficiente e dispendioso, deresponsabilizza sia chi l'attua, sia chi ne usufruisce. In Italia, negli ultimi trent'anni, le calamità naturali sono costate al cittadino (sempre a quel cittadino che produce e paga le tasse) una media di oltre 7.000 miliardi annui e, sulla base di stime future, fondate su considerazioni varie, tra le quali sono primarie quelle di urbanizzazioni avvenute fuori da ogni regola di pianificazione e di un dissesto idrogeologico derivante dall'abbandono provocato, quasi coatto, delle zone montane, si può stimare tale onere in aumento.

Vanno quindi accantonati i mezzi finanziari per far fronte agli eventi, vanno abbandonati gli interventi a posteriori, per così dire quando la stalla è vuota. Lo dico senza alcun riferimento agli avvenimenti di questi giorni, anche se gli stessi sono un chiaro monito contro le furbesche pianificazioni di questo Stato avverso i cittadini sudditi, ad esclusivo danno di questi ultimi, per conservare un potere ladrone che non gli appartiene, ma che dovrebbe gestire a puro favore della collettività.

Come dicevo, occorre dare priorità alle responsabilità individuali e collettive e non solo a livello economico. Occorre puntare sulla previsione, sulla prevenzione e sulla copertura dei rischi, più che sulla copertura e sugli interventi *ex post*, decisi questi ultimi sotto spinte emotive e non adeguati ai singoli casi ed alle entità delle risorse a disposizione, così magnanime per i grandi, sempre centellinate per la gente.

Qualcuno in Commissione ha protestato per le quattro ordinanze che sono state emanate in rapida successione, auspicando un'unica normativa di riferimento che riunifichi le disposizioni adottate, coordinandole opportunamente. Diamo uno sguardo avanti ed uno indietro,

o meglio uno indietro e l'altro avanti, senza santificare, signor Presidente, il qui presente sottosegretario Barberi e condannare gli interventi incompetenti e meramente da *scoop* giornalistico di certa stampa, pur nella consapevolezza di certe evidenti disfunzioni.

Tutti dovrebbero ricordare cosa è stato l'intervento della protezione civile e dei vari corpi coordinati fino a ieri: ritardi ed insufficienze nei soccorsi, pressapochismo ed impreparazione. L'unica cosa organizzata che ricordo con orrore civico erano le colonne di mezzi movimento terra, tutti con la stessa sigla di provincia nella targa, che andavano ad occupare militarmente ciascuno una propria zona, spartita *a priori*, e a realizzare interventi che con i bisogni della gente non c'entravano proprio nulla.

Oggi giorno qualcosa sta cominciando a funzionare. Il merito va dato a chi sta mettendo ordine nelle carte di un territorio che ciascuno conosce bene per sé e per le sue esigenze: esse, a livello di dati incrociati e di mappatura funzionale alla vita ed alle attività che si svolgono sul territorio, sono ben lungi dall'essere completate.

A proposito, per restare nell'ambito di quest'esempio non marginale, signor Presidente, mi consenta di sollecitare al professor Barberi la mappatura non solo delle paleofrane, che so essere in elaborazione, ma anche quella dei paleoalvei, entrambe a mio avviso formidabili strumenti urbanistici dei quali i vari piani regolatori territoriali dovrebbero responsabilmente — anche nel senso di futura responsabilità — tener conto.

Un'altra osservazione: per quanto riguarda gli anni a venire — torniamo al terremoto — abbiamo esempi da seguire, che ci possono indicare una via certa e ci vengono da regioni i cui abitanti coesistono da sempre con questi sconvolgimenti, dove l'organizzazione di uomini e di risorse non può impedire né prevedere, nelle entità quantitative e nei tempi in cui si manifesteranno, lo scatenarsi di questi fenomeni naturali. Le stesse servono a mitigare le risultanze in perdite umane,

materiali e nell'indotto produttivo. Come tutti sanno, si tratta del Giappone e della California.

Laggiù tutta la popolazione è coinvolta nella gestione della futura, possibile calamità: le esercitazioni si effettuano in ogni ambiente — nei posti di lavoro (fabbriche ed uffici), nelle scuole ed in tutta la società civile —; vi è soprattutto una partecipazione globale e ciascuno ha una propria responsabilità nella macchina delle emergenze e dei soccorsi.

L'attenzione delle autorità centrali si punta su una precisa e coordinata normativa di prevenzione, sia sulle costruzioni sia sulle infrastrutture, che sono messe in sicurezza secondo precise, puntuali ed inflessibili disposizioni di legge.

L'attuazione territoriale dell'emergenza è demandata a chi ha perfetta conoscenza del territorio, perché è lì che abita e vive, senza prefetti, commissari o consoli romani.

Auspicare che venga delineata una normativa di carattere più organico che individui precise responsabilità negli enti territoriali e le coordini con quelle delle amministrazioni centrali per sviluppare un'azione veramente efficace potrebbe valere, come vale, nei momenti di prima emergenza, ma poi la gestione delle fasi successive, con le relative risorse economiche, deve essere lasciata agli enti locali, che ben saprebbero dove procurarsi i cosiddetti moduli abitativi (i *container*), invece che aspettare quelli fermi in un binario morto di una stazione ferroviaria qualsiasi, come ha scoperto il « gabibbo » di *Canale 5* l'altro ieri, in attesa che un burocrate romano qualsiasi ne comandi la movimentazione, magari a chi offre di più.

Perché lo Stato deve fare l'imprenditore anche in queste occasioni? Qualche sospetto noi della lega nord per l'indipendenza della Padania ce l'abbiamo. Mi va, a questo punto, di fare alcune osservazioni che spero verranno ben comprese almeno da chi tra di voi o tra chi ci ascolta ha una qualche conoscenza di geologia, di geotecnica o di meccanica delle terre. In questa pentola in ebulli-

zione che è il globo in cui viviamo, nella quale la superficie rappresenta una specie di schiuma consolidata, ma sottoposta alle sollecitazioni del liquido sottostante, la nostra penisola, di formazione recente, è soggetta a grandi instabilità.

Senza tirare in ballo la deriva dei continenti con misurazioni in ere geologiche, quindi non commisurate al microsecondo della nostra vita umana, dobbiamo aspettarci una futura attività sismico-vulcanica non latente, ma attiva. In questo contesto, il terremoto che ha scosso l'Appennino umbro-marchigiano ha, a mio avviso, un comportamento poliepicentrico da sottoporre a particolare attenzione e a monitoraggio, poiché si collega (e non solo nella mia memoria) alla faglia ad andamento semicurvo Anzio-Ancona nel contesto della rototraslazione della penisola verso le coste dalmato-croate e albanesi di evoluzione futura.

Mi fermo qui per non annoiarvi e per non prendermi la qualifica di menagramo. Ho detto tutto questo per parlare di un'altra grave inadempienza di questo Stato, che versa lacrime di cocodrillo quando crolla un affresco di Giotto o il torrino di Spoleto...

MARIA RITA LORENZETTI. Di Foligno, non di Spoleto!

PIERLUIGI COPERCINI. ...ma non fa nulla per salvaguardare l'interesse del nostro grande patrimonio storico, culturale ed artistico, che dovremmo trasferire alle generazioni future così come lo abbiamo ricevuto da quelle passate. Si tratta di un patrimonio unico al mondo, rappresentato dalle piccole e grandi città d'arte, così numerose nella zona interessata dal sisma. Si spendono miliardi per restaurare capolavori singoli, ma ci si dimentica di consolidare le fondazioni e legare semplicemente, senza ricorrere ad altre misure più definite, le strutture murarie degli edifici che li contengono. Per non parlare di restauri recenti di altri palazzi che inesorabilmente finiscono in fumo o della distruzione per pura speculazione edilizia di edifici pregevoli, an-

corché antichi, come avviene sistematicamente dalle mie parti con il beneplacito delle sovrintendenze cieche e sorde.

Se si vuole creare una vera occupazione e non un puro assistenzialismo, a quando una legge per la messa in sicurezza di questo patrimonio, che sarebbe comunque un investimento positivo per il futuro? Altro che progetti faraonici come il ponte sospeso sullo stretto di Messina, tra l'altro in una zona pericolosissima dal punto di vista sismico: in Giappone (ma anche in tutto il sud-est asiatico) si fanno i tunnel sottomarini!

In Commissione si è scongiurata l'ipotesi di agganciare al decreto-legge in esame temi (altre calamità, peraltro) che con il terremoto umbro-marchigiano non avevano alcuna attinenza. È la solita inveterata abitudine italica di estendere i provvedimenti a tutto il territorio delle due regioni, come prevedeva la stesura originaria del decreto, o ad altre zone, sia pure interessate da fenomeni simili, delle quali comunque ci si dovrà occupare (come Rieti, per esempio). Qualcuno ha addirittura cercato di illudere i cittadini del comune nel cui territorio sta scivolando a valle la frana più estesa d'Europa affermando che i finanziamenti statali per la ricostruzione potevano essere trovati nell'ambito di questo provvedimento. Si trattava, come al solito, di saltare sull'«*omnibus*» di un'ennesima legge pasticciata, ancorché in definitiva con ripartizioni non eque e non commisurate né commisurabili alle effettive esigenze delle popolazioni colpite. È il solito comportamento dei questuanti e dei grandi elemosinieri di corte: si tende la mano verso qualche presunto o effettivo potente che magari, vantando amicizie o aderenze «*colà dove si puote*», si dice in grado di forzare la mano e di procurare ai cittadini proprio ciò che spetterebbe loro di diritto. Bella moralità comportamentale! Mi sembra quella in uso qualche secolo fa, ai tempi dell'ordinamento feudale, di cui resta traccia evidente ancora oggi nella cosiddetta seconda Repubblica in cui viviamo.

Le modifiche apportate al decreto-legge in VIII Commissione, ad avviso della lega nord per l'indipendenza della Padania, hanno migliorato sostanzialmente il testo, recependo anche nostre proposte emendative. È stato precisato che l'ambito dell'intervento è quello delle zone effettivamente danneggiate dal sisma, ossia i comuni individuati come disastriati dall'ordinanza n. 2694 e le frazioni disastrate ben circostanziate nei territori limitrofi. Altro punto positivo è che gli stanziamenti e le risorse disponibili siano indirizzate ai soggetti che abbiano subito, a causa di eventi sismici, un concreto pregiudizio della propria attività economica produttiva e/o lavorativa e non ad interi settori *tout court*. È questo un principio molto importante e chiaro, che evita sperequazioni, come è accaduto anche recentemente con risorse che sono state risucchiate da aree che avevano subito pochi — per non dire nessuno — danni, ovviamente a discapito di chi aveva effettivamente avuto un danno. Abbiamo apprezzato anche che si sia accettato, come ho già detto, il principio di intervento monotematico, fortunatamente senza aumento di numero di posti nel decreto *omnibus* e che si siano evitate forzature per introdurre benefici per le categorie già assistite che non hanno subito danni dall'evento calamitoso.

Svolgerò ora un paio di osservazioni *a latere*. Tra le attività economiche danneggiate vi è anche l'agricoltura; o meglio, danneggiati sono gli agricoltori, giacché i terremoti non danneggiano le piantagioni né mandano in rovina i raccolti, ma colpiscono gli agricoltori distruggendo le abitazioni o costringendoli ad allontanarsi dai propri campi e dal proprio bestiame. Non è un caso che tra i più restii ad abbandonare le proprie case, anche se gravemente lesionate, vi siano stati proprio gli agricoltori e tra essi quelli che vivevano nei centri più isolati per i quali andarsene in una tendopoli significava non poter più seguire il proprio lavoro. L'agricoltura, si sa, è un'attività che richiede un impegno ed una presenza costanti e che per questo non può essere

sospesa senza conseguenze. Le vacche mangiano e devono essere munte ogni giorno, più volte al giorno; le coltivazioni devono essere seguite e curate. Nonostante ciò nel decreto non vi è praticamente traccia di interventi volti a favorire il mantenimento o la ripresa delle attività agricole. L'intervento più significativo in favore degli agricoltori è infatti rappresentato dall'esonero dai contributi ai consorzi di bonifica fino a tutto il 1998. È evidente che un intervento del genere, peraltro anche irrisorio come entità di aiuto (se ben ricordo, si tratta di 1,6 miliardi) potrebbe essere valutato positivamente solo se proposto come misura accessoria da applicare ogni qualvolta si verifici un evento calamitoso.

È altrettanto evidente che tale intervento diviene quanto meno ridicolo nel momento in cui, come accade nel decreto-legge in esame, è la principale misura dichiarata in favore del settore agricolo. Vi è tuttavia da osservare che scelte di questo tipo sono fortemente significative del modo con cui si fa politica in Italia. Evidentemente neanche il terremoto è sufficiente a scardinare la perversa mentalità dell'aiuto a pioggia, ossia dell'intervento inutile fondato sulla concessione di tanti piccoli aiuti singolarmente modesti ma che possono raggiungere il maggior numero di beneficiari, affinché sia salvo il famoso consenso. Vi è da augurarsi che gli agricoltori, al pari comunque di tutti gli altri cittadini dell'Umbria e delle Marche, possano consolarsi con le disposizioni che consentono ai loro figli maschi di prestare servizio militare o civile nella loro zona, fornendo così il loro contributo diretto alla ricostruzione. È questa una misura che riteniamo sicuramente positiva e che sarebbe opportuno adottare ogni qualvolta si verifici una calamità.

Pur apprezzando questo tipo di misure non si può tuttavia non sottolineare come su questo argomento i Governi della Repubblica italiana mostrino una chiara propensione ad adottare provvedimenti modulati sul territorio in funzione della latitudine. Mi spiego meglio. Quando vi fu il terremoto in Irpinia tutti i giovani della

Campania e della Basilicata, anche quelli che il terremoto non lo avevano neanche visto, non prestarono servizio militare per anni. Quando il terremoto si sposta nelle regioni del centro la patria la si fa servire restando a casa. Quando invece le disgrazie si spostano verso nord — come è accaduto per le tragiche alluvioni del Piemonte, della Garfagnana, della Liguria e per quelle, ultime in ordine di tempo, della Lombardia e di altre zone — i ragazzi fanno normalmente il militare, magari a Lampedusa.

Direi infine che alcuni di questi principi di fondo, comunque accettati dal Governo in Commissione per questo disegno di legge di conversione, dovrebbero — *repetita iuvant* — far parte di ogni provvedimento che riguardi calamità in generale, non solo terremoti, ma anche frane, smottamenti, alluvioni, inondazioni fluviali e marine, incendi non dolosi e altro. Il tutto dovrebbe ulteriormente confluire in una legge-quadro, che avvicini il nostro sistema a quello in atto nei paesi nostri *partner* europei e nei paesi civili, sia come legislazione sia come organizzazione.

Concludendo, signor Presidente, se in questa Camera non verranno introdotte modificazioni peggiorative — e su di ciò vigileremo con attenzione, nel senso prima esposto — noi della lega nord per l'indipendenza della Padania, convinti che questo primo decreto possa normare e normalizzare la grave situazione creatasi nei territori umbro-marchigiani colpiti dal terremoto, non ci opporremo alla sua conversione in legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, onorevole Barberi in rappresentanza del Governo, il decreto oggi all'ordine del giorno è un provvedimento limitato — è bene che questo sia chiaro — nel senso che con esso si dovrebbe completare la prima fase, quella dell'emergenza: ciò che non era

possibile fare attraverso le ordinanze è stato fatto grazie a questo decreto. Cosa diversa è invece quella relativa alle azioni che si dovranno porre in essere per la ricostruzione nelle aree terremotate.

Rispetto a questo aspetto della ricostruzione, credo che l'unica iniziativa realizzata sia quella relativa allo stanziamento nella finanziaria, introdotto al Senato, delle somme che, a valere dal prossimo anno, si potranno utilizzare per contrarre mutui ventennali a tale scopo e che complessivamente ammontano a più di 4 mila miliardi, oltre a quelli già promessi dalla Comunità europea.

Credo che la legge sulla ricostruzione — nella forma di un decreto-legge che il Governo si è impegnato ad emanare e che per la verità si era impegnato a presentare entro la metà del mese di novembre, ma mi rendo conto delle difficoltà che sussistono a tale riguardo — verrà approntata dal Governo medesimo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, in tempi abbastanza rapidi. Propongo al professor Barberi di non comunicare il giorno preciso, di non assumere un impegno preciso su questa iniziativa, perché altrimenti si creerebbero aspettative che magari potremmo non riuscire a mantenere puntualmente.

Complessivamente possiamo dire che si è trattato di un evento calamitoso particolare, che ha interessato un'estensione territoriale molto vasta, con una bassa densità di abitanti, ed ha colpito duramente una zona a cavallo dell'Appennino umbro-marchigiano che ha determinate caratteristiche sociali, culturali, ambientali e paesaggistiche.

Credo che un'azione di recupero e di rilancio di quell'area nonché delle culture in essa presenti abbia bisogno di un ragionamento assai serio, soprattutto in quest'aula.

Abbiamo già detto che vogliamo fare bella figura nella ricostruzione. Ci poniamo l'obiettivo di fare presto e fare bene affinché un giorno si possa dire che la maniera in cui si è operato in questa circostanza rappresenta un modello, un percorso possibile. Tenete conto che l'im-

pegno che abbiamo dinanzi non è di poco conto; si tratta infatti di aree che già si sono fortemente spopolate nei decenni trascorsi per ragioni economiche e per il passaggio dalla cultura contadina a quella industriale. Nonostante ciò in questa realtà esistono anche distretti industriali di grandissimo pregio, che non hanno nulla da invidiare alle aree più sviluppate del paese.

Si tratta dunque di un intervento complesso e per questo abbiamo bisogno delle « intelligenze » che il paese può mettere a disposizione. Non pretendiamo di fare tutto da noi, non diciamo cioè: dateci i soldi perché ci pensiamo noi! Abbiamo bisogno, lo ripeto, del vostro contributo e delle vostre intelligenze.

Credo che l'immagine che la nostra gente ha dato al paese tramite i mezzi di informazione, e soprattutto tramite la televisione, sia stata positiva e di questo siamo orgogliosi. Ritengo tuttavia che il tipo di messaggio che è stato dato sia da correggere perché esso fa apparire queste realtà come zone, diciamo così, intransitabili, invivibili a causa del disastro che si è verificato.

Io credo che occorra dare un messaggio diverso alla comunità nazionale così ben disposta nei confronti di queste popolazioni. Se davvero volete darci una mano, veniteci a trovare, sapremo essere ospitali, anche perché in queste realtà, nonostante il terremoto, funziona tutto. Parliamoci chiaro! Funzionano le scuole, gli ospedali, gli alberghi; sono aperte le grotte di Frasassi.

GIULIO CONTI. Solo quelle sono aperte!

PRIMO GALDELLI. Il museo della carta! Si può visitare Assisi! Chi ha detto poi che non si possa andare a Gubbio? Anche dal punto di vista informativo, cioè del messaggio da dare riguardo al terremoto, credo che vi sia bisogno di una correzione. Certo, c'è ancora qualcosa che continua a funzionare non come si vorrebbe; nell'invio degli stessi « moduli » si comincia a vedere che in una realtà essi

si dimostrano ridondanti mentre in un'altra arrivano con il contagocce. In altre parole nel meccanismo c'è ancora qualcosa che deve essere corretto.

Tuttavia noi possiamo essere orgogliosi del modo in cui è stata affrontata l'emergenza; siamo sicuri che per il futuro riusciremo a far bene. D'altra parte il decreto affronta soltanto alcuni problemi. La Commissione ha già apportato delle modifiche, di cui la più significativa è quella dell'articolo 1 laddove, con riferimento alla proroga dei termini cambiari e le scadenze, riconducibili al diritto privato, è stato deciso di operare una restrizione della fattispecie ai comuni terremotati e ai soggetti colpiti e di chiudere questo tipo di proroghe entro il 31 marzo del 1998.

Non credo che per il momento debba aggiungere altro. L'unica indicazione che, in conclusione, desidero dare al Governo è la seguente. Sono favorevole al fatto che sia stato attribuito ad un commissario, individuato nel presidente della regione, il compito di far fronte all'emergenza, ma non so se lo stesso schema possa funzionare per la ricostruzione. Credo invece che in questa fase, siccome si dovrà fare leva sulla partecipazione democratica dei cittadini e sulla responsabilità di tutte le istituzioni, sarà più opportuno coinvolgere le regioni, i comuni, gli enti locali e tutti i soggetti interessati, prevedendo che gli organismi portatori di istanze democratiche siano parte attiva, protagonisti dell'opera di ricostruzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono state fatte numerose osservazioni, ma ve ne è una che ci induce a sostenere che una maggiore attenzione, una maggiore concentrazione sulla reale dimensione del problema ed una maggiore riflessione sulle esperienze del passato forse avrebbe consentito di evitare l'adozione di un numero così elevato di ordinanze e di decreti. Siamo arrivati, infatti, a sette atti

e questo succedersi di disposizioni dimostra — mi scusi — impreparazione e superficialità. Inoltre si sono avuti scarsi risultati, dal momento che ci troviamo di fronte al trionfo della burocrazia ed al contempo al trionfo della disorganizzazione.

Le calamità naturali, professor Barberi, richiedono provvedimenti di emergenza, non burocrazia. Evidentemente le esperienze fatte nel Friuli, in Irpinia ed in tanti altri posti sono passate sulle spalle di chi era responsabile della protezione civile ed il succedersi delle persone responsabili di questa branca ha comportato che esse siano state trascurate e messe da parte.

Tuttavia, vi è qualcosa che mi lascia perplesso anche dal punto di vista formale. Mi riferisco al fatto che all'inizio della relazione premessa al provvedimento il Governo giustamente ringrazia tutti, tranne l'esercito che, in fin dei conti, ha tenuto per sessantuno giorni una media di cinquecento militari sul territorio per aiutare le popolazioni. L'esercito per tradizione interviene sempre nelle pubbliche calamità, avendo a disposizione uomini e mezzi. Ebbene, stranamente — e mi dispiace che non ci siano altri membri del Governo, soprattutto responsabili della difesa — su otto reggimenti del genio, uno solo è stato mandato nelle Marche, mentre due reggimenti dal Veneto sono stati mandati in Sicilia a fare la guardia ai tribunali. Eppure questi, con i loro mezzi, con le loro ruspe e con i loro bulldozer, forse sarebbero potuti intervenire prima per dare una mano alle genti del territorio umbro e marchigiano. Infatti, abbiamo visto spesso parecchie ruspe di ditte civili, di imprese ferme perché il sabato e la domenica nessuno lavorava.

GIULIO CONTI. Anche il venerdì!

PIETRO GIANNATTASIO. Invece, ricorrendo alle Forze armate si sarebbe potuti intervenire prima e con maggior rapidità. Vorrei dire quindi al Governo che forse si sarebbe potuto rivolgere ai soldati un grazie, che non è stato pronunciato.

In secondo luogo, desidero sottolineare la mancanza di coordinamento. So bene che l'Appennino umbro-marchigiano costituisce una displuviale, ma proprio perché vi è questa displuviale che compartimenta i due territori, invece di nominare commissari i due presidenti delle regioni, sarebbe stato opportuno porre qualcuno al di sopra di loro per coordinare gli interventi.

In fin dei conti, fruimo della vecchia esperienza di Zamberletti in Friuli, così come fruimo della esperienza fatta in Irpinia. È bene che sia uno solo a comandare, che sia uno solo ad avere la possibilità di coordinare e di convogliare quanto è necessario mandare in questi posti, per evitare che a un certo momento, come è stato detto dall'onorevole Galdelli, in alcuni punti arrivino tanti *container* ed in altri pochi.

Un'altra questione che vorrei mettere in evidenza riguarda la facilità con cui un comune viene dichiarato disastroso o soltanto danneggiato. Ho l'abitudine di recarmi ogni fine settimana nelle Marche e ho visitato vari paesi, fra cui Pioraco, Sefro, Fiuminata, Castelraimondo, Matelica, dove ho registrato l'assoluta indisponibilità delle popolazioni a rientrare nelle proprie case lesionate, anche perché il continuo succedersi di scosse non lascia ben sperare che esse rimangano in piedi; anzi è probabile che prima o poi, a seguito di una nuova scossa, le case si aprano come un cocomero cadendo definitivamente a terra. Tutta questa gente la notte deve pur avere un posto dove andare a dormire! Abbiamo cominciato dando loro tende e roulotte, ma i *container* ancora non arrivano, nonostante in un'area adiacente all'aeroporto di Falconara vi siano ben 80 *container* e 150 roulotte. Comprendo i motivi per cui le strade non possono essere intralciate dal trasporto di più di 60 *container* al giorno; è anche vero però che, quando si stabiliscono le priorità di una regione, la prima deve essere la possibilità di sopravvivere. Cerchiamo dunque di individuare il modo per consentire il trasferimento di almeno 80-100 *container* al giorno, facendo pas-

sare al secondo posto nella graduatoria delle priorità qualche altro trasporto.

Inoltre nell'elenco dei paesi lesionati si notano alcune, non dico assurdità, ma certamente curiosità. Per esempio, l'abitato di Pioraco ha una zona artigianale contigua a quella di Castelraimondo e separata da questa da una sola strada. Si vede che i provvedimenti adottati per Pioraco, che è disastroso, non valgono per la zona di Castelraimondo! Non è mia intenzione annoiare i colleghi, vorrei solo invitarli a visitare questo paese per rendersi conto che il tetto del duomo è crollato all'interno, che il comune non è agibile, che settanta case sono state dichiarate inagibili e che sei insediamenti per l'allevamento di bestiame sono stati dichiarati anch'essi inagibili. Stranamente però il comune di Castelraimondo non è stato inserito nell'elenco dei paesi disastrosi. Ci auguravamo che ciò avvenisse nel corso dell'ultima riunione, ma così non è stato, anche se alcuni paesi della regione Umbria sono entrati nell'elenco. Devo dire che tutto questo, essendo io di origine marchigiana, mi dispiace molto ma vorrei capirne la *ratio*.

Passando più in particolare al decreto, concordo con il collega della lega il quale ha osservato che il provvedimento si occupa di attività produttive e non di agricoltura. Più precisamente, nell'articolo in cui vengono enunciate tutte le misure a favore dell'attività produttiva, il settore agricolo è completamente ignorato. È questo il motivo per cui mi sono permesso di presentare un emendamento che raccoglie le esigenze degli agricoltori.

Devo manifestare un'altra perplessità a margine degli interventi in favore delle scuole i quali sono in linea prioritaria indirizzati verso le scuole pubbliche. Dunque le scuole private che hanno subito danni non possono ricevere un aiuto dallo Stato! La scuola materna, quella che è in misura maggiore appannaggio degli istituti religiosi, sta bene sotto i calcinacci o sotto la tenda! Ritengo che quando si parla di provvedimenti a favore delle scuole in zone disastrose non si debbano fare distinzioni fra pubblico e privato perché si

tratta sempre di persone che hanno subito un identico trauma, che debbono riprendere la propria attività e che vanno considerate allo stesso modo.

Mi avvio a conclusione dichiarando che senza dubbio forza Italia si esprimerà favorevolmente alla conversione in legge di questo decreto-legge; non potrà fare a meno però di porre in evidenza talune discrepanze, che appaiono non più accettabili dopo che l'Italia ha subito tanti disastri di questo genere. Ci riserviamo di presentare numerosi emendamenti che tengano conto delle esigenze di altre categorie, di altri enti e di altre istituzioni che debbono sopravvivere in questa zona.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, ministro, dopo un lungo periodo in cui abbiamo sperato che le dichiarazioni fossero vere, cioè che stessimo davvero marciando verso la soluzione dei problemi, tanto che in precedenti riunioni si è detto che si sta procedendo in un maniera diversa da tutte le altre, adesso mi sembra che questo non sia affatto vero. Dobbiamo chiarire perché sono arrivati i periodi brutti del dopo terremoto e le promesse fatte non sono state mantenute.

L'onorevole Giannattasio prima parlava di *container* che non sono arrivati, che giacciono altrove; io vorrei farvi rilevare cosa sono i *container* e le roulotte arrivati e poi dismessi — ottanta nel caso di Fabriano — perché inabitabili, quanto è accaduto nei campi invasi da cittadini non italiani che spesso ci vanno a mangiare. A Fabriano in un campo vi sono addirittura una fila per gli italiani ed una fila speciale per gli extracomunitari: non so con quale criterio venga operata questa discriminazione vergognosa nella vergogna del libero accesso di tutti ai campi. Non so se questo sia un nuovo modo di gestire i campi del terremoto.

Abbiamo parlato in precedenza delle opere di urbanizzazione che avrebbero dovuto essere realizzate con rapidità; come avevo già detto, le opere di urba-

nizzazione non possono essere fatte con rapidità, ministro, perché i vari sindaci inquinati di clientelismo scelgono le aziende loro amiche che con i mezzi di cui dispongono non riescono a realizzare le opere con sollecitudine; non sono state scelte ditte che lavorino 24 ore su 24 per sette giorni alla settimana. Non credo che questo sia un modo per risolvere con la rapidità necessaria il problema, tant'è che oggi ci cade addosso tutto.

Approfitto di questa occasione per parlare di queste cose, perché ovviamente saremo favorevoli alla conversione in legge del decreto, anche se in Commissione è stato introdotto un cambiamento rispetto al testo originario che mi preoccupa moltissimo. Le parole « nelle regioni Marche e Umbria » sono sostituite dalle parole « nei comuni e nei territori individuati ai sensi ... ». Questo cambiamento terminologico è di una gravità inaudita perché in tal modo si sottintende che questi interventi di aiuto — come diceva prima il sottosegretario — possono essere estesi a località di altre regioni non so se per danni pregressi o perché le scosse sismiche sono state sentite anche in Emilia e in Toscana (per esempio a Riccione e a Reggio Emilia, come a suo tempo riportò un rilevamento del centro sismografico nazionale). Non so per quale motivo sia stato introdotto questo cambiamento, ma certamente suscita una forte preoccupazione che i soldi stanziati finiscano anche da altre parti.

Un altro rilievo importante riguarda il gioco che stanno facendo alcuni sindaci. Mentre in un primo momento, dopo l'evento sismico del 26 settembre, tutti i sindaci cercavano di interferire affinché le sedi abitative private e le sedi di attività produttive venissero catalogate dagli esperti come destinatarie di uno sgombero per inagibilità totale, ora si sta facendo il lavoro inverso spesso senza motivazione o con motivazioni che adesso enuncerò. Ora, si stanno assumendo deliberazioni a favore di una inagibilità parziale.

Perché sta accadendo questo? Perché, mentre in un primo momento si era pensato che l'inagibilità totale avesse potuto portare più soldi ai destinatari —

come in effetti dovrebbe essere —, oggi ci si è accorti che l'inagibilità totale è controproducente per la scarsa capacità del Governo di venire incontro alle necessità di coloro i quali sono stati dichiarati sfollati. Si è pertanto determinata la necessità per quei sindaci di far rientrare i propri concittadini nelle case che non sono più inagibili totalmente ma — guarda caso! — parzialmente! Credo che questo sia un gioco molto pericoloso, come lei ben sa, signor sottosegretario. È tale perché potrebbe verificarsi un altro evento sismico o potrebbe anche non essere così grave come i precedenti, ma essere comunque definitivo e deleterio per l'equilibrio instabile delle strutture murarie.

Signor sottosegretario, è quindi necessario un suo intervento: lei sa, peraltro, quali siano i paesi in cui tutto ciò si sta verificando e i sindaci che lo stanno facendo. Credo pertanto che il Governo debba avere un atteggiamento « forte » quando si assumono queste decisioni, perché potrebbe verificarsi anche una tragedia. Dopo questa mia denuncia ritengo che qualcuno si dovrà assumere delle responsabilità; ribadisco, infatti, che non è vero che non si sappiano quali siano le situazioni e i soggetti interessati: ora, infatti, si conoscono ufficialmente! Alcuni lo fanno per concedere dei piaceri ed altri per piaceri da non concedere: e qui si sta innescando un meccanismo di sciacallaggio clientelare politico che fa veramente ribrezzo!

Quest'ultimo fenomeno si evidenzia, ad esempio, nel caso delle classificazioni dei centri danneggiati di fascia A e di fascia B. Si verifica pertanto che taluni centri collocati a cinque chilometri dall'epicentro del terremoto siano stati considerati di fascia B; ed altri, collocati a trenta chilometri, come appartenenti all'altra fascia. È vero che il dato della distanza non è determinante per stilare questa classificazione; ma è altrettanto vero che alcuni comuni vicinissimi all'epicentro sono stati qualificati di fascia B (si tratta di comuni con l'80 per cento delle abitazioni inabitabili!).

Signor sottosegretario, lei deve appor- tare una modifica a queste classificazioni per quanto riguarda le Marche. Prima si parlava del comune di Castelraimondo: quest'ultimo è uno dei casi più scandalosi. Non si possono tuttavia dimenticare i casi di Muccia (sono peraltro al corrente del fatto che lei dovrebbe intervenire per quest'ultimo comune) e di altre località.

Io credo che il criterio dell'equità negli interventi debba essere garantito almeno in queste circostanze. Sostengo tale punto di vista anche perché ritengo che non si possa gridare — come ha fatto prima l'onorevole Galdelli — che « tutto va bene, madama la marchesa », anche se qualche piccola svista si è verificata, quando invece le sviste sono numerose e gravissime, come ha dichiarato ieri il Presidente del Consiglio. Dalla stampa locale risulta la gravità delle condizioni di quei campi; mentre qui ci era stato detto che le cose andavano bene. Dispongo di una serie di articoli sull'argomento ma, per non essere accusato di fare ricorso alla stampa del centro-destra, vorrei richiamare i titoli di giornali di area diversa: « Senzatetto con il fango fino al collo » (questo era un titolo relativo al giorno precedente alla visita del Presidente del Consiglio Prodi). Il giorno dopo — cioè ieri — Prodi è giunto in quelle zone ed ha affermato che non si sarebbero buttati via i soldi. I titoli e i sottotitoli di alcuni giornali che hanno commentato questa visita sono del seguente tenore: « Un impegno a ricostruire subito perché la gente non debba scappare »; « Pioggia e neve: il *black-out* lascia al buio le roulotte ». E ancora. Micheli ha detto: « Governo impegnato a fornire le risorse » (poi non si sa bene a chi!); « Capo del Governo fra le macerie nei piccoli paesi distrutti dal sisma » (seguono tutta una serie di piagnistei, di baci e di abbracci con i poveri disgraziati di quei paesi che non riescono più nemmeno a uscire dalle roulotte).

Ora, se dobbiamo valutare l'intervento del Governo (*Commenti del deputato Galdelli*)... Io non ho mai fatto un discorso così, sono sempre stato costruttivo e non ho mai eccitato la protesta da parte di

queste persone, perché basterebbe soltanto fare un volantaggio per scatenarla; ma ritengo che si debba agire con serietà.

PRIMO GALDELLI. Appunto!

GIULIO CONTI. E con urgenza, Galdelli: non è vero che tutto va bene. Ti ricordo che nella tua Fabriano su 3.000 e più sfollati, soltanto 480 stanno nelle roulotte; gli altri sono stati costretti a recarsi in abitazioni di parenti e di amici, o ad andarsene via.

Questo è un dato che conosci bene, ma non lo hai citato.

PRIMO GALDELLI. In quest'aula bisogna intervenire con serietà!

GIULIO CONTI. Qui non dobbiamo far finta che, poiché il Governo è di sinistra, i danni «di sinistra» non ci sono! Ci sarebbero stati danni «di destra», se vi fosse stato un Governo di destra!

Questa è la cosa più faziosa che si possa fare.

PRIMO GALDELLI. La faziosità è tua!

GIULIO CONTI. Questo dato non lo avevo sottolineato, ma visto che protesti, Galdelli, ti leggo un punto di una relazione del comune di Fabriano...

VINCENZO ZACCHEO. È un terremoto sinistro!

GIULIO CONTI. ...là dove si dice: «Gli extracomunitari marciano e ottengono i pasti in una fila separata». Chiedo allora a te, che sei un antirazzista per eccellenza, perché questo accade, o viceversa perché ci sia favoritismo (*Commenti del deputato Lorenzetti*). Queste sono domande serie!

E inoltre un mese fa la polizia è stata costretta, ingiustamente rimbeccata da Barberi, ad evacuare cinquanta persone dalle «roulottopoli» perché non potevano starci, in base al provvedimento di polizia,

perché non c'entravano nulla col terremoto. Non mi pare che per questo voi abbiate protestato.

Dalla relazione leggo inoltre che in città sono state installate 160 roulotte, che ospitano non più di 456 persone. Questi dati dobbiamo conoscerli; almeno non ci si vanti degli interventi! La maggioranza degli abitanti di queste roulotte sono stranieri di ben sei etnie. Vi sono stati frequenti *black out* per sovraccarico di corrente utilizzata. Non siamo nemmeno riusciti a stabilire quanta corrente è necessaria nelle «roulottopoli»! E tutta un'altra serie di episodi che non sto a ricordarvi, se non un dato: 220 famiglie sono in lista di attesa per i *container*. A tutt'oggi nessuna unità è stata ancora consegnata. Si tratta di Fabriano, la tua città, e credo di tante altre! Necessitano 170 prefabbricati; ne sono arrivati quattro tipi diversi, con diversi allacci per acqua, luce, fognature, quindi vi sono molte lungaggini per poterli utilizzare. Non so se è questa la perfetta organizzazione della quale abbiamo sentito parlare, o se questi dati a voi non risultino (ma credo che vi risultino).

Pertanto, per l'urgenza necessaria dovuta alla situazione, dobbiamo fare dei *mea culpa* e presentare progetti per rad-drizzare la barca che non va per il suo verso. Non so quanto il Governo spenda per i *container*, visto che molti sono arrivati già usati, vecchi, senza vetri, senza porte, senza attacchi per la corrente.

PRIMO GALDELLI. Li ripariamo!

GIULIO CONTI. Tutte queste belle cose, signor rappresentante del Governo, lei le conosce, tant'è che ieri ha dichiarato - vi è un titolo a sei colonne - che, così colpito dalla sciagura e dalla povertà di queste persone, darà la sua indennità per gli sfollati. Il problema, quindi, c'è, altrimenti perché dare la sua indennità? Io non la darò, perché la dovete dare voi!

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nemmeno io!

GIULIO CONTI. Però queste sparate demagogiche sulle sciagure è bene non farle. La demagogia non serve più a nulla dopo due mesi, quando c'è la neve. Almeno questo!

E allora una proposta costruttiva sui *container*: si utilizzino il meno possibile. Un sindaco dell'alto Maceratese, come il rappresentante del Governo sa, perché a lui fu fatta questa proposta, disse che prima di comprare le roulotte e poi i *container* spendendo e sprecando un sacco di soldi, bisognava comprare i prefabbricati murari, tipo baita, perché sarebbero serviti anche per il turismo futuro, per l'accoglienza di ospiti futuri in queste zone. Si tratta, tra l'altro, di un sindaco di sinistra. Ovviamente questa proposta è stata rifiutata, anche se questi prefabbricati sono disponibili in gran numero in Italia e in Europa da parte di ditte produttrici. Guarda caso un comune, Civitanova Marche ne ha acquistati tre e li ha destinati, a sorteggio, a tre diverse aree, come esempio di intervento urgente, rapido, da poter realizzare in pochi giorni.

Quando però attorno all'intervento per il terremoto ruota una serie di altri interessi, comprese le burocrazie che non sono all'altezza del loro compito, allora le cose non funzionano. Se continuiamo così non credo che il problema sarà risolto in breve tempo. Non vedo perché si debba decretare unicamente senza fare ancora la scelta, come Galdelli giustamente propose al primo consiglio regionale delle Marche, in ordine ad una legge speciale per la ricostruzione. Non credo che si possa ricostruire adottando una serie di decreti; non credo che si possano ricostruire due regioni colpite attraverso decreti più o meno d'urgenza (e poi l'urgenza la vediamo ora!).

Occorre una legge speciale e dobbiamo metterci d'accordo su di essa, senza limitarci alla decretazione di urgenza. La burocrazia, infatti, affossa tutti gli interventi della buona volontà. L'onorevole Giannattasio, quando ha parlato degli ottanta *container* che giacciono presso la stazione di Falconara, non ha aggiunto un

elemento importante, cioè che non hanno ancora l'abitabilità: questo è il dramma!

Credo che i due commissari regionali, che erroneamente coincidono — proprio per la necessità e l'urgenza dei provvedimenti — con i due presidenti delle regioni, non siano in grado, nemmeno dal punto di vista del tempo a loro disposizione, di svolgere gli interventi urgenti. È sempre stato previsto un commissario straordinario ed unico in tali casi e, secondo noi, deve essere governativo, così da avere poteri eccezionali per intervenire proprio al fine di abolire le lungaggini burocratiche; procedure burocratiche che invece il presidente della regione deve far rispettare a tutti, compresi i sindaci. Altrimenti, si affosserà l'intervento per una tragedia che non si è ancora conclusa.

La nostra, dunque, è una proposta politica, seria, che il Governo può adottare quando vuole. Pertanto, è proprio in considerazione di tale realtà che dobbiamo muoverci, altrimenti questo postergato diventerà come quello della Sicilia.

Ritengo di essere in perfetta buona fede e credo che tutti lo comprendano, anche perché chi conosce quelle zone sa che le cose stanno come dico io; in alcuni casi stanno anche come dice il sottosegretario. Tuttavia in Parlamento non vengono ricordati alcuni elementi gravi, i problemi vengono elusi o, nella migliore delle ipotesi, vengono indicati come meno gravi di quanto non siano in realtà.

Tali considerazioni dovrebbero far riflettere anche il Governo; non credo vi sia un'unica voce, anche se quella ufficiale l'abbiamo udita poc'anzi, nell'ambito del Governo, circa i criteri da adottare per ricostruire e, nell'immediato, per soccorrere. Mi auguro che prevalga il buon senso e che si ripensi ad alcune scelte che si sono dimostrate non all'altezza della gravità della situazione, anche per la stagione che si preannuncia, purtroppo, estremamente fredda. Ho attraversato alcune di quelle zone, poiché abito lì, ed anche oggi nevicava). Pertanto, il problema non può essere eluso; non si può dire alla Camera che le cose vanno

abbastanza bene e tra poco andranno benissimo quando invece il Primo ministro si è trovato in una zona — ciò è accaduto poche ore fa — in cui non riusciva a tirare fuori i piedi dal fango nel quale era costretto a camminare. Ma stiamo parlando di luoghi in cui la gente (anche i bambini ed i vecchi) trascorre 24 ore su 24.

Ebbene, quelli da me svolti sono i discorsi della realtà di fronte a quelli demagogici, una demagogia montante delle promesse che non serve a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo che l'occasione della discussione odierna non possa e non debba essere sciupata da polemiche strumentali. Tuttavia ritengo che, se nessuna speculazione deve esservi, nessun silenzio debba calare sulle disfunzioni che in questa drammatica vicenda si sono verificate e che quindi da tutto il Parlamento e certamente dall'opposizione debba venire una critica forte, determinata, obiettiva, serena.

Non posso che condividere lo stupore, cui mi associo, per le parole dette in questa sede dal collega Galdelli, dalle quali sembrerebbe che quanto una pur molto ossequiosa televisione di Stato ha fatto vedere in queste settimane ed in questi mesi sarebbe superato dalla dichiarazione che tutto va bene e funziona a meraviglia, che tutti gli interventi realizzati hanno dato risposte; vi sarebbe sì qualche piccolo disagio e qualche carenza ma, sostanzialmente si è stati all'altezza della situazione. Credo che questo, purtroppo, non sia vero, come sa bene il sottosegretario Barberi al quale la mia disastrosa provincia di Cuneo, che, insieme a quelle di Asti ed Alessandria, ha sopportato una grave alluvione nel 1994 ed un'altra nel novembre 1996, sa riconoscere presenza, tempestività di ascolto, disponibilità a discutere insieme. Ciò non

esclude però che in questa sede noi ci si debba esprimere con grande chiarezza, perché stiamo discutendo un decreto-legge relativo ad una nuova grave emergenza conseguente agli eccezionali eventi sismici che hanno colpito per lunghi giorni le regioni delle Marche e dell'Umbria.

Voglio ribadire che abbiamo anche registrato una grande risposta del paese, una gara nobile ed alta di solidarietà per alleviare le sofferenze ed i sacrifici delle popolazioni duramente colpite. Abbiamo assistito ad una tragica calamità naturale che ancora una volta impone una riflessione approfondita e critica sull'azione del Governo per affrontare una politica di prevenzione incisiva ed efficace. Rispetto a questa impostazione, sostenuta con forza anche nei dibattiti parlamentari sugli atti ispettivi dal sottosegretario Barberi, non possiamo che ribadire in questa sede che vi sono ritardi inaccettabili rispetto ad una politica annunciata con forza e senza enfasi, ma che non ha ancora sviluppato con rapidità le azioni mirate alla realizzazione di una proposta normativa capace di supportare efficacemente le volontà che pure sono state più volte enunciate. Vi è ancora, quindi, un divario inaccettabile, che il Governo ha più volte dichiarato di voler superare, nella manifestata volontà di creare un efficace piano di protezione civile, nel voler offrire la possibilità di una normativa capace di rispondere in termini organici a queste tristi e drammatiche situazioni.

Vogliamo quindi ribadire ancora una volta al Governo la necessità di procedere con speditezza perché in altre occasioni future — voglia il cielo che non ce ne siano, ma purtroppo possono verificarsi — si evitino i pesanti disagi ed i sacrifici che anche le popolazioni dell'Umbria e delle Marche hanno patito in questa occasione.

Non voglio certamente negare i passi che indubbiamente — lo ricordava anche il collega Copercini — sono stati compiuti, perché questo è un dato scritto nel doloroso percorso di questi ultimi anni, nei quali l'Italia è stata toccata da moltissime calamità. Sono però convinto che

occorra un forte salto di qualità che soltanto quella normativa organica e complessiva, come dicevo prima più volte annunciata, può consentire, naturalmente se accompagnata dalle risorse finanziarie adeguate.

Anche su questo verificheremo con attenzione, in sede di esame delle legge finanziaria che è approdata proprio oggi a questa Camera, se vi è la volontà del Governo di predisporre tali risorse. Nel nostro paese vi sono ancora troppi centri di protezione civile privi delle attrezzature necessarie per garantire efficacia negli interventi: dall'incendio più modesto all'incidente stradale più tragico vediamo sovente accorrere squadre di volontari — la grande risorsa che il nostro paese ha di partecipazione a queste situazioni — con mezzi assolutamente inadeguati. Raccogliamo da questi protagonisti, che operano assieme alle forze dell'ordine, ai vigili del fuoco e al Corpo forestale, una lamentela costante in ordine agli strumenti operativi per far fronte ai bisogni che di volta in volta si presentano — vivaddio non sempre con queste drammatiche dimensioni — e che talora sono inadeguati. Mi sembra che la soluzione di questo problema debba essere assolutamente privilegiata.

Questa è una riflessione di carattere generale che, come dicevo prima, prescinde dal grande impegno personale profuso dal sottosegretario Barberi nell'attuale triste vicenda che purtroppo — debbo dirlo — ha registrato incertezze, scarico di responsabilità anche tra Governo ed enti locali ed ha mostrato chiaramente che la tempestività che in altre occasioni si era detto si sarebbe assolutamente garantita anche questa volta non vi è stata.

Non si tratta qui di fare dolorosi paragoni, ma di raccogliere gli insegnamenti che vengono da queste tragiche situazioni, da queste tragiche calamità. Quando nel novembre 1994 si determinò quella dolorosissima alluvione che tanti danni e tante vittime provocò, in quest'aula — basta rileggere gli atti parlamentari — a tre settimane dall'evento si richiedeva che il Governo di allora ap-

prontasse con efficacia una casa sicura alternativa per chi era stato colpito più duramente.

Sottosegretario Barberi, questa calamità risale al 26 settembre: ci avviciniamo al Natale e siamo ancora in una situazione nella quale anche le risposte alle immediate esigenze abitative sono ancora lontane dal fornire risultati soddisfacenti.

Credo che questo sia un elemento incontrovertibile di inadeguatezza, anche rispetto al percorso positivo che si è compiuto in questi anni. Sono già state ricordate le misure amministrative, le ordinanze, con cui si è potuto coordinare gli interventi ed evitare il caos che si era determinato negli anni passati. Però constatiamo che anche questo affinamento delle procedure amministrative e burocratiche non ha risolto i problemi che sorgono ogni volta che si determinano queste calamità: la necessità di un coordinamento veramente incisivo ed efficace, la disponibilità dei mezzi, delle aree e quant'altro.

Nasce da qui la nostra sollecitazione al Governo affinché si possa fare ancora meglio e di più rispetto ad una situazione in cui, come sottolineava anche il relatore Turroni, tutte le forze politiche presenti in Parlamento condividono l'esigenza di compiere ulteriori passi avanti soprattutto sotto il profilo della prevenzione nell'ambito del piano della protezione civile.

È questo ciò che sollecitiamo con forza, perché, se non verrà avviato un piano organico di interventi a carattere di prevenzione, sia sotto il profilo della mappatura dei rischi sia con l'apertura di cantieri per la messa in sicurezza di fiumi, torrenti e quant'altro, dovremo purtroppo registrare in altre occasioni le disfunzioni di cui stiamo parlando oggi.

Nel merito delle azioni urgenti di primo intervento, devo sottolineare che si sono registrate carenze, a nostro parere ancora gravi, nella modalità di attuazione di tali azioni, che hanno dato luogo a disparità ingiustificate. Ho raccolto alcuni elementi che porto in quest'aula affinché abbiano una funzione conoscitiva, critica e costruttiva e sono pronto ad ascoltare il

Governo e i colleghi che hanno approfondito la materia in sede di Commissione in merito ad una prima difficoltà, che è già stata richiamata da altri colleghi e che attiene alla classificazione dei comuni colpiti dal sisma.

Alcune realtà territoriali lamentano fortemente di essere state escluse anche dai provvedimenti e dalle ordinanze che hanno inserito in un momento successivo i comuni colpiti dal sisma. A questo riguardo presenteremo degli ordini del giorno, perché vogliamo una risposta efficace. In merito all'esclusione di Pieve Torina e dei comuni dell'alto maceratese, dobbiamo registrare che le amministrazioni di questi enti locali (da parte dei quali, come rilevava il sottosegretario Barberi, c'è stata comunque una collaborazione profonda e proficua) lamentano tale esclusione. Anche su questo vogliamo una risposta puntuale.

Un altro elemento deriva, signor sottosegretario, dai commenti relativi alla visita che il Presidente del Consiglio ha finalmente compiuto il 22 novembre nelle zone colpite dal sisma.

MARIA RITA LORENZETTI. È venuto il giorno stesso del terremoto!

TERESIO DELFINO. Sono evidenti i disagi della gente, che vive nel fango, in tende o roulotte, che si sente colpita nella sua possibilità di condurre, pur in una situazione di emergenza, una vita normale o che si avvicini alla normalità. La domanda che noi poniamo è se la scelta tecnica che è stata compiuta (forse mi si dirà che non si poteva fare altrimenti) di sistemare le famiglie dei terremotati nelle tende come primo intervento sia la sola scelta che la protezione civile poteva fare, trattandosi di località situate in alta quota. In realtà, in altre località le famiglie dei terremotati hanno ricevuto nei primi giorni altre sistemazioni di tipo abitativo. Ci domandiamo quindi se questa fosse veramente l'unica scelta possibile sapendo che ci si trovava in una situazione geografica di quel tipo e che erano alle porte un autunno ed un inverno che

potevano determinare — come purtroppo è accaduto — gravi danni. Vogliamo avere risposte in proposito così come in merito ai ritardi nell'approntamento delle aree.

Non ci soddisfano i rilievi che sono stati fatti alle amministrazioni comunali, così come non ci soddisfano le spiegazioni che sono state date in queste settimane rispetto all'individuazione delle imprese che dovevano procedere all'approntamento delle aree.

Credo, signor sottosegretario, che sarebbe importante (formulo in proposito una proposta) che lei presentasse al più presto una relazione al Parlamento per verificare quale è stato complessivamente lo svolgersi degli eventi, quali sono le prospettive per assicurare un tetto stabile ed adeguato, il più possibile normale, a tutte le popolazioni colpite dal terremoto. Anche perché, sottosegretario, siamo convinti che sicuramente esistono disagi nella viabilità, anche se a tale proposito occorrono misure incisive, soprattutto per assicurare la transitabilità sulla strada n. 209, ma siamo abbastanza stupiti — lo dico in virtù dell'esperienza che risale all'alluvione del 1994 — che in questa dolorosa vicenda l'esercito non sia stato coinvolto come lo fu in quell'altra tragica occasione. Un coinvolgimento che fu largamente positivo e che potrebbe consentire di superare tutte le difficoltà di trasporto dei moduli abitativi. Le questioni sono infatti due: o i moduli abitativi non ci sono, ed allora il problema è di un certo tipo, oppure i moduli abitativi ci sono ed allora non è assolutamente accettabile che il loro trasporto debba prolungare le fatiche, i disagi, i dolori e le sofferenze delle popolazioni interessate. Mi domando perché, avendo avuto esperienze precedenti ed in vigore di una normativa che, come ha ricordato il collega Giannattasio, prevede questo tipo di coinvolgimento, il Governo, il commissario e tutti gli enti interessati non si siano avvalsi, per superare determinate difficoltà, anche di questa importante risorsa.

Nell'alluvione del 1994, per fare fronte alle grandi difficoltà di progettazione ed agli immani compiti che quella calamità

naturale aveva sollecitato, avevamo potuto avvalerci della collaborazione di altri enti locali anche fuori dal Piemonte. Mi domando dunque se sia prevista la costituzione di uffici speciali, *ad hoc* per sostenere i sindaci nella fase della ricostruzione. Questa potrebbe essere infatti una misura sicuramente utile che concorrerebbe a dare maggiore celerità agli interventi di ricostruzione, quegli interventi che, come giustamente lei ci ha prima comunicato, saranno previsti da un decreto-legge che sarà pronto nei prossimi 15-20 giorni. Mi auguro che non vi siano ulteriori ritardi e che il Governo possa fare tesoro non delle nostre critiche (comunque finalizzate ad un apporto costruttivo), ma delle ansie, dei bisogni, delle aspettative per una risposta che finora non è stata così completa come da alcune parti si voleva affermare.

Sul merito del provvedimento, abbiamo naturalmente preso atto che esso si colloca nell'ottica degli interventi di prima necessità, con l'obiettivo di rimettere in moto l'economia, di garantire i servizi minimi indispensabili; esso inoltre contiene disposizioni relative al servizio di leva e al servizio civile, per garantire la possibilità di prestarlo nelle regioni di residenza.

Però, anche a questo riguardo condidiamo le osservazioni che qui sono state formulate, sia sul fatto che gli interventi complessivi per le attività produttive lasciano il settore agricolo in una zona d'ombra che rischia di penalizzarlo, sia per quanto riguarda gli interventi sui servizi e in particolare quelli per le scuole. Si tratta infatti di un provvedimento che rischia di considerare di « serie A » o di « serie B » strutture dello stesso tipo, che svolgono tutte un'azione finalizzata a questo fondamentale servizio, qual è quello scolastico. Quindi, non può esistere in questo momento, in questa tragica situazione, una differenziazione tra intervento di sostegno a favore della scuola pubblica e a favore delle strutture della scuola privata. Sono convinto che su questo il Governo debba fare chiarezza, perché altrimenti noi rischiamo veramente di

determinare nei fatti quella strumentalizzazione di una calamità che tutti invece vogliono negare.

Abbiamo prestato attenzione al lavoro svolto in Commissione; un lavoro svolto con attenzione, che è stato proficuo e che ha sicuramente consentito di rendere più complete le misure di primo intervento. Sono modifiche che hanno quindi migliorato il provvedimento, con un apporto costruttivo credo di tutte le forze parlamentari, sicuramente da parte dei cristiano-democratici.

Come dicevo prima, però, alcuni interventi vanno ricalibrati nel senso della generalità, nel senso della estensione dei benefici a tutti i settori produttivi, nel senso di garantire veramente una risposta che faccia vedere che lo Stato, che le istituzioni locali, che il grande sforzo del volontariato sono tutti mirati a dare un aiuto disinteressato alle popolazioni duramente colpite. Se così non fosse, credo che anziché progredire, in un paese dove vogliamo affermare uguaglianza di diritti e di doveri, rischieremmo veramente di fare un passo indietro.

Sono queste le ragioni critiche che ci portano a guardare con attenzione al provvedimento, al quale certamente non mancherà il nostro sostegno, perché al di là di tutto credo che il Parlamento, oggi come sempre ha fatto in passato, debba testimoniare unanimemente o comunque nella più larga misura possibile la sua piena attenzione, il suo pieno sostegno alle popolazioni che hanno sofferto questo tragico terremoto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che fare demagogia in un momento come questo e per un provvedimento di questo tipo sia proprio fuori luogo. Credo anche che l'attesa che le popolazioni dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto hanno nei nostri confronti sia di una tale urgenza e di una tale severità che non possiamo deluderla

facendo discorsi che si attestano sulla schermaglia politica e soprattutto si allontanano dalla volontà reale di risolvere i problemi così gravi che le popolazioni stanno affrontando con le loro amministrazioni locali.

Ritengo che la « vicinanza » con cui il Governo ha dato testimonianza costante di interesse, di preoccupazione ed anche di volontà di risolvere i problemi attraverso la figura del sottosegretario, l'immediata attivazione dei due responsabili a livello regionale (i presidenti delle regioni Umbria e Marche), l'enorme afflusso di volontari che si sono adoperati in ogni modo per alleviare le sofferenze e per risolvere i problemi delle popolazioni, l'aiuto costante dell'Arma dei carabinieri e in particolare quello dei vigili del fuoco, che veramente meriterebbero il conforto e la soddisfazione di un riconoscimento (una medaglia al valor civile) da parte del Presidente della Repubblica, così come abbiamo chiesto noi del gruppo di rinnovamento, siano la testimonianza più forte della sensibilità del Governo tutto e di tutte le forze che sono in Parlamento. Qui non stiamo a giocare rimanendo ciascuno all'interno della propria barricata; bisogna preoccuparsi di risolvere un problema enorme, una emergenza che non è finita ma che continua e che probabilmente solo coloro che l'hanno vissuta, come noi delle Marche, in particolare, ed anche coloro che provengono dall'Umbria, sanno cosa significa fino in fondo.

Dicendo questo vorrei invitare il Governo ad affrontare comunque e sempre tali problemi che sono complessi e in qualche misura difficili, non solo da prevedere nel tempo e nella loro localizzazione, ma anche difficili da affrontare per la complessità del quadro da essi posto.

Al di là dell'intervento che qui viene proposto, dobbiamo pensare di affrontare l'emergenza terremoto, un'emergenza che nel nostro paese può verificarsi nelle Marche, nell'Umbria ma anche nella Calabria, nella Sicilia o nel Trentino ovvero nelle zone considerate ad alto rischio e che sono ricomprese in una carta precisa che tutti conosciamo. Ebbene, il Governo

dovrà studiare una legge che possa in qualche misura prevenire ma soprattutto « attutire » gli eventuali disastri causati da un evento sismico e che peraltro non possono tutti essere previsti fino in fondo.

Occorre cioè una legge di prevenzione insieme ad una legge quadro per la ricostruzione. Quest'ultima dovrà fissare i criteri generali per un intervento che possa essere costruito e realizzato con certezza di finanziamento in tempo reale, con procedure molto snelle e con l'individuazione di responsabilità cui affidare tali procedure, ma nei tempi stabiliti dalla normativa.

Ci apprestiamo a risolvere un problema con un provvedimento la cui efficacia è assai relativa in ordine alle realtà e ai problemi immensi che le popolazioni interessate stanno affrontando e che le amministrazioni tentano di risolvere. Si tratta cioè di un provvedimento che sana le esigenze di primo momento; esso non può dunque essere concepito come un provvedimento risolutivo o come un provvedimento che possa risolvere nel tempo i problemi che si porranno dopo questa prima fase che è di tamponamento, di ricostruzione e che ha visto tutti allertati con grande disponibilità, consapevolezza e saggezza nell'affrontare la drammatica situazione di questi giorni.

Nel sollecitare il Governo affinché porti avanti la sua azione oltre l'emergenza ed abbia fin da adesso i dati « forti » per poter predisporre saggiamente un intervento legislativo in tal senso, e che l'Italia ancora non ha, debbo dire che il provvedimento risolve in maniera egregia alcuni problemi di fondo che qui vengono affrontati e per i quali si prevede una serie di soluzioni che consentano di dare respiro alle popolazioni e alle amministrazioni e ad aprire degli spazi per ulteriori interventi.

Relativamente a ciò che qui veniva evidenziato in termini di individuazione dei comuni disastrati, è prevista una possibilità di ampliamento. Dopo un'attenta ricognizione delle relazioni tecniche fatte per gli edifici pubblici e privati, credo sia doveroso ridisegnare anche una

mappa più puntuale dei cosiddetti comuni disastri. In essi probabilmente potrebbero essere ricompresi altri comuni che non vi sono stati inclusi in un primo momento. Mi riferisco ai comuni immediatamente vicini alle aree interessate, a città come Fabriano, Camerino e Nocera Umbra, che non si trovano incluse nei commi 1 e 2 dell'ordinanza ministeriale. Un tipico esempio di quanto sto dicendo è il comune di Mergo, che ho potuto visitare di persona e che si trova in una situazione che non è lontana, anzi è estremamente vicina a quella di Fabriano e Camerino. Nella situazione di Mergo vi sono molti altri centri, ragion per cui reputo giusto, come veniva detto in precedenza, riprendere in considerazione la realtà dei comuni disastri.

Mentre si affronta il problema della proroga dei termini, reputo utile che si faccia riferimento non solo e non tanto a questi comuni, ma anche all'intera area regionale. Infatti, quando si mettono in crisi fasce di territorio così vaste per i problemi che riguardano la viabilità, l'agricoltura, la piccola e media impresa, il commercio e le attività produttive, non sono soltanto la località e il perimetro reale del comune disastro ad essere messi in crisi, ma è un'intera comunità regionale a soffrire a cascata a causa dei problemi che si determinano nei cosiddetti comuni disastri. Sarà pertanto l'intera comunità regionale a farsi carico di tali problemi, per redistribuire quella che è una sofferenza locale che si irraggia su tutto il territorio regionale.

Non mi voglio dilungare oltre, ma desidero aggiungere che, essendo consapevole delle difficoltà economiche che si incontrano, le risorse che vengono stanziare con questo provvedimento probabilmente non saranno sufficienti, e lo sappiamo tutti. Pertanto, a questo primo intervento legislativo dovranno succedere altri tipi di provvedimento.

In Commissione cultura avevamo dibattuto a lungo sull'articolo 5, concernente gli interventi a favore delle scuole, e avevamo evidenziato la necessità di riservare una quota non inferiore al 5 per

cento delle risorse destinate al finanziamento dei piani di edilizia scolastica, prevista dal decreto-legge n. 67 del 1997, alle regioni Marche ed Umbria. È una proposta su cui il Governo si è pronunciato favorevolmente, cosa che ci fa piacere. Vorrei però sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un ulteriore problema; mi riferisco all'assenza di qualsiasi intervento per quanto riguarda le iscrizioni degli alunni alle scuole e la razionalizzazione della rete scolastica.

In particolare, l'emendamento del relatore, che fa riferimento alla legge n. 662, secondo il quale la razionalizzazione dovrà essere fatta d'intesa con gli enti locali, non aggiunge nulla a quanto la legge già afferma. Pertanto, non possiamo fare finta di fare qualche cosa di innovativo, mentre ci limitiamo a ripercorrere la strada già segnata da una legge, che peraltro ha avuto delle ricadute pesanti su questi territori.

Se vogliamo veramente fare qualcosa, dobbiamo dire che la razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico a venire, vale a dire per l'anno 1998-1999, dovrà essere sospesa almeno per un anno dal momento che questi territori hanno già subito una pesante razionalizzazione, nonostante questi insistano per la quasi totalità sulle regioni montane. Non si è neppure applicata la salvaguardia della legge per la montagna. Pertanto, con piena ragione sottolineo l'esigenza di fermare per un anno la razionalizzazione di questi territori senza far ricadere le conseguenze di un simile intervento, aumentando gli indici, sui territori vicini.

Oltre alla razionalizzazione, vanno spostati i termini per le prescrizioni, che l'ordinanza ministeriale fissa quasi sempre per la fine di gennaio e che attualmente per queste realtà non potranno essere rispettati. Infatti i genitori vogliono sapere dove iscriveranno i loro figli. Molte scuole non esistono e difficilmente esisteranno prima di Natale, ancorché ubicate in prefabbricati o in realtà allestite nell'emergenza, mentre altre devono essere risistemate.

È necessario predisporre un quadro preciso della situazione per evitare di vincolare la libertà di scelta delle famiglie le quali si troverebbero costrette ad iscrivere i propri figli in una scuola dichiarata non disastata e non in una il cui edificio è crollato. Ritengo che si debbano prevedere almeno due mesi di proroga per rendere più agevole tutta l'operazione relativa alle preiscrizioni, tanto più che tale tipo di intervento non comporta oneri finanziari.

Fatte queste precisazioni, non posso che dichiararmi soddisfatta per questo primo gruppo di interventi, che si concretizza nel decreto-legge sottoposto al nostro esame, e per quanto è stato fatto fino ad oggi. Desidero far rilevare che l'ipotesi — ventilata in questa sede da qualcuno — di una responsabilità governativa mi trova d'accordo perché essa alleggerirebbe in grande misura la prassi burocratica alla quale le regioni devono far ricorso e che ovviamente rallenterà, attraverso procedure complicate, la possibilità di rendere immediatamente concreti gli interventi che potrebbero essere immediatamente attivati e dei quali le popolazioni hanno estremo bisogno.

È questo il motivo per cui siamo favorevoli al testo in esame, ancorché abbiamo presentato alcuni emendamenti riferiti alla rete scolastica e alle numerose esigenze delle scuole, che vanno dalla sistemazione edilizia, alle preiscrizioni, alla razionalizzazione. Ricordo infine che vi è la possibilità che il Governo, nella persona del ministro della pubblica istruzione, consenta, attraverso una circolare esplicativa, di snellire le procedure per il ricevimento di lasciti e donazioni, che risultano particolarmente complesse per le scuole che non hanno personalità giuridica ed autonomia amministrativa. È in atto una gara di solidarietà in tutto il paese per adottare le scuole dei territori colpiti dal terremoto attraverso donazioni di denaro o di beni. Chiediamo che ciò sia possibile per tutte le scuole, non solo per quelle che hanno personalità giuridica ed autonomia amministrativa, anche perché moltissime scuole, in specie quelle dell'ob-

bligo, non si trovano in questa condizione e quindi il ministro deve farsi carico di questo problema. Ognuno adotta chi vuole né si può imporre una scelta; tutti dovrebbero trovarsi in condizioni di parità. Provenendo dalle zone terremotate, ho sentito l'esigenza di fare questa sollecitazione perché ho colto i problemi sollevati dai capi di istituto, dagli insegnanti, dalle associazioni e soprattutto dai genitori e dagli alunni.

Concludo auspicando che il Governo tenga conto delle sollecitazioni fatte dalla maggioranza e dall'opposizione per rendere giustizia nei fatti alle esigenze vere anche in misura superiore a quanto contenuto nel provvedimento in esame, che riteniamo positivo ma che non può certo essere esaustivo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo —
A.C. 4274)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Turrone.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, mi limiterò a riprendere un solo argomento. Al collega Conti, il quale ha osservato come le zone terremotate, a seguito delle modifiche introdotte nel provvedimento, si siano ulteriormente estese, rispondo che non è così. Noi abbiamo modificato il testo del decreto proprio allo scopo di operare un restringimento. Infatti il testo dell'emendamento accolto dalla Commissione fa riferimento ai comuni e ai territori individuati ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 3, dell'ordinanza del Ministero dell'interno. Nel comma 2 sono indicati i 18 comuni disastati e nel comma 3 sono indicati i territori contigui, mentre le ordinanze fanno riferimento al territorio delle Marche e dell'Umbria. Intendevo quindi rassicurare il collega Conti, perché la sua giusta preoccupazione è stata raccolta

dalla Commissione, che aveva inteso limitare il territorio individuato in questo senso.

Ringrazio ancora i colleghi intervenuti, chiedendo una sollecita conclusione dell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Credo che la gestione di un'emergenza comporti problemi complessi e delicati, soprattutto quando l'emergenza riguarda un'area vasta come le regioni Umbria e Marche. Negli interventi che si sono succeduti sono stati riportati dei dati che non corrispondono alla realtà e alla qualità dell'intervento della protezione civile, ma non credo valga la pena adesso di contestare tutti i riferimenti che qui sono stati fatti; raccolgo invece l'invito a presentare ancora al Parlamento una relazione aggiornata analitica e descrittiva.

In occasione dei vari incontri con amministratori di tutti i livelli nelle regioni colpite dal terremoto, nei giorni scorsi mi sono permesso di fare riferimento al clima politico che si è riusciti ad instaurare fra Governo, amministratori locali, parlamentari di tutti i colori per gli interventi successivi all'alluvione in Piemonte del 1994 e anche a quella del 1996. Quello è stato un esempio di come, senza distinzione di colore politico e nel rispetto dei ruoli di ogni istituzione, dal Governo centrale alle regioni e ai comuni, con il concorso molto costruttivo dei parlamentari di tutti gli schieramenti politici, si sia riusciti in un clima di armonia ad ottenere in tempi rapidi risultati estremamente significativi.

Esprimo personalmente la preoccupazione che le prime battute connesse all'emergenza e al postemergenza in Umbria e nelle Marche, per il gusto della polemica politica fine a sé stessa, rischino di non riprodurre quel clima estremamente positivo. Ho detto in questi incontri pubblici — e mi sembra opportuno ribadirlo anche in questa occasione solenne in Parlamento

— che, per quanto mi riguarda, farò tutto il possibile perché anche in questo caso si possa ripristinare il clima di collaborazione sui problemi da risolvere e sugli obiettivi da perseguire che ha caratterizzato l'alluvione del Piemonte del 1994 che, ribadisco, ha rappresentato uno degli esempi migliori di collaborazione fra le varie istituzioni.

In una situazione di questo tipo l'obiettività dell'analisi dei problemi è qualcosa che molto umilmente mi permetto di chiedere a tutti i rappresentanti del Parlamento; ovviamente qualsiasi critica è legittima, purché sia ispirata dall'effettivo desiderio di individuare e risolvere i problemi. Se l'obiettivo è solo suscitare polemiche fini a sé stesse, non si aiuta nessuno a risolvere le situazioni. Ribadisco comunque il mio personale impegno a cercare di ripristinare quel clima di collaborazione politica che in passato, in particolare in Piemonte, ha dato bellissimi frutti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273) (ore 17,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia.

Avverto che nella seduta del 4 novembre 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali -
A.C. 4273)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Leccese, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VITO LECCESE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui oggi si chiede la conversione in legge rappresenta uno dei tasselli di quell'articolato e complesso mosaico che l'Italia e gli altri partner della comunità internazionale hanno delineato nell'aprile scorso per rispondere alla richiesta di aiuto e di assistenza da parte albanese, al fine di stabilizzare e pacificare la situazione in quel paese.

Questo provvedimento fa parte quindi di quel percorso tracciato dal Presidente Prodi nel suo intervento svolto presso questo ramo del Parlamento il 9 aprile scorso; un percorso che avrebbe consentito all'Albania, sull'orlo della guerra civile, di ricostruire il proprio tessuto sociale, economico ed istituzionale. In quell'occasione, anche grazie ad una forte sollecitazione parlamentare, il Presidente del Consiglio non si limitò a chiedere l'autorizzazione ad ottemperare alla risoluzione 1101 del Consiglio di sicurezza dell'ONU per la costituzione della forza multinazionale di protezione, ma ci chiese anche un mandato preciso per un intervento da parte italiana (anche con il supporto dell'Unione europea, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE) in grado di aiutare le autorità albanesi a ridare a quel paese e a quel popolo una vera e concreta speranza nel futuro.

Allora si disse: «Non possiamo limitarci ad auspicare un'Albania pacificata; noi dobbiamo essere artefici di questa pacificazione». Ed oggi possiamo dire — forse con un pizzico di orgoglio — che realmente il nostro paese (nelle sue diverse articolazioni: il Governo, il Parla-

mento, la società civile e gli sforzi compiuti dalle organizzazioni non governative) è stato protagonista, e lo è tuttora, di una fase di rinascita dell'Albania. È una fase forse ancora lunga, ma che non può essere arrestata!

Il volto del «paese delle aquile» nel giro di otto mesi è cambiato e l'opera di ricostruzione, non solo delle istituzioni ma anche del tessuto economico e produttivo, va sostenuta con forza e convinzione dalla comunità internazionale.

La conferenza internazionale del 31 luglio, con l'approvazione del documento globale sull'Albania proposto dal dottor Vranitzky, la conferenza ministeriale sull'Albania e la conferenza dei donatori convocata dalla Commissione europea e dalla Banca mondiale, sono stati appuntamenti di grande importanza ed hanno dato contributi preziosi per superare la fase di emergenza e portare alla normalizzazione l'Albania.

L'ultima conferenza, quella di Roma del 17 ottobre, ha riconosciuto che l'Albania, in seguito alle recenti elezioni politiche e all'insediamento del nuovo Governo, ha intrapreso un processo di normalizzazione democratica, dimostrando la propria disponibilità a portarlo avanti in stretta collaborazione e consultazione con la comunità internazionale. Il governo albanese sta dimostrando di essere tuttora impegnato ad attuare pienamente e con priorità assoluta il patto sul futuro dell'Albania, sottoscritto a Roma il 23 giugno scorso. Anche se vi è da dire in merito a quest'ultima situazione che il cammino mi sembra ancora lungo e pieno di insidie, forse anche in considerazione di quella pericolosa tendenza, tutta interna al ceto politico albanese, di non riconoscere legittimazione e dignità politica ai propri avversari. Ovviamente l'auspicio è che il conflitto politico fra maggioranza ed una parte dell'opposizione (quella dei democratici di Berisha, che si rifiutano di occupare i seggi in Parlamento) possa ricomporsi e possa portare all'elaborazione di una nuova costituzione;

quest'ultimo è un momento necessario e indispensabile per ridare stabilità politica e istituzionale a quel paese.

Qui tutto il nostro sforzo e la nostra attenzione anche come Parlamento italiano, per sostenere la fase costituente, affinché vi sia un ampio consenso sia per quanto riguarda le procedure che i contenuti della nuova costituzione albanese.

La conferenza di Roma ha accolto con soddisfazione gli impegni assunti dal governo albanese, che ha stabilito come prioritario il ripristino della legge, dell'ordine e dello Stato di diritto, la stabilizzazione dell'economia, il potenziamento della pubblica amministrazione, compresa la ristrutturazione delle forze militari e di polizia.

A questo riguardo, nell'ottica di collaborazione tra i due paesi e lungo il sentiero tracciato dalla comunità internazionale nelle conferenze che si sono svolte a Roma, si inserisce il decreto-legge che autorizza la spesa di 5 miliardi per l'effettuazione di una missione finalizzata all'opera di addestramento delle forze di polizia albanesi, in conformità al protocollo di intesa firmato a Roma il 17 settembre dal Governo italiano ed albanese. Il protocollo, che in premessa richiama l'accordo sottoscritto nel 1991, nonché le conclusioni della conferenza internazionale sull'Albania, prevede l'impegno italiano ad affiancare i vertici delle amministrazioni albanesi con esperti delle forze di polizia, per cooperare nella riorganizzazione delle strutture di polizia albanese.

Il compito è affidato ad una missione composta da nuclei distinti: uno centrale, uno di frontiera marittima e da nuclei territoriali. Le aree di intervento sono state individuate nelle province di Durazzo, Tirana e Valona, con possibilità di espandersi ad altre zone. La durata della missione è fissata in 180 giorni, salvo la possibilità di un prolungamento che sarà deciso in relazione allo stato di attuazione del protocollo.

La distribuzione delle spese previste per la missione è specificata nella relazione tecnica allegata al disegno di legge

di conversione. Per il personale impiegato (84 unità in tutto, tra dirigenti, ufficiali, sottufficiali, ispettori ed agenti) si prevede una spesa di 3.300 milioni. Al personale destinato ad operare in territorio albanese sarà attribuito il trattamento di missione all'estero nella misura intera. Le spese di funzionamento ammontano complessivamente a 1.670 milioni.

L'articolo 2 interviene in materia di integrazione e attuazione delle disposizioni dettate dal decreto-legge n. 108 del 1997, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 174 del 20 giugno 1997. All'epoca, grazie anche alla pressante richiesta di questo ramo del Parlamento, si autorizzò lo stanziamento di 20 miliardi per il finanziamento di iniziative poste in essere da organizzazioni non governative e di volontariato, dagli enti locali, per la raccolta e l'invio di aiuti alle popolazioni, per la realizzazione di progetti umanitari e per l'assistenza agli stranieri di cittadinanza albanese al rientro in Albania.

Le iniziative sono promosse e coordinate dal ministro per la solidarietà sociale; lo stesso ministro provvede anche, a seguito delle decisioni del tavolo di concertazione che è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio, al riparto dello stanziamento tra i predetti enti e le organizzazioni non governative. Fu previsto anche, all'epoca, uno stanziamento di 3 miliardi per il finanziamento di interventi di emergenza nel settore scolastico ed universitario, finalizzati anche a consentire il proseguimento degli studi a stranieri di cittadinanza albanese durante il loro soggiorno in Italia.

Il comma 1 dell'articolo 2 prevede nel dettaglio le procedure da seguire per l'utilizzazione di questi fondi. Le procedure vengono equiparate a quelle utilizzate per il funzionamento delle rappresentanze italiane all'estero e per le spese dello Stato da effettuare fuori dal territorio nazionale. Il comma 2 del medesimo articolo 2 dispone l'estensione al personale dell'Ufficio del commissario straordinario per l'Albania delle norme in materia di straordinario, stabilite dall'articolo 4 del decreto-legge n. 60 del 1997, modi-

ficato dall'articolo 6 del decreto-legge n. 108 del 1997. Tale disposizione prevedeva, per il personale delle forze di polizia, di quello delle Forze armate e per il restante personale impegnato nella missione di pace in Albania, la possibilità di derogare ai limiti posti dalla vigente normativa in tema di lavoro straordinario. Va in proposito ricordato che, con il decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1997, il generale di corpo d'armata, Franco Angioni, è stato nominato commissario straordinario del Governo per le iniziative italiane di supporto in Albania. I compiti affidati al commissario sono finalizzati ad una serie di obiettivi, indicati nel decreto di nomina, e riassumibili nel coordinamento degli interventi italiani nell'opera di ricostruzione economica e sociale dell'Albania, con individuazione delle priorità, adeguamento e graduazione degli interventi alle concrete esigenze del paese e massimizzazione degli effetti.

A supporto dell'attività del commissario è prevista un'apposita struttura, costituita presso la Presidenza del Consiglio, ed operante con personale della Presidenza stessa, nonché con personale comandato e distaccato da altre amministrazioni dello Stato.

L'articolo 3 prevede ad un'autorizzazione di spesa di 25 miliardi per la prosecuzione degli interventi umanitari in favore degli sfollati dell'ex Jugoslavia. Secondo quanto riportato nella relazione tecnica allegata al disegno di legge di conversione, gli oneri maturati al 30 settembre 1997 per tali interventi assommano a 22 miliardi 362 milioni, cui vanno aggiunti ulteriori 3,5 miliardi per l'assistenza da prestare nell'ultimo semestre dell'anno in corso ai 1.300 sfollati tuttora interessati dai predetti interventi.

Questo è, in definitiva, il merito del provvedimento per il quale oggi mi sento di chiedere la conversione in legge. Sarà ovviamente mia premura essere attento a cogliere qualsiasi consiglio o suggerimento che dovesse scaturire dalla discussione generale.

Approfitto dell'opportunità che mi viene data dalla discussione di questo

decreto-legge, per svolgere brevemente una riflessione che riguarda le tragedie che si consumano giornalmente nell'Adriatico per il continuo flusso clandestino di albanesi che tentano disperatamente di raggiungere le nostre coste.

Dobbiamo — credo — impegnarci tutti su due fronti, il primo dei quali è quello di chiedere, in modo forte, al Governo albanese di debellare quell'economia criminale, così radicata a Valona, che compie traffici illeciti di persone, droga ed armi, e di fare in modo che tale flusso possa essere consentito in modo regolare, quindi che sia regolamentato e lecito.

Passi in avanti in questa direzione ne sono stati compiuti, non ultimo l'approvazione da parte della Camera, la scorsa settimana, della legge sull'immigrazione. Da questo punto di vista, credo che un atto significativo sia stato sottoscritto il 18 novembre scorso dal sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Fassino, a Tirana. Mi riferisco all'accordo sul lavoro stagionale e sulla riammissione anche dei cittadini di paesi terzi.

Ora dobbiamo mettere in grado le autorità diplomatiche, consolari italiane in quel paese di essere all'altezza delle nuove sfide. Anche nel corso dell'ultima missione effettuata dalla Commissione affari esteri in Albania qualche settimana fa, le autorità albanesi hanno sollecitato un rafforzamento della struttura diplomatica italiana a Tirana, osservando quanto essa sia sottoposta ad una grande tensione nella sezione consolare, a causa delle numerose richieste di visti, e quanto invece sarebbe opportuno che potesse disporre delle risorse, sia in termini finanziari sia per quanto riguarda le unità lavorative, per lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi. Sarebbe inoltre altrettanto importante aprire, così come era previsto prima che scoppiasse la crisi albanese, il consolato generale italiano a Valona.

Queste sono, in ultima battuta, le riflessioni che mi sento di sottoporre all'Assemblea. Ripeto, sarò sollecito nel raccogliere i contributi che vorranno essere rassegnati all'attenzione del relatore nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non è per fare il bastian contrario, ma evidentemente ogni volta in cui la nostra discussione ha per oggetto un provvedimento che riguarda l'Albania, vi è qualcosa che a noi non torna. Per quanto riguarda il nostro gruppo, vi sono innanzitutto due aspetti da sottolineare.

In quanto rappresentante della lega nord, nell'ambito della discussione sulle linee generali posso trovarmi d'accordo con il relatore, ferma però restando la sfiducia totale che abbiamo maturato a causa di tutti gli interventi che vi sono stati in questi anni nei confronti dell'Albania. Per tale motivo, la sfiducia non può che rimanere. Certo, sono d'accordo sul contenuto e sull'auspicio oggetto dell'intervento del relatore, ma vorrei far rilevare un punto. A fronte del suo giusto auspicio riguardo al ripristino della dialettica democratica, che al momento non si verificherebbe perché una parte dell'opposizione si rifiuta di andare in aula, vorrei chiedergli in quale regime democratico un'opposizione, che viene presa a pistolettate, accetti di buon grado di sedersi in aula. Questo, infatti, è quel che è accaduto; bisogna dunque, tenerne conto. D'altra parte, non io ma il relatore ha detto che uno dei motivi per cui manca la dialettica democratica è proprio il fatto che una parte dell'opposizione non partecipa all'attività. Credo non sia facile per chiunque partecipare come opposizione quando è accaduto quello che è accaduto. Non entro nel merito dell'evento in se stesso; tuttavia, da parte nostra, dobbiamo esprimere oggettivi giudizi di carattere critico, senza prendere posizione. Invece, noi abbiamo preso posizione ancor prima che si svolgessero le elezioni.

In questo provvedimento, in pratica, si ammette chiaramente che in Albania la polizia e le forze dell'ordine sono totalmente assenti. Si ammette quindi che vi è stata una consultazione elettorale durante la quale i militari non soltanto non potevano stare dentro i seggi elettorali, ma neanche fermarsi davanti ad essi (tutti siamo stati testimoni del fatto che i militari non potevano sostare nei seggi, ma soltanto transitare). Cosa garantiscono allora i commenti e le valutazioni degli osservatori della comunità internazionale, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE? Cosa ci garantisce tutt'ora, dopo mesi, che il sistema che è stato frutto di consultazioni elettorali « democratiche » sia veramente tale, considerando che con questo provvedimento si ammette che in Albania vi è un'assenza totale delle forze dell'ordine ed anche dell'efficienza delle poche che esistono?

La nostra sfiducia, quindi, è dovuta anche alle stesse affermazioni che oggi vanno a giustificare un ulteriore intervento, peraltro minimo se rapportato a quelli che sono stati effettuati negli ultimi anni sempre in Albania, non solo da questo esecutivo ma anche da altri. Un intervento che ha avvio con un ulteriore esborso di 5 miliardi volti esclusivamente a mantenere 84 personaggi — tra ispettori, sottufficiali e carabinieri — delle forze dell'ordine italiane presenti in Albania per istruzione, quindi, se non vado errato, per un programma a breve termine. Vi è infatti un documento della UEO, datato 23 settembre 1997, in cui si differenziano bene quelle che dovrebbero essere le finalità di un programma sia di lungo sia di breve termine. Nell'articolo si parla di 5 miliardi destinati ad un investimento per l'istruzione, ma anche di interventi indirizzati, dal punto di vista territoriale, a Durazzo, Valona e Tirana, indicando un termine di 180 giorni. A questo riguardo, allora, chiedo maggiori spiegazioni. Cosa vuol dire, infatti, quanto previsto? Che le istruzioni od i corsi di addestramento, o comunque i continui scambi necessari per dare capacità anche di intervento alla polizia albanese avvengono solo nelle zone

indicate? Se non vado errato, si è a lungo dibattuto in questa Camera sul fatto che la zona più critica era il nord del paese, quella di Scutari e si parlava ad esempio di Saranda come di zone dove si doveva necessariamente intervenire perché in esse avvenivano le peggiori nefandezze, come probabilmente si è verificato. Ma nel provvedimento, non si parla di questo ed anche il relatore, rifacendosi all'articolato, ha dichiarato giustamente che le zone interessate sono Tirana, Durazzo e Valona.

Vi è un altro aspetto che non torna — ma penso che possa chiarirsi quello che dovrà essere il contenuto del dibattito — su cui, almeno indicativamente, ci siamo trovati in parte d'accordo con il relatore, onorevole Leccese. Riteniamo si dovrebbe richiedere al Governo — per la verità sarebbe l'ideale che il soggetto interessato fosse il commissario straordinario per l'Albania — almeno una relazione semestrale su come stanno procedendo tutti gli interventi previsti per l'Albania. Continuiamo infatti ad assumere iniziative legislative nei confronti di nostre missioni all'estero (per quanto riguarda la missione ad Hebron abbiamo richiesto, in quel caso come Commissione difesa, una relazione su ciò che sta avvenendo, su come stanno andando i lavori, sull'impegno, che sicuramente vi è, da parte dei nostri militari; ma tale relazione ancora non è pervenuta). Chiediamo allora di avere almeno una relazione da parte del commissario straordinario sui mesi e mesi di intervento, di partecipazione e di presenza di italiani, militari e non soltanto militari, frutto anche di provvedimenti legislativi di questi mesi; una relazione che possa permettere a tutti di valutare in modo più efficiente e coerente l'esito di questo lavoro.

Tornando al provvedimento in esame, ribadisco i legittimi dubbi su cosa serva la cifra prevista, che pure potrebbe essere considerata « esigua ». Questa somma, infatti, servirà a qualcosa.

Questo dovrebbe essere un primo passo per una riorganizzazione del sistema penitenziario, sanitario e giudiziario. L'in-

tervento in Albania dovrebbe cioè prevedere un sostegno in tali settori, che dovrebbe durare anni, non certo mesi.

Il primo versante, comunque, sul quale si dice che sarà indispensabile intervenire è quello dell'ordine pubblico: ho grossissimi dubbi che sia così. Gli articoli 2 e 3 del decreto-legge non riguardano, infatti, tale settore ed anzi l'articolo 3 si riferisce ad un aspetto che, volendo, mi sembra più importante, quello della definizione del rapporto con i profughi provenienti dalla ex Jugoslavia.

Mi preoccupa il fatto che si ammetta la totale assenza fino ad oggi delle forze dell'ordine. Dalla relazione della UEO risulta che sono già all'opera cento istruttori albanesi formati in questi mesi: molto probabilmente tali istruttori, formati sulla base di un documento approvato il 27 settembre 1997, avranno competenza territoriale in determinate zone. Chiedo se sia così, perché allora non mi sembra giusto che solo per una certa area ed anzi per una fascia (quella che va da Durazzo a Tirana), che peraltro sappiamo non essere particolarmente ampia, anche se estremamente importante per le comunicazioni e per gli interscambi, si investano 5 miliardi per la formazione di istruttori o anche per dare un supporto logistico ed organizzativo. Perché si pone un limite territoriale e di durata? Ribadisco la necessità di avere tale relazione.

Si prevede una rapida riorganizzazione delle forze dell'ordine, ma è estremamente difficile che ciò avvenga, perché mi permetto di segnalare che noi non riusciamo ad organizzare in modo efficiente neppure le nostre forze dell'ordine: sono anni che cerchiamo di dare una risposta efficiente e di stabilire un coordinamento tra le forze di polizia. Se dunque non riusciamo a farlo da noi, figuriamoci se vi riusciremo all'estero, e soprattutto in zone in cui esse non sono state affatto presenti.

Personalmente sono del tutto d'accordo sul fatto che in Albania le forze dell'ordine sono state totalmente assenti, ma mi sorprende che lo si ammetta dopo che per mesi si era detto che in quel paese era tornato l'ordine pubblico e si erano svolte

elezioni regolari. Ma chi poteva controllare i seggi elettorali, se non la polizia? Non certo i militari, che non solo non potevano entrarvi, ma non potevano neppure stare davanti ad essi.

La mia sfiducia, dunque, deriva da un'esperienza nei rapporti con l'Albania che data da anni, ma è confermata anche da riscontri recenti.

Vi è poi un altro aspetto per il quale questo provvedimento viene considerato inadeguato: mi riferisco alla durata della missione, fissata in 180 giorni. Si tratta di un termine ritenuto insufficiente per dare un valido addestramento ad un corpo di polizia per un controllo più efficiente e capillare su un territorio che, non dobbiamo dimenticarlo, fino a pochi mesi fa era nelle mani — anche per la totale assenza delle forze dell'ordine — delle bande armate (si veda quella di Zani a Valona).

Vi è stato un vergognoso tentativo, al quale la lega nord per l'indipendenza della Padania non ha partecipato, di appropriarsi di determinate zone dell'Albania, politicamente caratterizzate. Mi ricordo che in quest'aula alcune parti politiche volevano un maggiore intervento da parte delle forze internazionali nel nord ed altre nel sud del paese, come se dal voto al nord e da quello al sud potessero venire indicazioni diverse. Questo poi non è avvenuto e, a parte qualche eccezione, il voto ha fornito indicazioni abbastanza lineari.

Resta, comunque, il dubbio di cui parlavo in precedenza, ma ritengo che sia un dubbio legittimo, in quanto siamo di fronte ad un sistema che si trova in una fase di prima democratizzazione. È quindi legittimo avere dei dubbi, ma, dal momento che vi è un « investimento » da parte del sistema, occorre una relazione specifica e dettagliata che ci consenta di sapere dove e come operiamo in Albania. D'altronde, non è da ieri o da qualche mese che l'Italia « investe » in questo paese; uso il verbo « investire » perché dalla relazione del sottosegretario Fassino, che parla di *Ostpolitik*, sembra quasi che l'Albania rappresenti la nostra ultima

possibilità per essere presenti nell'area dei Balcani. Anche se non è questo l'oggetto del dibattito odierno, permettetemi, colleghi, di esprimere un mio dubbio in merito ad una specie di neocolonialismo italiano che nasce dalla possibilità di essere presenti in Albania grazie al mandato (se di mandato si può parlare in questo caso) che ci viene dato dalle organizzazioni internazionali.

Nel caso in esame si parla invece di più rapporti bilaterali, di situazioni in cui gli organismi internazionali intervengono in relazione agli stessi oggetti, cioè istruzione, salvaguardia e supporto logistico alle forze di polizia. Oltre alla UEO, sono sicuro, anche se non dispongo di altri documenti, che ulteriori organismi internazionali intervengono nello stesso settore, anche perché se la previsione di 80 persone per far fronte all'aspetto logistico, a quello organizzativo e alla distribuzione sul territorio fosse solo frutto di un accordo bilaterale, il solo intervento dell'Italia non sarebbe certo sufficiente.

Ribadisco l'esigenza di avere la relazione di cui ho parlato e sottolineo un'altra esigenza, per fare chiarezza in futuro. Il provvedimento in esame contiene tre articoli: il primo riguarda il settore specifico di cui ho parlato finora; il secondo concerne gli interventi a carattere umanitario e si riferisce ad altri provvedimenti adottati in passato (non voglio dilungarmi su questo, anche perché la nostra posizione è già stata chiarita in precedenza); il terzo riguarda la questione che ho già anticipato. Si tratta di tre oggetti di intervento completamente diversi, che hanno come unico elemento comune il fatto che purtroppo, come conseguenza di eventi bellici, alcuni cittadini sono geograficamente posti nella stessa area geografica. A parte questo elemento comune, gli interventi sono ben diversi, sia perché si tratta di tre settori completamente differenti sia perché sono interventi cronologicamente diversi. Anche in questo caso ci si può domandare perché, dal 1991, siamo ancora qui a chiederci come mai 1.300 persone, a seguito di un conflitto nella ex Jugoslavia,

devono ancora ricevere una risposta efficace. Se da 60 mila queste persone sono diventate 1.300, ma non a tutte siamo riusciti a dare una risposta di questo tipo, evidentemente ci sono delle responsabilità.

In conclusione, Presidente, sottolineo l'esigenza di avere la relazione non a breve termine, ma nell'arco di uno o due mesi, affinché sia in Commissione esteri, sia in Commissione difesa, sia negli altri organismi collegiali in grado di decidere, si possa compiere una valutazione più approfondita e disporre di dati più precisi ed anche di una maggiore capacità di intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario per l'interno, ci troviamo di fronte al solito zibaldone in cui vengono inseriti tanti argomenti, come è stato appena notato dall'onorevole Gnaga, che hanno tra loro poca attinenza se non quella geografica, trattandosi di paesi rivieraschi dell'Adriatico. Soffermandoci sul primo punto, vale a dire il concorso alla formazione della polizia albanese, nasce spontanea l'osservazione che manca un riferimento al coordinamento con quanto avviene nell'Unione europea occidentale. Del Comitato dei nove fa parte anche l'onorevole Leoni, collega in Commissione difesa all'UEO; credo che la maggioranza dovrebbe sentire la necessità di coordinare la propria attività con quella dell'Unione europea occidentale, che segue il problema della riorganizzazione delle forze di polizia. Come è stato detto, si tratta di 5 miliardi per 84 persone. Noi esportiamo tre polizie: finanziari, carabinieri e Polizia di Stato. Mi auguro, come diceva l'onorevole Gnaga, che esportiamo anche la possibilità di coordinamento di queste tre forze; se infatti dovesse prendere esempio dall'Italia, povera Albania, per come nasceranno le sue forze di polizia!

Un altro elemento è rappresentato dal fatto che i 5 miliardi sono previsti per sei

mesi. E dopo, cosa succede? È questo il punto da chiarire. Come si coordinerà l'attività di polizia? Tutto lo sforzo che l'Italia sta compiendo in questo momento è quello di creare uno Stato che funzioni in Albania, in grado di ridare fiducia ai cittadini albanesi in modo da frenare il flusso migratorio che continua in maniera ossessiva. Anche perché gli immigranti albanesi sono consapevoli di ciò che la legge italiana sull'immigrazione consente loro e ritengono, dopo che la nuova normativa è stata approvata dalla Camera, tra sanatoria e cose varie, di poter stare meglio in Italia che in Albania. Non possiamo però dimenticare quello che ci chiede il Governo albanese. Fino all'altro ieri la richiesta era di mezzi per controllare la costa albanese. Sorge allora spontanea la domanda: ma è mai possibile che non riusciamo ad organizzare un controllo parallelo sulle coste albanesi e su quelle italiane e che non riusciamo ad avere un servizio informativo che ci metta al corrente di quanto sta accadendo partendo da lì, in modo che quanto meno possiamo intervenire prima che si verifichino certe disgrazie? Perché effettivamente c'è gente che paga e muore e non credo che ciò faccia piacere a nessuno.

Continuando nell'esame di questo zibaldone giungiamo al secondo punto, in cui si parla dell'ufficio del commissario straordinario. Viene richiesto l'aumento delle ore di straordinario per far lavorare questa gente, ma la spesa non è quantificata. Non svelo un segreto se dico che il generale Angioni, validissimo ufficiale, come ha dimostrato in tutta la sua vita, si trova in grandissime difficoltà. Non riesce a fare nulla perché non ha fondi, né direttive, né la possibilità di uscire da palazzo Chigi, altrimenti il Ministero degli affari esteri si inalbera per il fatto che vi sono gli ambasciatori e tutta una catena diplomatica e non accetta che il commissario straordinario possa recarsi sul posto per controllare, rendersi conto e decidere come e cosa fare. Ripeto che egli non ha i mezzi per fare assolutamente nulla.

Il terzo punto riguarda il fatto che arriviamo a spendere 25,64 miliardi per il

pregresso dei profughi della ex Jugoslavia. Mi auguro che con questo l'intervento sia finito, ma credo che non ci sia niente di più definitivo in Italia dei provvedimenti che parlano di intervento conclusivo di una vicenda approfittando di un decreto *omnibus*. Mi auguro sinceramente che sia così, ma esprimo i miei dubbi e, come ha già affermato l'onorevole Gnaga, dico che ci farebbe piacere ascoltare in quest'aula una relazione su tutte le missioni militari all'estero e sui loro costi. Non si tratta solo di quelle che stiamo esaminando oggi, nella ex Jugoslavia o in Albania, perché abbiamo ancora numerosissime missioni all'estero, nel quadro degli accordi internazionali, che gravano enormemente sul nostro bilancio e ritengo che i cittadini debbano sapere quanto esse costano.

Infine, veniamo a che cosa fare, poiché ritengo che non basti solo criticare, ma sia anche opportuno svolgere un'attività propositiva. Signori, è mai possibile che al punto in cui siamo non riusciamo ancora a costituire una guardia costiera unica, che unifichi tutti i natanti che girano per le coste italiane? È bene che si sappia che, fatti salvi i compiti istituzionali e fatto salvo un 10 per cento di inefficienza di questi mezzi, tra Polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza, capitaneria di porto riusciamo ad avere un natante ogni chilometro e mezzo di costa, ma ognuno va per conto suo e arriviamo all'assurdo che il testo unico di pubblica sicurezza ci racconta che l'unico che può fare arresti in mezzo al mare è il commissario di polizia, al quale saremmo lieti di offrire un pattino, in modo che possa andare a prendere il clandestino in mezzo al mare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'Albania ancora in questi giorni sono venuti segnali di disperazione sociale: vite umane spezzate nel tentativo di raggiungere le coste italiane. Un traffico criminale che costruisce le sue

fortune sul disagio e sulla speranza della povera gente. E viene ancora un appello alle autorità italiane per una più stretta collaborazione; un appello giusto, al quale mi pare si stia rispondendo da parte nostra con la necessaria tempestività. Questi eventi ci dicono che la strada per la ricostruzione dell'Albania è ancora in gran parte da percorrere e che l'impegno italiano è stato, è e sarà ancora molto importante.

In questo quadro, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo condivide gli obiettivi e i contenuti del presente disegno di legge di conversione. Quello che stiamo discutendo oggi è un atto che dà ulteriore forza al ruolo dell'Italia nel processo di ricostruzione dell'Albania e poi di concreta solidarietà verso i profughi della ex Jugoslavia.

Credo ricordiamo tutti come nel momento più esplosivo della crisi albanese, nella scorsa primavera, si confrontassero anche in quest'aula due tesi estremizzate e contrapposte, entrambe poco fiduciose sulle capacità del popolo albanese di scegliere liberamente il proprio futuro e di spendere le proprie energie per la ricostruzione. La prima tesi sosteneva che la presenza di un contingente multinazionale guidato dall'Italia avrebbe di fatto rafforzato un vecchio potere non più rappresentativo e avrebbe ostacolato il manifestarsi della libera volontà democratica del popolo albanese. La seconda estremizzazione puntava invece a dire che le elezioni non si sarebbero dovute svolgere prima del totale disarmo della popolazione e della ricostruzione dei corpi organizzati dello Stato. Ma entrambe queste tesi non avevano — come poi abbiamo constatato — nessun fondamento reale. Credo che ognuno possa ora dare serenamente atto al Parlamento di essersi assunto una sua responsabilità morale e politica e al Governo, alle autorità politiche e militari italiane, di aver agito con intelligenza, equilibrio, consapevolezza della delicata missione che andavamo a compiere. Ne ha guadagnato in prestigio e credibilità internazionale l'intero nostro paese, ma ne hanno guadagnato — il che

è molto più importante — l'Albania e i suoi abitanti. Si sono svolte, con la vigilanza di prestigiose organizzazioni internazionali, libere elezioni. Ci sono oggi un nuovo Parlamento e un nuovo Governo pienamente legittimati. Si è rimessa in piedi un'autorità statale nella completezza delle sue prerogative, ma certo un'autorità statale ancora con una grave carenza strutturale.

Da qui e in questo senso il valore e l'importanza di questo disegno di legge. In esso infatti si è ben lontani dal rischio di due possibili atteggiamenti ugualmente pericolosi: quello di sostituirsi alle autorità ed alle istituzioni locali e quello di una logica di intervento meramente assistenziale. Al contrario, la filosofia di questo provvedimento e del complesso dell'attività italiana verso l'Albania è oggi quella di aiutare la ricostruzione di forti istituzioni sovrane, nel campo dell'ordine pubblico così come della scuola, della sanità e così via: in una parola, di aiutare gli albanesi a contare sulle proprie risorse.

È evidente che in questo contesto la riorganizzazione delle forze di polizia ha un'importanza centrale. Mi sento però di rivolgere una raccomandazione al Governo italiano: che vi sia un forte, più forte coordinamento operativo dei nostri interventi i quali, come sappiamo, vedono l'impegno di diversi ministeri e di diversi settori dello Stato, che cioè la generosità, che è importante, non vada a scapito dell'efficacia e di una collegiale assunzione di responsabilità. Ho fiducia che il Governo saprà mettere a punto sempre meglio questa funzione di coordinamento.

Infine, per la seconda parte di questo provvedimento, non credo servano molte parole per motivare l'importanza di un atto che consenta al Ministero dell'interno di completare il programma di interventi assistenziali in favore dei profughi dell'ex Jugoslavia e di programmi di rimpatrio. Si tratta di un atto di solidarietà concreta e di responsabilità istituzionale, e come tale quindi va sostenuto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alleanza nazionale alcuni mesi fa, spinta dalla volontà di risolvere il problema del continuo esodo degli albanesi verso le nostre coste e convinta di esprimere in tal modo una concreta solidarietà ad un popolo che usciva da mezzo secolo di dittatura comunista, i cui esiti erano risultati a dir poco disastrosi, ha dato la possibilità a questo Governo di evitare una pessima figura nei confronti di tutti quei paesi del mondo che reclamavano un rapido intervento.

Questa maggioranza, divisa sugli scopi e sulle modalità di intervento in Albania, poteva riabilitarsi di fronte alla collettività grazie al senso di responsabilità dimostrato da alleanza nazionale, i cui intenti erano e sono tuttora, oltre quello di evitare che l'Albania sia un paese governato da organizzazioni criminali, anche di ricostruire le istituzioni dello Stato: dalle forze armate disestate alle forze di polizia, dal sistema che governa la giustizia a quello carcerario, dalla pubblica amministrazione alla sanità ed alla istruzione.

In sintesi si vuole realizzare lo sviluppo di un paese limitrofo affinché il popolo albanese possa vivere e svilupparsi in Albania senza rincorrere l'utopia di un trasferimento massiccio nel paese del ben-godi. Oggi purtroppo, con amarezza, bisogna ammettere che la missione in Albania ha fallito miseramente i suoi obiettivi. Gli albanesi continuano a giungere sulle nostre coste, le attività criminali non sono per nulla diminuite. Le piantagioni di canapa indiana non sono state distrutte e il traffico di armi è senza sosta. La missione «Alba» si è conclusa; libere elezioni sono state fatte, ma l'emergenza continua sia per l'Albania sia per l'Italia.

Alleanza nazionale era convinta, mesi fa, della bontà di un intervento, ed è convinta oggi nel sostenere chi si trova in Albania per conferire a quel paese una veste democratica ed efficiente delle istituzioni. Ma alleanza nazionale è altret-

tanto convinta che la strada che sta percorrendo il Governo non sia certo la migliore e si potrebbe rivelare un fallimento.

A nulla è servito l'invio del nostro esercito in Albania sotto il profilo della sicurezza del popolo che vi abita; a nulla è servito per la sicurezza dei cittadini italiani, tempestati dalle immigrazioni selvagge; a nulla potrebbe servire questo lavoro, che rappresenta la prima iniziativa di assistenza tecnica alla polizia albanese, se non vi è la fattiva collaborazione del governo albanese che controlli le coste ed arresti chi traffica e specula sugli esodi clandestini.

A nulla serve poi dal nostro punto di vista — e a tale proposito la maggioranza di Governo si dovrà assumere le sue responsabilità — emanare provvedimenti sull'immigrazione clandestina che saneranno la posizione giuridica di quanti dimostreranno con elementi obiettivi il loro ingresso in Italia prima dell'entrata in vigore della legge stessa.

Signor Presidente, signor sottosegretario, non possiamo chiedere serietà e controllo al Governo albanese quando noi stessi non dimostriamo determinazione né mettiamo a punto degli efficaci interventi giuridici, continuando a condonare gli illeciti compiuti dalla immigrazione clandestina solo per ragioni di tempo.

Hanno destato sgomento e dolore, in me per primo, la scomparsa di albanesi naufragati nell'Adriatico, ma nessuno potrà negare che questi si recavano in Italia per dimostrare successivamente di possedere i famigerati elementi obiettivi e per rimanervi. È pur vero che la motivazione risiede nella fame e nel bisogno di occupazione, come sta accadendo per i curdi, ma è altrettanto vero che vi sono tanti italiani, come gli albanesi e i curdi, che nelle terre del sud lottano quotidianamente per la sopravvivenza e reclamano lavoro, attendendo pazientemente un atto di sensibilità dal Governo.

Se è necessario sostenere un notevolissimo esborso di denaro pubblico, è altrettanto impellente che le iniziative da

intraprendere siano efficaci ed utili sia per il popolo albanese che per quello italiano.

Abbiamo inviato in Albania uomini delle nostre forze di polizia per insegnare agli albanesi come effettuare i servizi nel campo della attività investigativa. Mi auguro vivamente che in futuro gli albanesi non debbano acquisire un nuovo sistema di giustizia che si avvalga esclusivamente di collaboratori di giustizia e che non debbano prendere coscienza del poco valore del lavoro degli investigatori al confronto delle dichiarazioni di delinquenti e di assassini, spesso pronti ad intorbidire indagini, in evidente contrasto con la verità dei fatti, e il caso di Palermo ne è l'esempio più eclatante in questi giorni.

Spero che gli albanesi non abbiano bisogno del ROS o di altri reparti speciali e soprattutto di criminali che accusano servitori fedeli dello Stato, che hanno saputo lottare e morire per la salvaguardia delle istituzioni e per la sicurezza del cittadino, come il maresciallo Guazzelli in Sicilia. Approfitto di questa occasione per esprimere alla famiglia tutta la solidarietà di alleanza nazionale.

A tale proposito voglio rivolgere un appello a lei, Presidente, e a lei, signor sottosegretario, a nome dei numerosi poliziotti e carabinieri che quotidianamente approfondono un costante impegno lungo le coste pugliesi. Se gli obiettivi del « progetto Albania » consistono nella realizzazione di interventi, ci si attivi allora rapidamente per ottenere risultati concreti e non per pareggiare i conti con la coscienza. Bisogna fare presto con incisività per debellare l'esodo dei clandestini albanesi, ricordandosi, nella stesura ed approvazione della prossima legge finanziaria, delle pressanti esigenze e dei bisogni delle nostre forze di polizia, evitando di creare ulteriori problemi agli organici, all'effettuazione di straordinari, alle retribuzioni e rispettando la dignità del lavoro delle forze di polizia. Non tenendo conto di tali aspetti, infatti, se ne potrebbero minare il morale e l'operatività, con la conseguenza — consentitemi la battuta — di dover chiedere l'intervento

della polizia albanese per realizzare la ricostruzione della nostra (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4273)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali e tutti coloro che hanno inteso portare un contributo al dibattito e all'iter parlamentare del provvedimento. Non condivido la posizione di chi per polemica politica non riconosce l'effetto positivo che ha avuto l'azione dell'Italia per portare il paese delle aquile alla normalizzazione ed alla stabilità.

Mi limiterò a dare delle risposte agli interrogativi posti da alcuni colleghi. Il collega Gnaga che, come me ed altri componenti della Camera, ha partecipato alle operazioni di monitoraggio in Albania sia nel primo che nel secondo turno — e lo ringrazio anche per la passione e l'entusiasmo con cui ha partecipato a quelle operazioni — sa che finalmente in Albania c'è un Parlamento eletto liberamente dal popolo.

Il giudizio espresso dall'organizzazione delegata a curare il monitoraggio — l'OSCE — è sostanzialmente positivo; un voto *free and fair*, come viene definito, cioè un voto libero e corretto. Tutta la delegazione che ha partecipato al monitoraggio, tutte le forze politiche italiane presenti in quel momento in Albania nella veste di osservatori hanno concordato con questo giudizio. Ora però dobbiamo favorire il ripristino della dialettica parlamentare e politica tra maggioranza ed opposizione.

Come osservavo nella mia relazione, le difficoltà che si incontrano sono interne

alla pericolosa tendenza del ceto politico albanese a non riconoscere dignità e legittimazione all'avversario politico. Noi, che siamo il paese a cui gli albanesi guardano con grande ammirazione, dobbiamo favorire questo incontro-confronto, affinché l'Albania possa avere una nuova costituzione, adeguata al processo di democratizzazione interno.

Sono state poste nel corso del dibattito questioni rispetto alle aree di intervento, indicate dal provvedimento non per scelta del nostro Governo né del sottosegretario Sinisi né del ministro Napolitano, bensì per un'intesa protocollare sottoscritta dal Governo albanese e da quello italiano. Per il momento sono state individuate tre zone — Durazzo, Valona e Tirana — anche se nel protocollo si afferma che, sulla base di valutazioni successive, potranno essere individuati altri nuclei territoriali, quali, per esempio, Scutari e il nord dell'Albania. Credo che vi sia la disponibilità del Governo a prendere in considerazione successivamente tali ipotesi in considerazione del fatto che l'Albania settentrionale è una zona dove un presidio di polizia o di istruttori per l'addestramento della polizia albanese può svolgere un ruolo utile al ripristino delle condizioni di legalità e di democrazia.

L'onorevole Gnaga ha chiesto di conoscere l'attività dell'ufficio del commissario straordinario per l'emergenza in Albania, cioè l'ufficio del generale Angioni. In qualità di relatore credo di poter affermare che da parte del Governo non vi saranno difficoltà a formulare un atto di indirizzo affinché agli atti del Parlamento venga consegnata una relazione sul lavoro già svolto dal generale Angioni e sugli obiettivi del suo ufficio.

Quanto al tempo, ritengo che 180 giorni siano sufficienti, anche perché — lo voglio ricordare ai colleghi intervenuti nel dibattito — contemporaneamente sono in atto altre azioni da parte di organismi diversi, come l'UEO o il Consiglio d'Europa, miranti tutte all'addestramento e alla cooperazione all'interno delle forze di polizia e delle forze militari albanesi. Mi preme sottolineare che non è solo l'inter-

vento italiano che si muove in questa direzione. Il coordinamento è assicurato da incontri periodici, l'ultimo dei quali si è tenuto il 18 ottobre scorso a Roma alla conferenza ministeriale. Tutti i soggetti istituzionali della comunità impegnati con noi in questa « avventura » nel paese dei Balcani meridionali si incontrano periodicamente per fare il punto della situazione e per monitorare le diverse attività.

Vorrei ricordare al collega Ascierto (il quale ha concluso il suo intervento con una battuta) che prima che l'Albania arrivasse sull'orlo della guerra civile, durante l'epopea del liberismo selvaggio, quella di Berisha, si registrava uno sterminio continuo di arrivi di clandestini sulle nostre coste.

Non è che il flusso clandestino sulle nostre coste sia un fenomeno nuovo, ha radici lontane nel tempo: dal 1991 ad oggi c'è stato uno sterminio continuo, poi si sono alternati momenti di flussi consistenti a momenti di flussi continui ma regolari nel tempo. Non è il Governo di Fatos Nano, non è il nuovo corso che sta vivendo l'Albania che porta un flusso consistente di clandestini.

Per quanto riguarda i traffici illeciti, come ho detto nella relazione, dobbiamo fare in modo, anche con queste misure per l'addestramento della polizia albanese, che ci sia un intervento convinto da parte del Governo albanese a debellare quell'economia criminale che ha radici forti nel sud di quel paese, a Valona, che consente il traffico di persone, di droga, di armi. Anche questo ha radici lontane nel tempo; vorrei ricordare al collega Ascierto che, prima che scoppiassero la crisi delle finanziarie ed i fatti noti dell'inizio del 1997, l'arcivescovo di Lecce disse che l'Albania stava diventando la Colombia d'Europa. È una definizione che risale alla metà del 1996, prima dello scoppio della guerra civile in quel paese.

Anche i traffici illeciti, quindi, hanno radici lontane e noi dobbiamo fare in modo, anche con questi interventi, che quel tipo di economia criminale venga definitivamente debellata.

Concludo ringraziando nuovamente tutti i colleghi intervenuti e ribadendo la massima disponibilità del relatore e del Comitato dei nove a valutare gli spunti costruttivi ed i suggerimenti degli emendamenti che verranno presentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, in fase di replica mi atterrò al testo del decreto-legge e non indugierò sulle questioni di carattere generale, che pure sono state affacciate in questa sede, né sulle questioni di cronaca, che pure presentano aspetti di problematicità e che per taluni versi ci addolorano.

Voglio solo osservare come le previsioni contenute nel testo del provvedimento siano omogenee: l'articolo 1 e l'articolo 2 sono assolutamente connessi fra di loro ed anche con l'articolo 3; è un'iniziativa che volge lo sguardo verso la cooperazione internazionale e la risoluzione del problema dei profughi provenienti dell'ex Jugoslavia.

Per quanto riguarda le località, faccio presente che stiamo parlando dell'attuazione di un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'interno italiano e quello albanese, che trova attuazione attraverso le previsioni anche finanziarie e di spesa di questo decreto-legge. Le località valgono per la missione compiuta, che non è certamente operativa, ma di consulenza, assistenza e addestramento delle forze di polizia albanesi e può essere suscettibile di ulteriori implementazioni quanto all'area territoriale di intervento. Per il resto non possiamo che proseguire la nostra attività d'intesa con il commissario straordinario istituito con decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1997, con il quale vi è un costante collegamento, anche ai fini della conversione in legge del decreto in esame.

La missione in Albania — su questo il mio giudizio diverge da quello espresso quest'oggi ed è più allineato con quello espresso da molti paesi in Europa e nel

mondo — è stata un'operazione intelligente, portata avanti con senso di equilibrio, che ha scongiurato il peggio, anche se la storia non si può costruire con il senno di poi. Ad ogni buon conto, credo che quello in esame sia un provvedimento per il quale urge la conversione in legge in tempi rapidissimi.

Dichiaro fin d'ora che non mancherà il contributo del Governo per tutte quelle fasi elaborative che vi saranno nel prosieguo della trattazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 18,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2791 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (4297) (ore 18,31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta del 20 novembre scorso è stata respinta una questione pregiudiziale di costituzionalità, che si è svolta la discussione sulle linee generali e quella sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ed hanno espresso il relativo parere sia il relatore che il rappresentante del Governo.

(Ripresa dell'esame degli articoli — A.C. 4297)

PRESIDENTE. Riprendiamo quindi l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328 (vedi l'allegato A — A.C. 4297 sezione 1), e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso riferiti (vedi l'allegato A — A.C. 4297 sezione 2).

Comunico che il Comitato permanente per i pareri della V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

su tutti gli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, in quanto suscettibili di recare maggiori oneri non quantificati né coperti, oppure di rendere la normativa nazionale in materia di IVA non conforme alle vigenti disposizioni comunitarie, esponendo la Repubblica italiana a provvedimenti sanzionatori derivanti dall'espletamento nei suoi confronti di procedure di infrazione da parte degli organi comunitari.

Avverto che per gli emendamenti Giovanni Pace 6-bis.1, 6-bis.2 e 6-bis.3, dichiarati inammissibili nel corso dell'esame in sede referente presso la VI Commissione (Finanze), e per i quali era stato chiesto un riesame della valutazione, il Presidente della Camera ritiene di dover confermare il giudizio di inammissibilità per i seguenti motivi:

l'emendamento 6-bis.1 reca modificazioni alla disciplina delle circostanze attenuanti ed esimenti connesse alle violazioni della disciplina dell'imposta sul valore aggiunto. Tale modifica appare di carattere ordinamentale, essendo priva di effetti significativi sull'andamento del gettito IVA, ed estranea al contenuto proprio del decreto-legge in esame;

l'emendamento 6-bis.2 è diretto a sanare la posizione di coloro che avendo presentato domanda di condono ai fini IVA ai sensi dell'articolo 3, comma 204,

della legge n. 662 del 1996, abbiano effettuato il versamento previsto non entro quindici giorni dalla presentazione della domanda, ma entro il termine di scadenza, fissato al 15 ottobre per la presentazione delle domande. Anche tale emendamento appare di natura ordinamentale, sicuramente privo di effetti di contenimento del fabbisogno ed estraneo al contenuto del decreto-legge;

L'emendamento 6-bis.3 è diretto a ridurre al 50 per cento dell'imposta dovuta l'ammontare della sovrattassa in caso di dichiarazione integrativa di condono ai fini IVA. Tale modifica potrebbe recare maggiori oneri per il bilancio dello Stato, per i quali non viene prevista alcuna forma di compensazione, ed appare in ogni caso estranea al contenuto proprio del decreto-legge in esame.

Avverto inoltre che la Presidenza ritiene inammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto recanti materia non strettamente attinente a quella del decreto-legge in esame, gli emendamenti Lucchese 1.72, che regola gli effetti temporali dell'opzione di cui all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972; Molgora 1.211, che reca una norma di carattere ordinamentale in materia di contenzioso, sanzioni e rimborsi, e Conte 1.59, volto a modificare l'aliquota dell'accisa sui tabacchi; e gli articoli aggiuntivi Conte 1.02, volto a considerare attività agricola l'allevamento e l'addestramento di cavalli di razza; Carlo Pace 1.03 e 1.04, recanti una delega legislativa, non proponibile con lo strumento del decreto-legge; Bono 3.01, in materia di condono previdenziale; Conte 6.01 e 6.02, volti a prorogare termini relativi rispettivamente alla regolarizzazione delle società semplici e l'accatastamento dei fabbricati rurali; e Leone 6.03, concernente l'esercizio delle scommesse su eventi sportivi all'estero.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 18,55.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione...

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di riprendere l'esame degli emendamenti vorrei sollevare due questioni che riguardano innanzitutto la dichiarazione di inammissibilità...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non si sente!

GIANFRANCO CONTE. ... di un mio emendamento che era stato da noi presentato in Commissione finanze. È stato rilevato anche dagli uffici della Commissione che probabilmente c'è stato un errore...

PRESIDENTE. Di quale emendamento si tratta?

GIANFRANCO CONTE. Era l'emendamento 1.1, che non è più riportato nel fascicolo giunto in aula.

Il nostro gruppo aveva indicato, oltre alla compensazione presente nell'emendamento, anche altre due compensazioni. Ora nel fascicolo le due compensazioni sono state riunite in una sola compensazione, riportata come compensazione numero 1. Quelle compensazioni, insieme alla compensazione che era già stata prevista per l'emendamento 1.1 discusso in Commissione, recavano un'abbondante copertura dell'emendamento, che però non è stato riportato, credo per un errore degli uffici.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, contatteremo ora gli uffici della Commissione, ma ho l'impressione che trattandosi di un

provvedimento collegato ed essendo stato dichiarato inammissibile, l'emendamento non sia stato più stampato, quindi la copertura successiva non è valsa a coprire...

GIANFRANCO CONTE. L'emendamento era già coperto precedentemente in Commissione.

PRESIDENTE. Però lei stesso, se non ho capito male, ha detto che era coperto in modo per così dire improprio, parziale; dopodiché avreste trovato altre due coperture che, integrate con la prima...

GIANFRANCO CONTE. Esatto.

PRESIDENTE. Se non le dispiace, disporrò accertamenti e valuterò la questione.

ELIO VITO. In Commissione è stato ammesso!

GIANFRANCO CONTE. In Commissione è stato dichiarato inammissibile, ma per una svista degli uffici, che non avevano tenuto presenti le due compensazioni ulteriori che avevamo indicato.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, se non ricordo male il suo emendamento 1.1 era soppressivo. E poiché vi sono altri emendamenti soppressivi, se lei è d'accordo li votiamo insieme e risolviamo, per così dire in via breve, il problema. È d'accordo, onorevole Conte?

GIANFRANCO CONTE. Le compensazioni erano completamente diverse rispetto a quella compensazione prevista nell'articolo presente; discuteremmo, quindi, di compensazioni di altro tipo.

PRESIDENTE. Se l'emendamento venisse approvato, a quel punto potremmo discutere il tipo di compensazione da applicare.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, lei ha dichiarato l'inammissibilità del mio articolo aggiuntivo 3.01, credo per estraneità di materia.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Il pronunciamento mi è parso alquanto singolare. Infatti, il decreto-legge, nato come strumento di armonizzazione delle aliquote IVA, poi è diventato l'ennesimo « mostricciattolo » giuridico in cui sono riportate le cose più balzane e allucinanti. Passiamo dalle aliquote IVA alle disposizioni in materia di versamenti dell'imposta sulle assicurazioni (cosa c'entri questo con l'IVA, non saprei), dalle disposizioni in materia di tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, a norme — articolo 6-bis — in materia di sanzioni ed interessi relativi alle procedure concorsuali, dall'articolo 6-ter, che parla del termine per la notifica degli avvisi di liquidazione relativa all'imposta comunale sugli immobili, all'articolo 6-quarter — siamo perfettamente in tema...! — che tratta di disposizioni relative alla tassa sull'occupazione di suolo pubblico, e poi ancora all'articolo 7 recante norme per la devoluzione delle entrate a variazione di bilancio. Ebbene, cosa vi sia di improponibile in un articolo aggiuntivo che tentava di introdurre una norma di rateizzazione, non di condono, di versamenti dovuti per l'IVA, non si comprende.

PRESIDENTE. In materia previdenziale.

NICOLA BONO. No, signor Presidente, non si trattava di materia previdenziale, ma dell'IVA. Infatti, si fa riferimento ad una norma previdenziale per quanto riguarda le modalità di rateizzazione, ma si tratta di versamenti relativi all'IVA. Allora, non vedo come una norma del genere possa essere definita improponibile. Probabilmente il riferimento alle modalità di rateizzazione ha potuto in-

durre gli uffici a ritenere che si trattasse di una norma in materia previdenziale. Invece, la disposizione riguarda versamenti IVA arretrati per la cui rateizzazione si fa riferimento ad una norma sul condono previdenziale.

Le chiedo se, dopo tale chiarimento, la Presidenza voglia rivedere la posizione assunta, anche alla luce dell'assoluta incoerenza del testo. Altrimenti, dovremmo dire che al Senato, come al solito, possono fare quello che vogliono, mentre alla Camera dobbiamo essere più realisti del re. Poiché ho più volte affermato che lei è un re, giacché ha poteri assoluti di decisione in questa Camera, non vorremmo essere più realisti di lei.

La prego, pertanto, di voler rivedere la decisione assunta, riconsiderando la dichiarazione di inammissibilità che mi sembra ingiusta ed inopportuna.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le do una spiegazione... repubblicana! Le cose stanno in termini diversi. Infatti, il regolamento del Senato è diverso da quello della Camera. Quest'ultimo impone al Presidente una valutazione più stringente in relazione all'ammissibilità degli emendamenti, rispetto a quella che il regolamento del Senato impone al Presidente di quel ramo del Parlamento. Questa è la ragione — che comprendo bene — per cui vi è una disparità di trattamento, nel senso che vi sono alcuni emendamenti, di contenuto identico, dichiarati inammissibili alla Camera ed ammissibili al Senato. Questa è appunto la questione, ma ciò dipende non dalla volontà delle persone, bensì da regole diverse tra Camera e Senato; regole che, sinora, non siamo riusciti ad omogeneizzare.

Per quanto riguarda la questione specifica da lei posta, l'articolo aggiuntivo da lei citato, per fortuna, sarà esaminato più avanti nell'ordine delle votazioni. Se, dunque, me lo consente, ci rifletto e poi, per tempo, le riferirò in merito.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, per quanto riguarda la questione relativa agli emendamenti soppressivi dell'articolo 1, il problema relativo alla copertura non è da poco. Infatti, il mio gruppo assumerà posizioni diverse a seconda della copertura che verrà proposta. Comprende che la soppressione di una norma, a fronte di diverse coperture, assume un significato diverso.

La pregherei, pertanto, di prendere una decisione prima della votazione, poiché noi ci orienteremo in maniera diversa a seconda della copertura proposta dall'emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, la sua è senz'altro una precisazione opportuna. Pertanto, colleghi, potremmo procedere alla votazione della soppressione dell'articolo 1, dopodiché, qualora dovesse essere approvata, voteremo le coperture proposte e quindi la Camera potrà esprimersi sul merito. Credo che questa sia la cosa migliore e la più lineare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Peretti 1.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, oltre ad intervenire in ordine alla soppressione dell'articolo 1, vorrei illustrare le motivazioni per le quali abbiamo presentato diverse compensazioni.

La questione è riassumibile in poche parole, ma anche in pochi concetti. Il Governo ha scelto di garantire delle entrate e lo ha fatto intervenendo in materia di IVA. Naturalmente avrebbe potuto compiere molte altre scelte, perché se l'obiettivo finale è quello di garantire 5.800 miliardi per l'anno 1998, evidentemente, oltre che in materia di IVA, si poteva intervenire diversamente e noi nelle compensazioni abbiamo indicato tutt'altri modi per raggiungere lo stesso obiettivo.

La manovra complessiva del Governo — presto parleremo sia nelle Commissioni sia in aula del collegato alla finanziaria — prevede nuove entrate per circa 25 mila

miliardi che dovrebbero garantire il parametro di Maastricht. In realtà, ci sembra di poter dire che di sicuro vi sono solo le entrate previste dall'aumento delle aliquote IVA.

Durante la discussione sulle linee generali il Governo è venuto a dirci che il provvedimento era necessario, che si trattava di rispettare le direttive emanate in materia di IVA dall'Unione europea ma, per la verità, questo non è nemmeno del tutto vero, in considerazione del fatto che era possibile realizzare l'intervento di armonizzazione anche entro il 1998. L'esecutivo ha inteso invece anticipare i tempi e presentarlo in un momento, ci è stato detto, di inflazione bassa, in maniera da poter assorbire l'inflazione stessa. Quello che ci lascia abbastanza perplessi è il fatto che le stesse fonti governative partivano dal presupposto che questo tipo di intervento di armonizzazione avrebbe portato ad un incremento dell'inflazione valutabile intorno allo 0,7 per cento. I dati che ci vengono forniti indicano che, invece, il livello dell'inflazione è rimasto bloccato intorno all'1,6 per cento. Questo significa due cose: o i dati che ci vengono forniti dall'ISTAT sono falsi, oppure ci troviamo di fronte ad un momento recessivo del mercato. Infatti, gli stessi uffici governativi valutavano nello 0,7 per cento l'incremento possibile dell'inflazione e quindi l'intervento tale da poter portare in quest'anno il livello medio vicino e forse anche sopra il 2 per cento, ma ciò non è avvenuto. Ed allora, delle due l'una: o ha veramente ragione il Governo (ma le stesse valutazioni dell'esecutivo sembrerebbero essere contraddette), o invece il mercato al consumo non risponde e questo è segno che vi è un calo dei consumi. La stessa valutazione introduttiva del Governo porta a pensare che nei due prossimi anni vi sarà un incremento dei consumi del 4 per cento. Come è allora coniugabile un incremento dei consumi del 4 per cento con il fatto che un intervento in materia di IVA per il quale era previsto un incremento dello 0,7 per cento non ha spostato invece di un decimale di punto l'andamento dell'inflazione

in Italia? Questo rimarrà un mistero che forse qualche scienziato dell'ISTAT vorrà poi chiarirci.

In relazione alla compensazione per la soppressione dell'articolo 1 abbiamo previsto un aumento dell'aliquota IVA sull'acquisto di automobili. Naturalmente, questo tipo di compensazione è, se vogliamo, provocatoria, ma ne esistono due di tipo diverso che potrebbero garantire gli stessi proventi.

Una riguarda la riduzione delle spese e, quindi, i trasferimenti correnti a qualsiasi titolo destinati ad imprese pubbliche nella misura necessaria a garantire gli stessi introiti; l'altra potrebbe prevedere un intervento volto a rideterminare la misura dei compensi degli amministratori: questo garantirebbe la copertura dei 5.800 miliardi.

Naturalmente vi è la possibilità che il Governo intervenga diversamente. Lo ha fatto in sede di provvedimento collegato alla finanziaria, anticipando che prevederà nuovi interventi valutabili intorno ai 2.000-2.600 miliardi per gli anni prossimi (ciò comporterà 2.600 miliardi di nuove tasse). Lo può fare anche in altro modo, per esempio attraverso la lotta all'evasione fiscale: nel collegato alla finanziaria sono state previste 3.000 nuove assunzioni, come se esse potessero garantire l'introito previsto inizialmente in 500 miliardi, poi 1.500 miliardi...

PRESIDENTE. Onorevole Conte, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANFRANCO CONTE. In tal caso, Presidente, mi riservo di intervenire sul resto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono favorevoli alla soppressione dell'articolo 1, poiché esso comporta un ulteriore aggravio della pressione fiscale nel sistema economico nazionale,

che è già elevatissima. Sappiamo anche che essa grava prevalentemente sull'economia della Padania. Questo è per noi motivo sufficiente per esprimere un voto favorevole sull'emendamento Peretti 1.66.

C'è da dire anche che il ministro ha dichiarato che questo provvedimento sostituisce imposte *una tantum* che nel 1998 non saranno più presenti. Questo è verissimo, ma evidentemente esse erano imposte fisse. Pertanto tale atteggiamento non ci sembra corretto.

Per quanto riguarda poi la questione delle compensazioni, è evidente che, mentre siamo d'accordo su una compensazione che riduca le spese dei ministeri ed i trasferimenti alle imprese pubbliche, non possiamo essere favorevoli ad una che comporti un aumento dell'aliquota per le autovetture. Se dovesse essere posta in votazione tale compensazione, non potremmo esprimere su di essa un voto favorevole.

Riepilogando, esprimeremo voto favorevole sulla parte dell'emendamento relativa alla soppressione dell'articolo 1 e sulla compensazione che prevede una riduzione degli stanziamenti per le imprese pubbliche ed i ministeri.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene ammissibile l'emendamento Conte 1.1, se si somma alla compensazione prevista e cioè la compensazione n. 1.

Colleghi, poiché sono stati presentati tre emendamenti soppressivi — l'emendamento Peretti 1.66 e gli emendamenti Conte 1.2 e 1.1 — che prevedono diverse compensazioni, porrò in votazione il principio relativo alla soppressione; se esso verrà approvato, voteremo successivamente i singoli emendamenti relativamente alle modalità di copertura.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune della soppressione dell'articolo 1 contenuto negli emendamenti Peretti 1.66, Conte 1.2 e 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	411
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato <i>sì</i>	150
Hanno votato <i>no</i> ...	261

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così preclusa la seconda parte degli emendamenti Peretti 1.66, Conte 1.2 e 1.1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. L'emendamento Conte 1.3 è un emendamento di buon senso e dico questo non perché l'ho sottoscritto io, ma perché con esso si dà la possibilità al Governo di attuare quella volontà programmatica in materia economico-finanziaria che finora ci sembra non sia mai stata attuata.

Se è vero che c'è necessità di cassa, per le considerazioni cui alludeva prima il collega Conte e così come altri colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali hanno messo in rilievo, è altresì vero che è possibile non corrispondere alla necessità di cassa con un aumento della pressione fiscale. Se ciò è vero, si possono reperire le somme che necessitano al fine di un riequilibrio con provvedimenti diversi. Quali possono essere questi ultimi? Poiché si va sempre sbandierando la necessità di una riduzione delle spese correnti e non, si potrebbe accedere a questa ipotesi. L'emendamento in esame mira proprio a questo, perché i provvedimenti che si devono adottare entro il 31 dicembre 1997 devono necessariamente operare ulteriori riduzioni permanenti di spese, non inferiori in termini di competenza e di cassa alle cifre previste dall'articolo 1, in relazione ai previsti aumenti di 5.875 miliardi per il 1998, 5.800 miliardi per il 1999 e 6.032 miliardi per il 2000.

Nel momento in cui il Governo può porre mano alla spesa corrente, si può dare finalmente in tal modo l'impressione di una razionalizzazione della spesa pubblica, senza inasprire la pressione fiscale sui cittadini e senza giungere ad uno squilibrio totale, che rasenta l'incostituzionalità, in ordine all'aumento di alcune aliquote che penalizzano taluni settori rispetto ad altri.

Il sottoscritto ed il gruppo cui appartengo rappresentano caldamente all'intera Assemblea e in particolare ai colleghi della maggioranza la possibilità di sostituire l'articolo 1 con l'emendamento in esame, che porterebbe ad una razionalizzazione e ad una diminuzione delle spese, anziché ad un'ulteriore pressione fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ...	254

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così precluso l'emendamento Peretti 1.70.

Vorrei rispondere ad un quesito che mi è stato posto incidentalmente da un collega su quello che sarebbe accaduto, in occasione della precedente votazione, se l'Assemblea avesse approvato l'abrogazione dell'articolo e soppresso tutte le compensazioni. In questo caso sarebbe stata convocata la Commissione, che avrebbe dovuto trovare, d'intesa con il Governo, un'altra compensazione.

Avverto che l'emendamento Molgora 1.299 deve intendersi numerato come 1.515.

Avverto inoltre che sono stati ritirati gli emendamenti Molgora 1.101, 1.106, 1.107, 1.97, 1.98, 1.99, 1.100, 1.305, 1.301, 1.215, 1.296, 1.297, 1.307, 1.310, 1.309, 1.298, 1.414, 1.306, 1.294, 1.116, 1.117, 1.120, 1.121, 1.122, 1.123, 1.118, 1.119, 1.102, 1.157, f1.104, 1.158, 1.159, 1.160, 1.161, 1.162, 1.163, 1.164, 1.131, 1.246, 1.171, 1.172, 1.173, 1.174, 1.175, 1.176, 1.170, 1.169, 1.132, 1.74, 1.75, 1.76, 1.77, 1.78, 1.79, 1.80, 1.81, 1.82, 1.83, 1.84, 1.85, 1.86, 1.87, 1.88, 1.89, 1.90, 1.91, 1.92, 1.93, 1.94, 1.247, 1.321, 1.318, 1.248, 1.319, 1.302, 1.196, 1.219, 1.222, 1.224, 1.227, 1.228, 1.229, 1.230, 1.165, 1.166, 1.167, 1.168, 1.133, 1.134, 1.135, 1.136, 1.187, 1.292, 1.137, 1.138, 1.139, 1.140, 1.141, 1.142, 1.143, 1.144, 1.145, 1.146, 1.147, 1.148, 1.149, 1.312, 1.298, 1.299, 1.150, 1.151, 1.152, 1.153, 1.154, 1.108, 1.109, 1.110, 1.111, 1.112, 1.113, 1.114, 1.316, 1.124, 1.291, 1.128, 1.127, 1.126, 1.125, 1.129, 1.130, 1.231, 1.232, 1.233, 1.234, 1.235, 1.236, 1.253, 1.255, 1.263, 1.264, 1.265, 1.266, 1.272, 1.273, 1.274, 1.276, 1.280, 1.282, 1.283, 1.286, 1.240, 1.241, 1.242, 1.244, 1.245, 1.194, 1.193, 1.192, 1.190, 1.189, 2.26, 2.21, 2.25, 2.24, 2.18, 2.19, 2.20, 2.22, 2.23, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9, 2.11, 2.16, 2.17, 2.15, 3.03, 4.7, 4.4, 4.5, 6-bis.5, 6-bis.10, 6-ter.2, 6-ter.8, 6-ter.9, 6-ter.10, 6-quater.2, 6-quater.4, 6-quater.3, 6-quater.5, 6-quater.6, 6-quater.7, 6-quater.8.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Il fatto che la lega abbia ritirato un paio di centinaia di emendamenti ci porterà a discuterne solo 200-250: ci attrezzeremo anche per questo.

Tornando al discorso che stavo facendo prima, dirò che questo emendamento parte dal presupposto che l'intervento sull'IVA poteva essere fatto in diversi modi. Il Governo ha deciso di farlo immediatamente ed allora abbiamo proposto, anche in relazione alla possibilità di garantire un gettito per i tre mesi di

questo scorcio d'anno che dovrebbero assicurare al Governo circa 1.459 miliardi, un emendamento che propone di rivedere almeno per l'anno in corso le previsioni di aumento di aliquota. Tutto ciò per le ragioni che ho già spiegato. Questo intervento non interagisce con l'inflazione e non era quindi necessario. È pur vero che la direttiva CEE aveva imposto che si intervenisse eliminando le aliquote ponte e riducendo le aliquote semplicemente a tre (secondo la direttiva si possono mantenere per i beni già inseriti nell'allegato H nel 1991 un'aliquota superridotta, quella del 4 per cento); l'aliquota al 10 per cento è stata mantenuta, è stata eliminata quella al 16 per cento ed è stata aumentata dal 19 al 20 per cento l'aliquota ordinaria. È proprio questo che ci lascia perplessi perché l'aliquota ordinaria deve tendere, secondo le indicazioni della direttiva CEE, che dovranno essere messe in pratica a partire dal 1999, ad un'aliquota, generalizzata per tutti i paesi dell'Unione europea, al 15 per cento. È pur vero che in Europa esistono paesi come la Danimarca e la Svezia, che applicano un'aliquota ordinaria al 25 per cento, ma ve ne sono altri come il Lussemburgo dove esiste un'aliquota ridotta già allineata alla direttiva europea, ossia al 15 per cento. Il signor ministro è venuto giovedì a dire che portando l'aliquota al 20 per cento ci siamo posti nella media; ma allora che senso ha aumentare ora dal 19 al 20 per cento se l'obiettivo è quello di ridurre l'aliquota entro due anni? Forse il Governo spera in nuovi introiti con l'assunzione di 3.000 nuovi dipendenti al Ministero delle finanze? È noto che il concorso al Ministero delle finanze risale al 1993 e non è ancora arrivato a buon fine. È noto che prima di istruire e rendere utilizzabile nel campo dell'evasione fiscale un buon livello VIII ci vogliono anni e certo è che se 3.000 persone porteranno ad un incremento del gettito valutabile in una cifra che era partita da 500 miliardi per arrivare, poiché i tagli alla spesa non sono stati fatti, a 1.500 miliardi e per poi diventare 2.500 miliardi, in sostanza ogni assunzione dovrà garantire circa 800 mi-

lioni di gettito. Sugerirei al Governo — credo sia ormai nella mente di tutti — che basterebbero 100 mila nuove assunzioni per garantire 80-90 mila miliardi di gettito. Potrebbe essere una buona idea perché garantiremmo nuovo gettito risolvendo anche il problema della disoccupazione. Dubito che ciò sia realizzabile e dubito anche che vi fosse la necessità di intervenire immediatamente con il cambio delle aliquote.

Il Governo ha affermato la necessità di procedere immediatamente a questo cambio, e di farlo attraverso un decreto-legge, perché se si annunciassero un cambio delle aliquote interverrebbero gruppi di pressione di ogni tipo per inserire, per esempio — come ha fatto la lega —, il mangime per i canarini sotto una certa aliquota e magari gli slip da uomo sotto un'altra. Potrebbero esservi richieste di tutti i tipi; lo ha fatto la lega e il Governo era preoccupato che queste *lobby* intervenissero.

Esprimo in conclusione il nostro parere favorevole sull'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	365
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato <i>sì</i>	115
Hanno votato <i>no</i> ...	250

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Siamo alle prese con lo stesso problema che affrontava l'emendamento precedente. Noi stiamo esaminando un provvedimento che si dice essere necessitato dalla direttiva comunitaria n. 6 del 1997. Per la verità, nella fretta, questo Governo evidentemente non ha preso in considerazione tutte le indicazioni che in senso pratico quella direttiva dava sugli aumenti, sulle diminuzioni o sulle eliminazioni di alcune aliquote previste per determinati beni. Tanto è vero che ci troviamo di fronte ad una accozzaglia di aumenti e di diminuzioni che non hanno alcun senso, se non quello di accontentare qualcuno o di prevedere, secondo una logica governativa, una maggiore entrata rispetto ad alcuni beni o una diminuzione di entrata rispetto ad altri beni. Ed è per questo che il nostro emendamento — questo così come quello di prima — tenta di ridurre i danni, nel senso che quanto meno tenta, con razionalità, di salvare alcuni beni, che possono essere esclusi, visto che fretta non ce n'è, perché siamo in regime di proroga. Tra l'altro, si parla di fretta, di urgenza, quando invece tutti sanno che a livello europeo siamo in un regime transitorio e tutto è prorogato fino al 31 dicembre 1998 (e tra l'altro si prevedono ulteriori proroghe). Perché non accedere alla possibilità di far salve per alcuni beni le aliquote esistenti, quanto meno fino al 31 dicembre 1997?

Con questo emendamento si chiede quindi che, per i beni previsti dall'articolo 4 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151 (così come l'emendamento precedente proponeva per i beni di cui all'articolo 36 del decreto-legge n. 331 del 1993), sia fatta salva l'applicazione dell'aliquota esistente, almeno momentaneamente, fino al 31 dicembre 1997, per una maggiore razionalità delle aliquote, che in ambito comunitario dovranno essere armonizzate per giungere all'aliquota unica del 15 per cento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Il mio gruppo voterà a favore anche di questo emendamento, che ha l'obiettivo di limitare l'aumento di una pressione fiscale che è improponibile. Abbiamo mantenuto più di cento emendamenti con un carattere veramente serio, che mirano a limitare questa pressione fiscale soprattutto sui beni di largo consumo, quelli necessari o principali per il sistema economico e l'emendamento in esame va in questa direzione. Il fatto di aver mantenuto più di cento emendamenti di particolare peso ci sembra una questione particolarmente seria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Hanno votato sì	118
Hanno votato no ...	253

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Antonio Pepe 1.63.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Trovo veramente difficile comprendere come possa esservi una logica nella condotta di un Governo che prevede contemporaneamente due cose esattamente contrarie l'una rispetto all'altra. Da un lato, con il provvedimento che stiamo esaminando si prevede l'elevazione dell'aliquota IVA anche sulle materie prime e sui semilavorati per l'edilizia. Dall'altro, viceversa, si prevede di introdurre delle agevolazioni fiscali, realizzabili

però mediante detrazioni dall'imposta sui redditi delle persone fisiche, nel caso delle ristrutturazioni di abitazioni.

Come credo l'esperienza abbia ormai universalmente insegnato in questo paese, l'erogazione di incentivi si può realizzare mediante dei meccanismi che sono di tipo automatico o dei meccanismi che sono, viceversa, amministrati. Quelli amministrati sono i meccanismi più perversi perché si prestano a fenomeni di cattiva amministrazione, si prestano a fenomeni di corruzione, si prestano a fenomeni di arbitrio nel concederli o nel rifiutarli, si prestano ad un contenzioso che spesso è veramente annoso.

Se il contenzioso in materia tributaria sulle agevolazioni per l'edilizia fosse raccolto in volumi, occuperebbe probabilmente tutto il volume di quest'aula. Basterebbe questo fatto per pensare come non sia opportuno prevedere di realizzare degli incentivi per l'edilizia, che siano nello stesso tempo però non di tipo automatico ma amministrati, e prevedere contemporaneamente un grave disincentivo all'attività edilizia quale è quello che si realizza mediante l'elevazione dell'aliquota.

Quindi, la ragione che « spiega » questo emendamento è rappresentata dalla circostanza che, almeno per il 1998, un'aliquota diversa da quella generale può essere mantenuta perché siamo, come è stato detto più volte, in un periodo ponte. Visto che il sistema è in crescita lentissima se non addirittura in stagnazione, sarebbe quanto mai opportuno realizzare ciò mediante un incentivo di tipo automatico, che non richiede alcuna amministrazione e che è di pronto uso e di pronta risposta, quale la riduzione dell'aliquota.

Quando poi si vede il modo con cui la copertura sarebbe assicurata a questo provvedimento non rimane altro, credo, che rendersi conto che questo è il modo più equo per realizzare un intervento che dia ossigeno all'attività economica, il più equo possibile perché ciò si realizza mediante il recupero di materia imponibile e quindi mediante quello che da tutti viene

considerato come un'obiettivo comune in materia fiscale, ossia la lotta all'evasione.

Per tali motivi raccomando ai colleghi di votare a favore di questo emendamento; lo raccomando in maniera particolarmente calda ai colleghi del mio gruppo. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, siamo alle solite: si vede la contraddizione tra una scelta di politica economica fatta solo a parole da parte del Governo e quella che invece viene attuata, che è completamente contraddittoria.

Ma perché dico questo? Perché forza Italia voterà a favore dell'emendamento Antonio Pepe 1.63. Si tratta infatti di salvare il salvabile per quanto riguarda le materie prime e semilavorate per l'edilizia. Si dice sempre che l'edilizia è penalizzata. Il sud non riesce a decollare in questo settore per la farraginosità dell'approvazione dei piani regolatori e di quant'altro possa riguardare uno sviluppo edilizio tecnicamente valido e che si svolga in maniera accelerata. A questo punto, con tale provvedimento non si possono penalizzare le materie prime e semilavorate per l'edilizia, nel momento in cui, d'altro canto, si vuole dare una spinta — le parole del Presidente Prodi riecheggiano ancora nelle mie orecchie — all'edilizia per il sud, per cercare quanto meno di portare ad un livello accettabile la disoccupazione che ha ormai raggiunto livelli da tragedia.

Ed allora perché non pensare, come dicevo prima, ad una differenziazione delle aliquote o quanto meno così come fa questo emendamento onestamente, giustamente e con senso pratico, non tentare di salvare, nei limiti del possibile, e limitatamente al 1998, alcuni beni che possono veramente servire da volano per le attività edilizie?

In base a tali considerazioni annuncio che forza Italia voterà a favore dell'emendamento Antonio Pepe 1.63 (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, la nostra posizione è molto chiara. Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti sul problema delle materie prime e semilavorate per l'edilizia. L'emendamento Antonio Pepe 1.63 non mi soddisfa appieno perché limita al 1998 la riduzione delle aliquote, mentre noi abbiamo presentato un emendamento volto a realizzare una riduzione *tout court* delle aliquote nel settore. Tuttavia, quella prevista nell'emendamento in esame rappresenterebbe già un passo avanti rispetto alla situazione esistente.

Vista la nostra preferenza nei riguardi di una aliquota ridotta per il materiale dell'edilizia, che è un settore trainante per l'economia del nord, siamo contrari ad un aggravio delle aliquote IVA. Pur non essendo pienamente soddisfatto per i limiti temporali fissati alla riduzione dell'aliquota, il voto della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Antonio Pepe 1.63 sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, noi cristiano-democratici dichiariamo il nostro voto favorevole sull'emendamento Antonio Pepe 1.63, anche perché quella della casa è sempre stata una delle questioni fondamentali sulla quale riteniamo il Governo debba sviluppare un'azione coerente.

Domando allora all'Assemblea come sia possibile che nella finanziaria per il 1997 il Governo abbia portato l'aliquota dal 19 al 10 per cento e pochi mesi dopo, quasi folgorato sulla strada di Damasco, accampando la motivazione della armonizzazione europea, abbia cambiato idea. Eppure la questione dell'armonizzazione europea era stata sollevata dal commissario europeo Monti oltre un anno fa, ma, nonostante ciò, il Governo era intervenuto

in una direzione che condividevamo: quella di ridurre l'aliquota IVA nel settore edilizio. Tra l'altro, il ministro Visco nella sua replica ha sostenuto che non si rileva la necessità di assicurare un gettito per quanto attiene alle entrate, perché queste procedono — secondo i dati in possesso del Governo anche se non del Parlamento, per lo meno in modo compiuto — a gonfie vele. Mi domando allora perché ci sia questo atteggiamento ondivago sulla questione e rispetto ad un settore che la finanziaria, con la manovra relativa agli incentivi per la ristrutturazione, conferma essere un settore potenzialmente trainante per la crescita economica del paese.

Con il nostro voto favorevole non aderiamo solo al contenuto di un emendamento che ci trova pienamente d'accordo, ma vogliamo anche stigmatizzare la strategia di politica economica del Governo, che di giorno tesse una tela e di notte la disfa, lasciando sempre nella insicurezza gli operatori economici. E credo questo non sia un buon servizio reso al settore edilizio (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	335
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	106
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Hanno votato sì	106
Hanno votato no ...	233

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, il mio emendamento 1.7 interviene su una materia per la verità molto controversa. Infatti, il comma 3 dell'articolo 1 abroga una norma agevolativa contenuta nel comma 14 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1997.

Questo articolo riguarda — è bene notarlo — le norme sull'emittenza radiotelevisiva, per cui è necessario avviare un discorso che andrà ripreso quando esamineremo il comma 6, lettera c), numero 15), che riformula il numero 123-ter) della tabella A, parte terza. È una « storia » questa che va avanti da quattro anni, da quando si ritoccarono le aliquote IVA per le trasmissioni via cavo e via satellite e i relativi canoni di abbonamento. All'inizio la Commissione di merito ebbe la tentazione di portare l'aliquota dal 10 al 4 per cento, aliquota che, attraverso interventi successivi ed emendamenti presentati nel corso dell'esame della precedente legge finanziaria, si tentò di riportare al 19 per cento. L'aliquota poi è stata di nuovo fissata al 4 per cento.

L'ultimo intervento in materia, oggetto dell'emendamento che reca la mia firma, concerne interventi per la realizzazione di nuovi impianti e la riqualificazione di quelli esistenti riguardanti la distribuzione, all'interno degli edifici e delle abitazioni, dei segnali via cavo o via satellite assoggettati in una legge — badate bene! — del 31 luglio 1997, cioè di pochi mesi fa, al 4 per cento. Evidentemente il clima politico negli ultimi tre mesi è cambiato, considerando che (parlo a nome di forza

Italia) probabilmente qualcuno non ha tenuto conto che nel frattempo il mercato delle TV via satellite e via cavo si sta innovando profondamente e che ad esso sono fortemente interessati anche TMC e RAI. Probabilmente l'intervento legislativo fatto il giorno precedente all'inizio del periodo feriale estivo era stato deciso come *cadeaux*, mentre qualcuno già pensava di procedere ad una nuova correzione dell'aliquota.

Tutto questo si è puntualmente verificato proprio con il provvedimento in discussione che, sopprimendo l'articolo 3 della legge n. 249 del 1997, riporta l'aliquota IVA dal 4 al 20 per cento. In effetti si interviene anche con un altro provvedimento (di cui ci occuperemo in seguito) attraverso il quale l'aliquota IVA per i canoni sale dal 4 al 10 per cento, mentre per i beni e servizi (quelli a cui facevo prima riferimento e cioè interventi per la realizzazione di nuovi impianti e la riqualificazione di quelli esistenti) l'aliquota viene innalzata dal 4 al 20 per cento.

Il Governo a questo punto deve decidere perché non è possibile intervenire su questa materia ogni tre mesi. Il settore dei *media* televisivi interessa tutta la nazione o solo qualcuno? È noto ormai che tutti i gruppi televisivi sono interessati, per cui una decisione definitiva, anche per innovare un settore tecnologicamente molto avanzato che ha bisogno di finanziamenti, sarebbe necessaria.

È per questo motivo che abbiamo presentato questo emendamento volto a sopprimere il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge. Sulla base di tali considerazioni, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Hanno votato sì	76
Hanno votato no ...	261

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Hanno votato sì	74
Hanno votato no ...	254

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. A questo emendamento, signor Presidente, si possono riferire tutte le considerazioni svolte prima dall'onorevole Conte, ma vi è una novità che potrebbe essere allettante. Come si può favorire la RAI ad andare sul satellite, se non accelerando i tempi e le modalità per consentirglielo? Questo emendamento fa sì che, operando sul condono INPS, si possa batter cassa in maniera più rapida; esso infatti prevede che, invece di accedere alla rateizzazione così come prevista dalla legge n. 79 del 28 marzo 1997, si può gravare il debito di interessi legali e dare la facoltà al contribuente di procedere in un'unica soluzione entro il 15 dicembre 1997 al versamento di quanto per l'accesso al condono. È un modo legittimo e sensato di operare una copertura e di venire fuori dall'*empasse* cui alludeva il collega Conte alle emittenze.

Pertanto il gruppo di forza Italia raccomanda caldamente all'aula di votare a favore di questo emendamento che incide semplicemente sulla volontà del cittadino, che ha avuto accesso al condono INPS, di procedere al pagamento in unica soluzione entro il 15 dicembre 1997.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei intervenire a favore di questo emendamento, in particolare richiamando l'attenzione sull'aspetto della convenienza della soluzione qui proposta ai fini del riequilibrio della finanza pubblica. Questo riequilibrio non si può realizzare « a secchiate », cioè portando grandi quantità di risorse da una parte all'altra, senza essere attenti e sensibili alla gestione anche delle piccole cose; se si fa attenzione alle piccole cose, emerge il merito di un emendamento di questo tipo poiché il pagamento anticipato mediante corresponsione dell'importo in maniera immediata risulta particolarmente conveniente, in quanto attualizziamo queste somme rateizzate con un tasso d'interesse ancora più elevato del costo del denaro per la finanza pubblica. Mediante un'operazione di questo tipo, dunque, il bilancio dello Stato verrebbe ad avere un sollievo, il peso che il debito esercita sul bilancio verrebbe ad alleviarsi, sia pure in misura non molto elevata. Guai ad un'amministrazione che non sa guardare alle piccole cose, guai ad un legislatore che pensa di risolvere i problemi con le grandi riforme fatte sempre all'insegna del pressapochismo e non presta attenzione come dovrebbe ai dettagli. Questo è un piccolo dettaglio, ma lo raccomando all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Siamo ancora sullo stesso argomento dei due emenda-

menti precedenti. Siamo già intervenuti in passato su questo problema: non ci sembra di poter considerare le televisioni via cavo e le radiodiffusioni in genere come beni di prima necessità per i quali debba essere mantenuta l'aliquota al 4 per cento. Si creerebbe una evidente discrasia tra i settori, ad esempio, dell'abbigliamento o dell'edilizia che riguardano beni di prima necessità, e gli altri.

Alla luce di tali considerazioni, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Conte 1.9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	331
Maggioranza	166
Hanno votato sì	78
Hanno votato no ...	253

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Questo emendamento interviene su di una norma che noi riteniamo assolutamente ingiusta, che così recita: « Le variazioni delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto di cui ai commi 1, 2 e 6, lettera *b*), numero 16), non si applicano alle operazioni nei confronti dello Stato e degli enti e istituti indicati nel quinto comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per le quali alla data del 31 dicembre 1997, sia stata

emessa e registrata la fattura ai sensi degli articoli 21, 23 e 24 del predetto decreto (...) ».

Colleghi, immaginate di mettervi nei panni dei nostri concittadini che vanno a leggere norme di questo tipo (e purtroppo in materia fiscale di queste norme ne troviamo a bizzeffe: per interpretarle bisogna far ricorso più ad una tabellina algebrica che ad un traduttore)!

Non solo, ma in tale norma è contenuta una delle più grosse disfunzioni che noi dobbiamo mettere in evidenza in relazione soprattutto al rapporto contribuente-Stato. Nella sostanza, con tale disposizione normativa si interviene sostenendo che, praticamente, le variazioni introdotte con questo articolo e quelle che comunque sono normalmente previste nel decreto del Presidente della Repubblica n. 633 (il provvedimento istitutivo dell'IVA) sono valide per tutti fuorché per lo Stato, gli enti e gli istituti indicati in questo comma 5 dell'articolo 1.

A questo punto, dobbiamo fare riferimento allo statuto del contribuente. Credo che lo Stato sia troppo prodigo nei confronti delle proprie istituzioni e dei propri enti e che lo sia molto meno nei confronti dei privati cittadini i quali, normalmente, si trovano ad avere un rapporto conflittuale con l'amministrazione finanziaria, che è sempre pronta ad inserire nuove imposte, se è possibile anche con effetto retroattivo; ma è sempre pronta allo stesso tempo a chiedere denaro anticipatamente (ormai è diventata prassi: fra poco dovremo anticipare ancora appena nati le imposte che andremo comunque a dover versare per l'intero periodo della vita!).

Fra tali questioni vi è sicuramente quella dei rimborsi IVA: questo è un argomento che non viene purtroppo messo in rilievo dalla grande stampa che ha sì parlato della rivolta di alcuni imprenditori nel Veneto, ma che tace invece sull'esistenza di un debito nascosto dell'amministrazione pubblica pari a circa 70 mila miliardi, che è comunque un debito del nostro Stato, del nostro Governo, nei confronti dei cittadini! Tutto ciò avviene

mentre questi ultimi debbono aspettare anni per avere rimborsi IRPEF, IRPEG ed IVA!

Ricordo che all'inizio dell'anno noi abbiamo licenziato in Commissione prima e in aula poi un provvedimento che sostanzialmente prevedeva che non potevano essere avanzate richieste di rimborso IVA superiori a 500 milioni, in tal modo si è fatta sostanzialmente una sorta di divisione fra quelli che stavano sotto ai 500 milioni (e che quindi meritavano attenzioni) e quelli che stavano sopra, non tenendo nella dovuta considerazione che la maggior parte dei contribuenti al di sopra dei 500 milioni sono esportatori abituali; si tratta quindi di categorie che sono strutturalmente in credito di IVA.

Che tipo di amministrazione è questa che è sempre pronta a chiedere e non è mai pronta a pagare? Non è pronta a pagare e non consente nemmeno attraverso norme come questa che vi sia un'equità di trattamento tra i cittadini, i contribuenti normali, e le sue stesse istituzioni.

Interverrò anche in sede di esame del collegato alla finanziaria in merito ad una norma simile che è stata inserita. Come gruppo faremo sempre in modo di denunciare fortemente il sistema adottato. Dichiaro quindi il voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	322
Astenuti	13
Maggioranza	162
Hanno votato sì	80
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armosino 1.61 e dell'emendamento Delfino 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, l'emendamento Armosino 1.61 è di contenuto analogo all'emendamento 1.11 di cui sono primo firmatario. Francamente avevo già posto la questione al ministro per conoscere le ragioni per le quali alle comunità montane, che sono pure enti pubblici, non debbano essere applicate le stesse aliquote per servizi prestati dalle stesse comunità montane analoghi a quelli prestati dai comuni. Faccio un esempio: per il trasporto di persone, alunni od altri, effettuato dai comuni è prevista l'aliquota ridotta, mentre se questo emendamento o quello analogo da me presentato non venissero accolti, sostanzialmente si verificherebbe per le comunità montane una disparità, una sperequazione di trattamento che andrebbe a penalizzare soprattutto quelle realtà montane dove gli enti organizzano questo tipo di attività e di prestazioni.

Non mi dilungo oltre; tuttavia, mi pare evidente il significato di una norma che tende a garantire proprio quelle comunità montane che prestano quei servizi associati, auspicati in tanti provvedimenti dal Governo. Mi domando allora perché il Governo, per questi enti che organizzano tali servizi proponga aliquote differenziate. Avevo posto la questione per via breve al ministro e al Governo; non ho ricevuto risposta e mi piacerebbe avere un chiarimento. In caso contrario si seguirebbe una linea contraddittoria rispetto a quanto si afferma, là dove si vuole prevedere che i piccoli comuni delle zone disagiate si uniscano per svolgere determinati servizi.

Questa è una delle tante ragioni che mi inducono a rivolgere un appello alla sensibilità del Parlamento affinché l'emendamento in questione venga accolto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il fatto di mantenere le aliquote ridotte anche per le comunità montane va nella filosofia di mantenere ridotto un tributo che ancora una volta trasferisce risorse dal livello locale a quello centrale. È chiaro che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è favorevole a mantenere sul territorio risorse che sono importanti.

I comuni sono spesso presi per il collo perché lo Stato continua a ridurne i trasferimenti. Ci sembra giusto, pertanto, che una volta tanto siano i comuni, in questo caso anche le comunità montane, a ridurre i trasferimenti dalla periferia, cioè dalle zone locali del territorio a livello centrale. Se una volta tanto avviene il contrario, questo non può che renderci contenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, siamo favorevoli a questo emendamento, perché con esso si tenta di riequilibrare una situazione di svantaggio con aliquote differenziate per quanto riguarda le comunità montane. Non si può contemporaneamente tenere in piedi una serie di normative che privilegierebbero le comunità montane in quanto sedi disagiate, oltre alla serie di considerazioni che vengono fatte sulle comunità montane, e invece, quando si tratta, nella pratica, di concedere agevolazioni, penalizzarle. Non comprendo per quale motivo non si debbano equiparare le comunità montane agli enti previsti dal comma 5 di questo articolo.

Per tali ragioni, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, richiamo due circostanze. Innanzitutto, la struttura del nostro paese vede zone montuose in ogni regione d'Italia; quindi, prendere in considerazione le esigenze peculiari delle comunità montane significa operare un intervento rivolto all'intero paese.

In secondo luogo, non si tratta solo di prevedere un intervento per aree sociali deboli, bensì a favore dell'economia. Il rendere particolarmente disagiato il modo di vivere nelle comunità montane accentua l'abbandono di tali zone. La desertificazione delle aree interne e montane è negativa sotto diversi profili: da un lato rende ancora più difficile e costosa la tutela del territorio, dall'altro rende maggiormente congestionate le grandi città. Pertanto, interventi di questo tipo a favore delle comunità montane hanno un pieno fondamento economico. Come vogliamo che interventi specifici a loro favore siano idonei a restaurare un equilibrio quando poi si determinano interventi che finiscono per creare nuovamente disparità a loro svantaggio? Questo provvedimento introduce una disparità a svantaggio delle aree montane che, per essere sanata, richiederebbe altri provvedimenti riparatori. Se questo è un modo razionale di procedere, allora si voti pure il provvedimento così com'è. Se invece si ritiene che sia un modo irrazionale di legiferare, allora si dia ragione ai proponenti dell'emendamento e lo si voti, così come invito a fare i deputati del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, siamo in presenza di un emendamento giusto, che il Governo avrebbe probabilmente potuto evitare se vi fosse stata, da parte del Ministero delle finanze, un'interpretazione volta a considerare le comunità montane come enti locali veri e

propri. Peraltro, che le comunità montane siano enti locali è accertato in tutta la legislazione nazionale, anche nella recente legge Bassanini. È paradossale, tuttavia, che una serie di uffici periferici delle finanze, come quello della regione Emilia-Romagna, abbia affermato che si tratti di enti locali, ma non di enti locali territoriali. Tale distinzione bizantina fa sì che in effetti si crei una disparità di trattamento fra i comuni montani e quelle comunità montane che devono gestire servizi in maniera unificata e che hanno la funzione di evitare lo spezzettamento, quella polverizzazione dei comuni, che sembrerebbe essere una delle preoccupazioni del legislatore nazionale. Poi, dal punto di vista fiscale, ci troviamo nel paradosso di danneggiare le comunità montane. Sarebbe stato opportuno che il sottosegretario si esprimesse annunciando che, anche con una semplice determinazione ministeriale, si sarebbe potuto ottenere lo stesso identico risultato che si vuole raggiungere con l'emendamento in esame.

Se, pertanto, l'emendamento venisse respinto dalla Camera, di fatto ci troveremo a penalizzare le comunità montane nonché a dare indirettamente un'interpretazione del Parlamento favorevole a quella — a mio giudizio sbagliata — di alcuni uffici periferici dello Stato.

Per tale motivo, tutti coloro i quali hanno a cuore la montagna dovrebbero votare a favore dell'emendamento, a meno che il Governo non intervenga affermando che farà in modo che, con determinazione ministeriale, si consideri che quanto previsto dal decreto n. 633 del 1972 comprenda anche le comunità montane.

PRESIDENTE. Onorevole Caveri, ho ritenuto ammissibile l'emendamento Teresio Delfino 1.11 che, come noterà, non ha compensazione. Ciò significa che l'emendamento è puramente formale, dovendosi intendere le comunità montane ricomprese nell'ambito degli enti pubblici, così come indicati nella prima parte. Altri-

menti l'emendamento del collega Delfino non sarebbe stato dichiarato ammissibile. Non so se è chiaro.

LUCIANO CAVERI. A maggior ragione, se il Governo si esprimesse forse si potrebbe fare a meno di votare l'emendamento e, a questo punto, si potrebbe procedere alla presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nonostante ciò che dice l'onorevole Bono non esiste la coazione a fare esprimere il Governo!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Armosino 1.61 e Teresio Delfino 1.11, di analogo contenuto, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	333
Astenuti	7
Maggioranza	167
Hanno votato <i>sì</i>	137
Hanno votato <i>no</i> ...	196

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

CARLO PACE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, volevo segnalare che il dispositivo della mia postazione di voto non ha funzionato e che intendevo esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.210.

L'emendamento Molgora 1.210 che ci apprestiamo a votare reca come compensazione finanziaria la modifica di generi merceologici sottoposti a determinate aliquote IVA indicate dal provvedimento.

Dato il particolare carattere della compensazione proposta, incidente su successive parti del testo del provvedimento, avverto che in caso di reiezione dell'emendamento saranno considerati preclusi tutti gli emendamenti che riproducano, anche parzialmente, le modifiche previste alle lettere *a)* e *b)* del comma 6 dell'articolo 1 e l'aggiunta di due articoli in materia di accisa sul gas metano e di versamento diretto alla tesoreria provinciale.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, le chiedo spiegazioni su questo atteggiamento, perché l'emendamento, in realtà, al di là di una lunga parte che ha ad oggetto esclusivamente la copertura, prevede lo spostamento delle carni dall'aliquota del 10 a quella del 4 per cento. Tale spostamento comporta un costo e, quindi, rende necessaria una copertura. Non si capisce allora per quale motivo, in caso di reiezione della proposta di ridurre l'aliquota IVA sulla carne al 4 per cento, debbano essere respinti tutti gli altri emendamenti che prevedono una copertura più o meno analoga.

In realtà, l'emendamento Molgora 1.210 riguarda specificatamente una categoria di particolare importanza per noi, per la quale si chiede la riduzione dell'aliquota. Il resto fa parte esclusivamente della copertura. Si tratta cioè di criteri ben diversi. Con l'emendamento 1.210, lo ripeto, si intende ridurre al 4 per cento l'aliquota IVA per quanto riguarda le carni, nonché le parti commestibili degli animali, mentre la parte restante riguarda la copertura.

Riteniamo questo emendamento importante. Ve ne sono altri che sono diretti ad intervenire specificatamente su una categoria di beni e la copertura rimane più o meno la stessa. Chiedo per quale motivo debba applicare un principio di analogia che in realtà non esiste.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, le farò avere il testo della comunicazione che ho letto poco fa, in modo che lei possa approfondirla.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire — ma c'è stato un *qui pro quo* per cui lei non mi ha visto — sull'emendamento Conte 1.10, che meglio rispondeva alle mie valutazioni in ordine al problema contenuto nel comma 5, di cui quell'emendamento proponeva la soppressione. Mi vedo costretto a difendere l'emendamento al nostro esame perché, quanto meno, riduce gli effetti temporali di una proroga che io non comprendo.

Prima ancora che io entri nel merito dell'emendamento, però, la sua precisazione, signor Presidente, mi induce ad una breve digressione, perché non sono d'accordo con quanto lei sostiene a proposito del venir meno della copertura finanziaria nell'ipotesi in cui l'emendamento Molgora 1.210 venisse respinto. Non sono d'accordo perché il collega Molgora, come qualunque altro parlamentare, avrebbe potuto benissimo presentare un unico emendamento di copertura alla fine del testo e fare riferimento a quest'ultimo in tutti gli emendamenti ad esso collegati.

A quel punto lei non avrebbe potuto rendere la dichiarazione che invece ha ritenuto di fare. Essa non può diventare attendibile e legittima solo perché c'è un richiamo, articolo per articolo, della copertura. Lei si rende conto, Presidente, che sarebbe aberrante dal punto di vista giuridico ed inaccettabile dal punto di vista parlamentare: comunque non sarebbe consona alla prassi consolidata e alla tradizione di questa Camera.

La invito pertanto a rivedere la sua posizione sull'argomento, perché il problema dell'emendamento Molgora 1.210 investe la correttezza dei lavori dell'Assemblea e, tra poco, l'attività emendativa in sede di legge finanziaria. Se passasse un'ipotesi come quella che lei ha sostenuto, saremmo nelle condizioni di appro-

vare la legge finanziaria in 35 minuti, perché, una volta bocciati i quattro o cinque emendamenti di copertura, potremmo andarcene tutti a casa ed il Governo vedrebbe approvato il suo pacchetto di proposte. Ciò forse non guasterebbe: vedo infatti qualche collega della sinistra che avrebbe questo desiderio. Però per instaurare un regime vero e proprio dovrete pur stare qui un altro po' di tempo a cercare di violentarci psicologicamente e fisicamente...

ANTONIO LEONE. Solo psicologicamente !

NICOLA BONO. Io, comunque, vi avverto che non amo essere violentato !

Entrando nel merito della proposta, devo dire che mi aveva convinto la dichiarazione a suo tempo resa dall'onorevole Conte, peraltro ripresa da questo emendamento, che riduce ad un mese la possibilità di mantenere il regime di aliquote preesistente nei confronti dello Stato e degli enti pubblici e degli istituti indicati nel comma 5 dell'articolo 6.

Come dicevo, Presidente, ritengo questo emendamento giustificato, perché un decreto-legge varato per modificare ed armonizzare le aliquote IVA viene capziosamente collegato alla legge finanziaria, mentre ne decorrono da subito gli effetti. Infatti, questo decreto-legge ha prodotto effetti dal 1° ottobre e quindi si è introdotto nel sistema giuridico italiano come manovra correttiva in corso d'anno. Peraltro questa manovra correttiva in corso d'anno con effetti dell'ordine di 1.459 miliardi già nel bilancio a legislazione vigente viene collegata con la manovra finanziaria. Si dice però che tale collegamento non si applica allo Stato.

Questa è una posizione inaccettabile, che noi contestiamo. Per tale motivo voteremo a favore dell'emendamento Molgora 1.210.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Pur non condividendo per la gran parte l'emendamento Molgora 1.210, intervengo perché ci troviamo di fronte ad una situazione veramente inaccettabile. Voglio brevemente ricordare a lei e ai colleghi le condizioni nelle quali la Commissione finanze si è trovata a lavorare: il provvedimento è giunto lunedì della scorsa settimana ed abbiamo dovuto preparare gli emendamenti e licenziarlo in due soli giorni.

Lei comprenderà, Presidente, le difficoltà che comporta spostare un prodotto, tra le centinaia che ne esistono, da un'aliquota all'altra, calcolare l'eventuale variazione di gettito, sommare tutti gli articoli che si intendono spostare ed eventualmente dare una compensazione alle modificazioni che si intendono apportare. È un lavoro immane, che perfino gli uffici della Camera hanno rinunciato a fare. A fronte degli emendamenti presentati dal gruppo di forza Italia, dal Polo e dalla lega, infatti, gli uffici della Camera si sono trovati nella condizione di non riuscire a valutare se le compensazioni fossero più o meno congrue, e quindi hanno ammesso tutti gli emendamenti.

Adesso l'Assemblea si trova a dover prendere una decisione in merito al lavoro svolto per garantire una copertura che, come osservava giustamente il collega Bono, poteva essere trovata in altro modo. Noi, infatti, abbiamo individuato tre diverse coperture a compensazione e le abbiamo collocate in fondo al provvedimento; i colleghi della lega hanno svolto un lavoro che è sicuramente meritorio, almeno per lo sforzo di fare un gran numero di valutazioni.

Per quanto riguarda il contenuto, Presidente, io non sono assolutamente d'accordo sulla maggior parte delle variazioni contenute nell'emendamento in esame. Potrei elencarle una per una; mi sembra, comunque, che la lega ricalchi vecchi problemi, come quello dell'unificazione delle accise del gas metano, di cui si è ampiamente parlato in occasione dell'esame di altri provvedimenti.

DIEGO ALBORGHETTI. Tanto noi paghiamo sempre!

GIANFRANCO CONTE. Vi sono altre proposte molto criticabili, come lo spostamento del mangime per canarini rispetto alle prestazioni in *business class*. Comunque sono stati compiuti uno sforzo e un lavoro preparatorio meritevoli di attenzione da parte della Presidenza della Camera.

Chiedo quindi, anche a nome del gruppo di forza Italia, che non venga assolutamente adottato il principio stabilito, anche in considerazione del fatto che la lega ha compiuto uno sforzo ritirando circa 200 emendamenti. Credo che si sentirebbe beffata (non voglio essere il difensore di nessuno) perché, se fosse approvato questo principio, cadrebbero tutti gli altri emendamenti e il lavoro della lega verrebbe vanificato. Per questo motivo, anche se non condividiamo il contenuto, ci asterremo.

PRESIDENTE. Voglio solo precisare che i colleghi della lega hanno ritirato emendamenti che sarebbero risultati preclusi da altre votazioni. Credo che sia stata necessaria molta fatica per scegliere proprio gli emendamenti che sarebbero stati preclusi!

Per quanto riguarda il merito delle questioni poste autorevolmente dai colleghi Molgora, Bono e da altri colleghi, ho valutato tali questioni e ritengo che si possano distinguere due livelli di interventi: uno che riguarda la vera e propria sostituzione delle tabelle e l'altro che concerne l'aggiunta della voce relativa all'accisa sul gas metano e le disposizioni in materia di versamento diretto alla tesoreria provinciale dello Stato. Mentre la prima parte riguarda veri e propri emendamenti, quindi soggetti alle regole generali delle votazioni dei principi, gli altri due punti, che sono articoli aggiuntivi, sulla base di questa correzione verrebbero stralciati da tale interpretazione, per cui il principio preclusivo varrebbe soltanto per la prima parte e non per i due punti aggiuntivi, quello relativo all'ac-

cisa sul gas metano e quello riguardante le disposizioni in materia di versamento diretto alla tesoreria provinciale dello Stato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.210, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

DANIELE MOLGORA. Avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Ho già dichiarato aperta la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	340
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	88
Hanno votato no ...	252

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.213, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	90
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.212.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Manifesto ancora perplessità sulla sua interpretazione, signor Presidente, perché comporta che nessuno possa più presentare emendamenti per lo spostamento all'interno di una tabella riguardo alle variazioni delle aliquote IVA; ciò significherebbe che un provvedimento calato dal Governo rimarrebbe così com'è...

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Molgora, lo sa benissimo.

DANIELE MOLGORA. So bene che non può considerare ostruzionistico un intervento che riguarda la riduzione al 4 per cento dell'aliquota sulle carni. Ritengo si tratti di un punto particolarmente importante e non condivido l'interpretazione da lei data del problema.

Per quanto riguarda il mio emendamento 1.212, come il precedente 1.213 prevede lo spostamento della riduzione della mancata applicazione dell'aumento delle aliquote IVA per quanto riguarda gli enti locali ed i comuni fino al 30 giugno 1998. Soprattutto si fa riferimento al termine di emissione della fattura relativamente agli appalti registrati entro il 31 dicembre 1997, anche perché questi hanno bisogno di un certo periodo di tempo per giungere a conclusione. I comuni dovrebbero modificare le proprie delibere e disporre di ulteriori fondi (andrebbero dunque modificate anche le fonti di finanziamento per determinate opere); vi sarebbe un problema legato, ad esempio, all'erogazione di mutui o al reperimento di fondi per coprire l'aumento dell'IVA per contratti d'appalto che erano partiti con un'IVA già al 19 per cento. Capirete che quando si ha a che fare con opere pubbliche di un certo rilievo differenze dell'1 o del 4 per cento possono comportare costi particolarmente elevati. Bisognerebbe dunque modificare tutte le delibere. Si propone invece un maggiore spazio di fatturazione con riferimento agli stessi contratti d'appalto che aveva individuato il Governo, anche nell'ottica di mantenere il più possibile sul territorio le risorse che, invece di finire

nell'IVA, e quindi ad un livello centrale, rimarrebbero a livello locale per l'attuazione di opere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.212, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	283
Astenuti	52
Maggioranza	142
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	248

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Avverto i colleghi che i nostri lavori proseguiranno fino alle 20,30, per poi riprendere domani.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte.

GIANFRANCO CONTE. Ci troviamo a discutere su un emendamento che interviene sulla materia dell'IVA per le operazioni derivanti dall'attività di allevamento di cavalli e di partecipazione alla corsa da parte delle scuderie. Qualcuno si chiederà il perché di un emendamento di questo tipo. Devo ammettere che mi sento in colpa perché due anni fa, durante la discussione della finanziaria Dini presentai alcuni emendamenti che tendevano a creare compensazioni fra alcuni settori dello spettacolo, intervenendo appunto sulla materia dell'imposta sullo spettacolo di cui alla legge n. 640 del 1972 (una materia, peraltro, che troveremo ben presto nel collegato alla finanziaria e per la quale il Governo ha chiesto una delega). In quella sede presentammo emendamenti che servivano a compensare alcune mo-

difiche di imposta su settori importanti come lo sport, il cinema e il teatro ed il Governo era disponibile ad accettarli. Poi, in virtù di uno sciopero dei fantini che vennero a manifestare qui fuori fu votato un emendamento soppressivo rispetto al testo del Governo che era stato accettato.

Diciamo che mi sento in qualche modo in colpa nei confronti di questo settore, che ha assistito ultimamente a diversi interventi, alcuni dei quali francamente punitivi. In Commissione finanze abbiamo all'esame anche un provvedimento di riordino di tutto quello che concerne le scommesse in campo ippico. Io stesso ho presentato, a nome del mio gruppo, come compensazione, un articolo che prevede l'istituzione di scommesse a quota fissa, proprio perché in quel settore ci sono le possibilità di garantire gettito, prelevandolo, appunto, dai giochi. Proprio per questa considerazione, nella scorsa finanziaria furono trasferiti dal settore dell'ippica e delle scommesse al fondo per lo spettacolo, previsto dalla legge n. 163 del 30 aprile 1985, fondi pari a circa 300 miliardi.

Preannuncio, ovviamente, il nostro voto favorevole su questo emendamento, che mira ad alleviare le sicure difficoltà derivanti da un aumento dell'IVA sull'attività di allevamento dei cavalli e sulla partecipazione alle corse da parte delle scuderie.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, apprezzate le circostanze e di fronte ad un ostruzionismo onestamente inatteso...

ANTONIO LEONE. Ma quale ostruzionismo!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...onestamente inatteso, rispetto, come dire, alle conversazioni che c'erano state... (*Applausi polemici dei de-*

putati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU).

ANTONIO LEONE. Vergogna! Bravi!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ... pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 4297, di conversione del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, nel testo licenziato dal Senato e trasmesso alla Camera, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi (*Applausi polemici del deputato Leone*).

ANTONIO LEONE. Bravissimi!

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, credo che poi il presidente Pisanu voglia svolgere alcune brevi considerazioni politiche di carattere più generale. Io voglio solo chiedere al ministro Bogi quando il Consiglio dei ministri lo abbia autorizzato a porre la questione di fiducia, anche perché credo che sia interessante questa sfiducia preventiva del Governo nei confronti della Camera.

PRESIDENTE. Prego, ministro Bogi.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Consiglio dei ministri mi ha autorizzato a porre la fiducia su questo provvedimento nella seduta di giovedì della settimana scorsa...

VINCENZO ZACCHEO. Allora avete la sfera di cristallo!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...e naturalmente... (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*) No, no, no, credo che alcuni di voi, con i quali abbiamo

avuto diverse conversazioni, siano gli unici che non possono far finta di niente e battere le mani (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*)!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pisanu. Colleghi, per cortesia!

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. La nostra contrarietà a questo provvedimento e la nostra opposizione ferma in aula erano ben note e prevedibili. Ciò che invece non era prevedibile, dinanzi alla condotta che abbiamo assunto oggi in aula e nonostante le dichiarazioni del Governo, era la posizione della questione di fiducia... Presidente, se lei mi consente, attendo che i colleghi che non desiderano ascoltarmi possano lasciare l'aula.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Pisanu. Mi rivolgo ai colleghi del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo: per cortesia! Onorevole Campatelli, veda se riesce ad ottenere un po' di educazione, solo questo, nei limiti del possibile! Colleghi vi prego, c'è un collega che sta parlando!

VASSILI CAMPATELLI. Certo che un capogruppo non può...

PRESIDENTE. Ed infatti non c'è rumore da quella parte.

VASSILI CAMPATELLI. Anche perché sono assenti!

PRESIDENTE. Chiedo scusa ma, se parla un collega, credo che abbia il diritto,

dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia, di essere ascoltato dall'aula. Almeno questo, no?

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Siamo contrari al merito di questo provvedimento perché il decreto, prendendo a pretesto il riordino delle aliquote...

PRESIDENTE. Onorevole Debiasio Calimani, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Commenti*)!

Ma insomma, colleghi, è davvero incredibile! Il Governo ha posto la questione di fiducia e il presidente del maggior gruppo di opposizione ha chiesto di parlare. Non ci si può comportare in questo modo (*Commenti del deputato Gasparri*)!

ANTONIO LEONE. Siete abituati ormai!

MAURIZIO GASPARRI. Evidentemente non capiscono le regole!

BEPPE PISANU. A me rincresce dirlo, signor Presidente, ma credo che la posizione della questione di fiducia, in queste condizioni e in questo contesto, sia una questione che dovrebbe inquietare anche i colleghi della maggioranza (*Commenti*).

Comunque, se non vi inquieta, pazienza! Consentitemi almeno di esprimere le ragioni della nostra inquietudine.

Come stavo dicendo, noi siamo contrari a questo provvedimento perché esso, prendendo a pretesto il riordino delle aliquote IVA e il loro allineamento alle aliquote europee, finisce per produrre un aumento complessivo della pressione fiscale di ben 5.100 miliardi all'anno.

Siamo contrari, perché questo provvedimento si colloca sulla linea di una politica economica che non condividiamo, la quale punta ad aumentare le entrate attraverso l'accrescimento della pressione fiscale, rinviando a tempo indeterminato la questione decisiva del risanamento della spesa pubblica.

Per queste ragioni abbiamo cercato di migliorare il provvedimento apportando una serie di emendamenti, tutti assolutamente motivati e coerentemente formulati, anche se sappiamo che l'impresa di emendare questo provvedimento è assai ardua.

Nel far questo abbiamo cercato di esercitare correttamente, pacatamente, costruttivamente il nostro diritto alla opposizione. Onorevoli colleghi, nel pomeriggio di oggi voi non eravate mai in grado di garantire il numero legale in aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*): ve lo abbiamo garantito noi senza proferire mezza parola, mezzo intervento che potesse in qualche modo adombrare il più remoto degli atteggiamenti ostruzionistici.

Ostruzionistico è il comportamento del Governo; ostruzionistico è questo atteggiamento, questo porre la questione di fiducia, avendola predisposta a freddo per imbavagliare l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*), per impedire all'opposizione persino l'illustrazione delle ragioni della sua ostilità. Ma questo è un atteggiamento che prima di colpire noi colpisce l'intero Parlamento.

Tale questione di fiducia è l'ultima di una serie ormai lunga, che reitera un atteggiamento — lo ripeto — di sostanziale ostilità di questo Governo, e non vorrei di questa maggioranza, al Parlamento e ai suoi diritti.

Valuti la maggioranza come riterrà opportuno questa vicenda. Per noi si tratta di un atteggiamento arrogante, inaccettabile, al quale in questo momento ci possiamo opporre soltanto con la protesta che leviamo con tutta la forza di cui siamo capaci. Ma è un atteggiamento arrogante, che legittima il ricorso da parte nostra a tutti gli strumenti che il regolamento della Camera ci mette a disposizione, compreso quello dell'ostruzionismo calcolato, predeterminato e scientificamente applicato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È quello che realizzeremo contro questo provvedimento per quel che ci sarà possibile fare d'ora in avanti (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, francamente giudichiamo singolare la posizione del Governo nell'annunciare questa ennesima fiducia. Una fiducia studiata scientificamente, quasi una settimana or sono, una fiducia che porta come giustificazione un presunto ostruzionismo dell'opposizione, che non si è verificato.

Ci troviamo di fronte ad una posizione del Governo e della maggioranza, che vorrebbero dettare i tempi anche all'opposizione. Memori di un tempo passato in cui alcune forze che oggi costituiscono l'ossatura portante della maggioranza facevano passare ai Governi e alla maggioranza di allora le notti in Parlamento, chiediamo al Governo e alla sua maggioranza di proporre delle sedute notturne e di assicurarsi la presenza della maggioranza stessa, senza chiedere sempre un'assunzione di responsabilità all'opposizione. L'opposizione fin dall'inizio della seduta di oggi ha consentito che la Camera fosse in numero legale ed è intervenuta nel merito di questioni sulle quali, sia nella discussione generale sia in Commissione, avevamo già preannunciato la nostra forte contrarietà.

Quindi, Presidente, se si deve difendere il corretto funzionamento dell'istituzione parlamentare, possiamo accogliere come segno positivo la raccomandazione che ella rivolge affinché si garantisca il mantenimento del numero legale. Ma è una posizione che possiamo tenere se vediamo che il Governo e la maggioranza non sfuggono al confronto di merito sul provvedimento, che avevamo avviato con molta serietà.

Purtroppo le cose non stanno così e quindi non posso che associarmi alle parole ferme e determinate del presidente del gruppo di forza Italia nel rivendicare, dichiarando compiutamente davanti al paese la nostra opposizione, il ricorso a

tutti gli strumenti che saranno necessari per portare avanti la nostra lotta. Un'istituzione parlamentare può funzionare se il Governo e la maggioranza, per la maggiore responsabilità che ricade su di essi in ragione del loro ruolo, sanno rispettare anche la funzione delle minoranze e delle opposizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non aggiungo altro a quanto è già stato detto dai colleghi Pisanu e Delfino se non un'osservazione, della quale vorrei che il Governo tenesse conto. La posizione della questione di fiducia è una facoltà del Governo, alla quale il Governo può fare ricorso come e quando crede.

I risvolti politici derivanti dalla richiesta del voto di fiducia di questa sera sono già stati sottolineati dai colleghi che mi hanno preceduto, ma io intendo richiamarli in relazione alla realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

RAFFAELE VALENSISE. Siamo di fronte ad un decreto-legge che scadrà fra quattro giorni e io sono sicuro che in tale arco di tempo gli emendamenti presentati al disegno di legge di conversione avrebbero potuto essere esaminati, tanto più che oggi pomeriggio si è svolta un'illustrazione sintetica e non certo ostruzionistica da parte dei colleghi che hanno preso la parola. Ciascuno è intervenuto per qualche minuto insistendo su questioni di merito che tutto erano meno che ostruzionistiche. Si tratta di un aspetto che va sottolineato.

Il gruppo di alleanza nazionale ha presentato solo 14 emendamenti, altri gruppi ne hanno presentati in numero superiore ma non in misura tale (il numero delle pagine dello stampato ne fa fede poiché sono ottanta) da giustificare la

decisione del Governo. In queste condizioni il significato politico negativo per il Governo dell'apposizione della questione di fiducia va sottolineato con forza: attraverso tale richiesta si vuole — lo dico tra virgolette — « semplificare » il procedimento legislativo, ma questo non è possibile quando ci si presenta alle Camere con un disegno di legge di conversione che ha avuto un iter tormentato contenente una normativa complessa, confusa, di difficile interpretazione ed applicazione da parte dei cittadini. Anche questa volta, come nel 99 per cento dei casi, abbiamo un testo di legge illeggibile dal punto di vista contabile e degli adempimenti. Quando il Governo pone la fiducia su materie di questo genere, manifesta un atteggiamento intollerabile.

Da qui nasce la nostra protesta, da qui la nostra denuncia al corpo elettorale, ai cittadini, ai destinatari della legge circa la situazione in cui versa il Governo, il quale partorisce provvedimenti di difficile se non di impossibile lettura e applicazione, troncando poi ogni discussione, ogni tentativo di miglioramento chiedendo una fiducia non dovuta e non necessaria in relazione ai tempi e in relazione alla modestia quantitativa degli emendamenti presentati.

Queste che ho brevemente illustrato sono le nostre considerazioni, la nostra denuncia, pur tenendo conto del diritto del Governo di porre la questione di fiducia. Quando però l'esercizio di tale diritto non risponde ad una necessità oggettiva politica, il Governo deve considerare la grave ricaduta politica negativa che con la sua richiesta ha realizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Ai colleghi dell'opposizione vorrei dire solo poche cose. Credo di essere buon testimone dei numerosi contatti intervenuti tra il Governo e le op-

posizioni e delle discussioni svoltesi in seno alle numerose Conferenze dei presidenti di gruppo tenutesi la scorsa settimana.

Nessuno, onorevole Pisanu, ha chiesto all'opposizione di rinunciare alla propria battaglia, a presentare le proprie proposte, a battersi per la soluzione dei diversi problemi che abbiamo di fronte, anche se il decreto al nostro esame ne affronta di rilevanti. Quello che abbiamo chiesto è di poter aver certezze sui tempi, sul voto.

Sembrava che tali assicurazioni ci fossero e invece, considerando dieci-quindici minuti per emendamento, si corre il rischio di far sfumare verso il nulla il decreto. Devo dire che avete adottato sistematicamente, collega Pisanu, un metodo per cui più che ai contenuti del provvedimento, in specie dei decreti del Governo, mirate al bersaglio della sua scadenza.

RAFFAELE VALENSISE. Non è vero !

FABIO MUSSI. È un vostro modo di stare in questo Parlamento quello di tentare ogni volta di far cadere il decreto. Questa è l'idea politica sistematicamente perseguita !

RAFFAELE VALENSISE. Non è vero. È un'affermazione gratuita !

FABIO MUSSI. E anche il fatto che oggi siete stati qui a votare ... Il numero legale non è una concessione alla maggioranza: è un vostro dovere stare in Parlamento a votare !

GIULIO CONTI. È vostro il dovere !

PIERGIORGIO MASSIDDA. Cosa dicevi la scorsa legislatura ?

FABIO MUSSI. È un vostro dovere, caro Pisanu, perché quando si è votati si stipula un patto con gli elettori, quello di far funzionare le istituzioni per le quali si è votati e nelle quali si rappresentano i loro interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di*

rifondazione comunista-progressisti, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano) !

ANTONIO LEONE. Non sai neanche di cosa stavamo parlando !

FABIO MUSSI. È il perdersi persino della battaglia dell'opposizione in sterili battaglie ostruzionistiche e interruzioni procedurali e regolamentari (*Commenti*), che non producono consensi elettorali. Voi così non rafforzate, voi perdete la vostra battaglia in questo Parlamento !

ANTONIO LEONE. Perde l'Italia, non noi !

FABIO MUSSI. Noi dobbiamo difendere i diritti del Parlamento e onorare il nostro dovere verso il paese di governare e di decidere.

ANTONIO LEONE. A forza di fiducie, bravo !

PRESIDENTE. Avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione senza emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi dell'articolo unico del disegno di legge n. 4297 di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, la votazione per appello nominale avrà luogo non prima di 24 ore, previa dichiarazioni di voto ex articolo 116 del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,45)

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Intervengo in relazione al disegno di legge n. 4354, recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, collegato alla manovra di finanza pubblica che ci è stato trasmesso dal Senato sabato scorso. Molte

disposizioni in esso contenute, al di là di ogni valutazione sul merito e sull'opportunità delle stesse, non corrispondono affatto ai criteri previsti per il provvedimento collegato dalla risoluzione relativa al documento di programmazione economico-finanziaria approvata dalla Camera il 20 giugno e sottoscritta dai capigruppo della maggioranza.

Mi auguro che il collega Mussi senta l'esigenza del rispetto delle regole che la maggioranza stessa si è data, signor Presidente, perché, per quanto riguarda questo disegno di legge collegato, la risoluzione relativa al documento di programmazione economica-finanziaria è molto chiara: parla solo di misure volte al contenimento del disavanzo. Cito testualmente: « impegna il Governo a presentare entro settembre interventi finalizzati al conseguimento degli obiettivi quantitativi di riduzione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione per il triennio 1998-2000. La manovra di correzione dovrà essere concentrata in un provvedimento collegato da esaminare nei termini massimi della sessione di bilancio di ciascuna Camera e prima della legge finanziaria. Tale provvedimento collegato sarà caratterizzato dall'esclusiva finalità del contenimento del disavanzo di competenza del bilancio dello Stato, dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione e del fabbisogno di cassa del settore statale e di ogni altro ente appartenente alla finanza pubblica, restando inteso che di tali indicazioni sul contenuto proprio si terrà conto in sede di decisione di stralcio ».

Più avanti si dice che « esso dovrà prevedere esclusivamente norme di contenimento della spesa e di aumento delle entrate, ciascuna quantificata nella relazione tecnica, e costituirà pertanto parte integrante dell'unitaria decisione di bilancio da adottare nella sessione e sarà sottoposto a tutte le regole comuni della legge finanziaria e di quella di bilancio, compresa l'interemendabilità compensativa tra gli strumenti che concorrono allo stesso obiettivo quantificato ».

So che il regolamento della Camera non dà al Presidente della Camera in questa circostanza uno specifico potere, poiché esso viene attribuito solo quando questi documenti sono esaminati in prima lettura.

Non di meno, se non posso fare appello alla sua autorità, credo che sia doveroso fare appello alla sua autorevolezza, Presidente, al suo « potere di influenza » affinché sia esercitato per il rispetto delle regole — ripeto — che la stessa maggioranza si è data. Io non sto qui ad indicare quali norme siano tali da dover essere stralciate; ve ne sono alcune che sono volte ad incentivare l'economia, ma questo non vuol dire... E non credo che si possa fare un calcolo per cui, siccome sono volte ad incentivare l'economia, da queste norme ne derivi un possibile aumento delle entrate; e quindi credo che, nel momento in cui si va ad esaminare il documento di programmazione economico-finanziaria, la risoluzione che avete approvato, questo documento relativo alla sessione di bilancio, fa riferimento a ben precise norme e disposizioni; per altre disposizioni di carattere strutturale, con queste finalità, si fa riferimento come a provvedimenti anch'essi magari collegati, ma da non presentare nella sessione di bilancio.

Signor Presidente, porremo evidentemente anche nella Commissione il problema sollevato e chiederemo alla maggioranza di rispettare le proprie regole, cioè le regole che essa stessa si è data. Ma la questione in esame, Presidente, non è comunque soddisfatta da numerosissime norme del provvedimento collegato: credo si tratti sostanzialmente di tutta la prima parte; più o meno dei primi quindici articoli (salvo un esame più dettagliato su cui adesso non mi avventuro). Ripeto però che si tratta di un problema politico, di rispetto delle regole, ancorché non si possa fare, signor Presidente, riferimento ad un suo specifico potere regolamentare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, leggendo il provvedimento collegato — che non è vincolato negli stessi termini della legge finanziaria quanto al contenuto proprio — anch'io ho constatato che vi sono numerose materie estranee. Tra l'altro segnalò all'attenzione dei colleghi che ce n'è una che addirittura riguarda — come dire — le funzioni interne del Parlamento in ordine alla possibilità di chiedere alcuni pareri a determinate Commissioni. Insomma, vi sono delle materie estranee, non c'è dubbio! Solo che, come lei giustamente ha detto, siamo in seconda lettura e non vi è alcun potere da questo punto di vista del Presidente. Però, richiamandomi ad un precedente di altra legislatura, sto preparando una lettera per il presidente della Commissione bilancio nella quale indico quelle che — a norma di coerenza — devono essere considerate materie a mio avviso estranee rispetto al contenuto proprio, o perché del tutto ordinamentali, o perché entrano nelle competenze costituzionali delle Camere.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. In conseguenza della posizione della questione di fiducia, ovviamente, sono sospese per la giornata di domani anche tutte le sedute delle Commissioni...

PRESIDENTE. Non è così ovvio, onorevole Pisanu. Sto esaminando la questione.

BEPPE PISANU. Conseguentemente...

PRESIDENTE. Le do una risposta perché mi è utile per dare qualche argomento, che mi serve anche per decidere. Sto esaminando dei precedenti, dai quali emerge che la manovra finanziaria, in certe condizioni, si fa anche a Camere sciolte...

ELIO VITO. Anche i decreti si fanno a Camere sciolte!

PRESIDENTE. ...perché è un obbligo di tipo costituzionale. Le ripeto, però, che sto esaminando la questione; quindi, ora non sono in grado di deliberare. Se lei lo ritiene e se i colleghi lo ritengono...

BEPPE PISANU. Presidente!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Io mi permetto di segnalarle, nella convinzione che le Commissioni (compresa la bilancio) debbano essere sospese, l'opportunità di rinviare di una giornata, di ventiquattro ore, l'ora di scadenza per la presentazione degli emendamenti alla finanziaria stessa.

Approfitto dell'occasione, per lasciare a verbale, per un dovere di chiarezza, quanto segue. Io oggi pomeriggio ho ricevuto dal ministro Bogi una telefonata con la quale mi chiedeva quale sarebbe stato l'atteggiamento del nostro gruppo in ordine al provvedimento sul quale è stata poc'anzi posta la questione di fiducia. Ho risposto che noi avremmo manifestato con fermezza la nostra opposizione, illustrando e difendendo tutti i nostri emendamenti. Ma gli ho assicurato che non vi sarebbe stato ostruzionismo da parte nostra.

Il ministro mi ha anche detto che il Governo non aveva alcuna intenzione di porre la questione di fiducia. Chiedo pertanto all'Assemblea, signor Presidente, e a lei se nell'atteggiamento finora tenuto dal gruppo di forza Italia vi sia stata la benché minima ombra di ostruzionismo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non mi riferivo a lei!

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, la prego di non coinvolgere il Presidente nei rapporti tra opposizione e Governo.

Informo i colleghi che sulla base di quanto sollevato ora dall'onorevole Pisanu la Conferenza dei presidenti di gruppo sarà convocata alle 21,15, per deliberare

in ordine alle questioni relative al lavoro delle Commissioni nella giornata di domani e al problema del termine per la presentazione degli emendamenti.

In morte di Leonetto Amadei (ore 20,55).

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo ricordare con poche parole la scomparsa, nei giorni scorsi, all'età di 86 anni, nella sua casa di Marina di Pietrasanta, di Leonetto Amadei. Valeroso combattente contro i nazifascisti, deportato in Germania, pluridecorato al valore militare, si oppose al regime fascista, schierandosi con quanti volevano il nostro paese libero e democratico. Si laureò giovanissimo all'università di Pisa; fece il tirocinio presso lo studio dell'avvocato Luigi Salvatori, che negli anni 1919-1920 fu deputato della Versilia.

Come avvocato, Amadei patrocinò cause in difesa dei più deboli, degli oppressi e dei lavoratori.

Nel 1946 venne eletto come socialista alla Costituente, quindi nominato nel Comitato dei 75. Si impegnò soprattutto nell'elaborazione della prima parte della Costituzione. Fino al 1972 ricoprì l'incarico di mandato parlamentare nella circoscrizione di Lucca, Livorno, Pisa e Massa Carrara e fu anche sottosegretario nei primi governi di centro-sinistra. Venne quindi eletto nel 1972 componente della Corte costituzionale e successivamente, negli ultimi due anni del suo mandato, venne eletto presidente.

Quella di Leonetto Amadei è una figura nobile, luminosa, di un politico amato dalla popolazione, dalla gente. Si può dire che fino agli ultimi suoi giorni ha tenuto uno stretto rapporto con la popolazione, con la gente umile.

Signor Presidente, nel momento in cui stiamo lavorando per modificare la seconda parte della Costituzione, sottopongo alla sua attenzione e alla sua valutazione

anche l'opportunità, se mi consente la necessità, di dare risalto, di valorizzare il lavoro che hanno svolto i costituenti nel 1946, che hanno poi fondato la civiltà della nostra democrazia, quella che oggi stiamo vivendo. In questo contesto credo che ricordare la figura di Leonetto Amadei rappresenti un dovere (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carli, lei ha fatto benissimo a ricordare la figura di Leonetto Amadei. Mi consulterò con i colleghi dell'Ufficio di Presidenza per valutare in che termini ricordare la sua opera di costituzionalista e Presidente della Corte costituzionale.

Per la risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo (ore 20,57).

DIEGO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Intervengo, signor Presidente, per sollecitare la risposta alla mia interrogazione al Presidente del Consiglio e ministro degli interni, n. 4-10613, pubblicata nell'*allegato B* del 5 giugno 1997. Quella interrogazione riguardava i carabinieri, che vengono impegnati per accompagnare dal tribunale al carcere i detenuti. Questo non è un loro compito, tuttavia li impegna dalle 13 alle 18 ore giornaliere e non consente all'Arma di essere presente sul territorio, con malumore dei cittadini, in quanto la criminalità, soprattutto la microcriminalità, va costantemente aumentando. Per di più, dopo l'approvazione in Assemblea del provvedimento sugli extracomunitari le forze dell'ordine sono alquanto preoccupate.

Sollecito, pertanto, una risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alborghetti. La Presidenza si farà parte diligente perché sia data tempestivamente risposta alla sua interrogazione.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 25 novembre 1997, alle 18,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2791. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (*Approvato dal Senato*) (4297).

— *Relatore:* Benvenuto.

La seduta termina alle 21.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 4 novembre 1997, a pagina 31, prima

colonna, terza riga, la parola « promessa » deve intendersi sostituita dalla seguente « premessa ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 novembre 1997, a pagina 1, prima colonna, alla nona riga, le parole « Disegno di legge: S. 271 » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997 »; alla seconda colonna, tredicesima riga, le parole « Disegno di legge: S. 271 » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997 ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,10.*